TORINO
Anno 73 - Num. 134
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-543 al N. 40-549

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 7 Giugno 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] — ABBONAMENTI: Italia Impero [illegible] C.C.P. N. 2/1350

La trionfale giornata di Napoli

IL RE IMPERATORE PASSA IN RIVISTA
i ventimila Legionari italiani e i tremila spagnoli

Gagliardetti al vento

La superba sfilata delle eroiche schiere tra le impetuose acclamazioni del popolo, presenti, col Sovrano, il conte Galeazzo Ciano, il Segretario del Partito e il Ministro Suner

(DAL NOSTRO INVIATO)
Napoli, 6 giugno.

Trenta lunghi mesi di lotte e di vittorie hanno avuto stamane a Napoli il loro epilogo. I reduci dalla guerra di Spagna hanno vissuto l'ora che avevano sognato nelle gelide notti dell'altipiano castigliano e sotto il sole implacabile delle pianure andaluse, nelle brevi pause di riposo tra un attacco e l'altro, dopo aver composto nelle tombe di guerra i compagni caduti e rinserrato le file sempre più scarse dei manipoli che, per così esigue, davano tanta ossessione ai nemici ed ai loro furiosi patroni. Avevano sognato di poter tornare un giorno a casa, colla vittoria assicurata e la coscienza di aver compiuto fino in fondo il loro aspro dovere, liberando la Spagna ed il Mediterraneo da ogni ombra di barbarie; avevano sognato di poter sfilare, quel giorno, tra due siepi di volti amici e di cuori confidenti, e leggere negli occhi della gente un po' di riconoscenza e di ammirazione per quello che avevano fatto laggiù in terra straniera, non in difesa degli interessi immediati della Patria, ma dei suoi ideali.

Ma che aveva a che fare con queste modeste aspirazioni dei fanti della « Littorio », quello che avveniva stamane a Napoli? Sì, c'era nei volti dei legionari, questa mattina, un senso di imbarazzo e di sorpresa, come di uomini che si trovassero di fronte a fatti e manifestazioni troppo più grandi del previsto. Quelle non erano le accoglienze oneste e pacate che avrebbero voluto, accoglienze da poveri fanti proletari, soddisfatti, sì, di quanto avevano compiuto e tutti a posto col loro sentimento e con la loro coscienza, ma niente affatto inorgogliti, nè insuperbiti e sempre pronti a ricominciare da capo; quella era un'apoteosi in piena regola, una bruciante, solare apoteosi mediterranea.

Il Re e l'eletto seguito

Lo spettacolo che essi vedevano tutt'intorno, mentre procedevano, spiegando al sole i gagliardetti tante volte sfiorati dal vento della vittoria e del combattimento, era lo spettacolo di una città di un milione di abitanti, che letteralmente impazzisce e grida fino a perdere il fiato ed acclama fino a rompersi le mani e getta fiori e tumultua, in preda ad un sentimento di cui ha perduto il dominio. I legionari andavano, ordinati e composti nei saldi battaglioni, sotto quella tempesta; e parevano il solo elemento fermo, il perno morale di un mondo sconvolto dalla passione. Contrasto singolare che sembrava racchiudere il senso della grande giornata: da un lato, ventimila uomini, fior fiore delle generazioni guerriere del Littorio, che portavano con tranquilla semplicità, con passo, andatura ed atteggiamento da milizie veterane, il peso di una immensa gloria, quasi senza avvedersene; dall'altro, un popolo che riconosceva sotto quelle fiere e schive apparenze i segni più genuini del valore e si esaltava al passaggio dei battaglioni su cui vedeva levarsi a volo e battere le sue grandi ali, tutta l'epopea dell'impresa legionaria.

A ricevere i reduci — e sia usata questa parola una volta per sempre, spoglia di ogni senso di giubilazione e di messa a riposo, perchè nulla di più vivo, di più giovanile, di più anelante dei reggimenti che abbiamo visto stamane sfilare — non c'era solo il popolo napoletano. Incontro ai campioni invitti dell'Italia guerriera, ai vittoriosi di venti battaglie, ai protagonisti degli assalti irresistibili, dei fulminei inseguimenti, dei temerari colpi di mano, delle resistenze disperate, era venuto da Roma Colui che rinsanguò ed impersona le più strenue virtù del soldato italiano, Sua Maestà il Re Imperatore; ed a riceverli si trovavano pure un Ministro soldato, giovane e maestro di ardimento ai giovani, Galeazzo Ciano, ed il Ministro Sottosegretario del Partito, combattente, comandante di armati, capo di quell'organizzazione che è suprema suscitatrice di croiami guerrieri, ed i Sottosegretari militari.

Poi c'erano, col Ministro Serrano Suñer, i componenti della missione militare spagnola: Martin Moreno, capo di stato maggiore del Caudillo; Munoz Grande, già capo delle « boine » rosse di Navarra, che condusse l'esercito di Urgell tra le nevi dei Pirenei; Bortomeu, veterano di Casa di Campo e della città universitaria, assalitore di Brunete; Asensio, il liberatore di Merida e Bajadoz; Rios Canapè, l'eroe dell'assedio della città universitaria; l'ammiraglio Moreno, organizzatore del blocco della costa cantabrica. Insomma, fasce rosse di generali, decorazioni, scudetti di tutte le armate, quanto di più nobile e valoroso conta la Spagna nuova, raccolto a Napoli per far onore ai ritornati e testimoniare con la sua presenza che la solidarietà cementata dal sangue sopravviverà eterna alle dure prove sostenute in fraternità d'armi ed in gara incessante di ardimenti.

Il porto sommerso di folla

La rassegna dei reduci da parte del Re Imperatore si è svolta sul piazzale della Stazione Marittima, sotto un sole sfolgorante.

Stamane, sull'area sgombra del porto, tutto ispirava l'idea di un ordine e di una disciplina di ferro. Oltre le inferriate, da cui per dodici ore si erano protesi verso i convogli all'attracco volti di babbi e di mamme, e mani che agitavano nell'oscurità con disperata tenacia fazzoletti bianchi, si spargeva nella piazza del Municipio, dominata dalla mole del Maschio Angioino, l'impeccabile schieramento degli armati e la sterminata distesa della folla in attesa. Intorno, l'anfiteatro partenopeo, di un biancore radiante, allargava sul mare le sue grandi braccia e la digradante cerchia dei suoi palazzi, fioriti di bandiere italiane e spagnole.

Il rombo dei cannoni delle navi e dei forti ha annunciato da terra e dal mare che il Sovrano era giunto alla stazione di Mergellina, tutta adorna di piante e di fiori e di drappi tricolori, in cui si alternavano lo Scudo sabaudo ed il Fascio littorio. Salutato con gli onori militari dalle truppe del 40° fanteria con bandiera, il Sovrano, che indossava l'uniforme grigio-verde, è stato ricevuto da un folto gruppo di autorità, tra cui si trovavano il Ministro degli esteri conte Galeazzo Ciano, il Segretario del Partito, i rappresentanti del Senato e della Camera, i Sottosegretari alla Presidenza, all'Africa Italiana, alla Guerra, alla Marina ed all'Aeronautica, il capo di Stato Maggiore della Milizia, il Prefetto, il Podestà, il Federale, il comandante in capo del Dipartimento Militare Marittimo del basso Tirreno, i comandanti del Corpo d'armata e della Divisione, dell'11ª zona Camicie Nere, della 1ª squadra navale, la Medaglia d'oro console Muti, il consigliere nazionale Bastia, ispettore dei Fasci all'Estero e delegato straordinario dei Fasci di Spagna, ed il capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri.

Nell'atrio, il Sovrano si è soffermato a conversare col Conte Ciano, col console generale Muti, coi Sottosegretari di Stato, coi comandanti militari. Poi, fatto segno al Suo apparire sul piazzale della stazione e per tutto il percorso, a calde manifestazioni di folla, si è avviato in automobile, seguito da un corteo di macchine, colle altre autorità, al porto.

In Piazza Plebiscito

Sono le 10.15 quando, alla Stazione Marittima, scorgiamo in distanza il sopraggiungere del corteo reale. Il Sovrano scende dall'auto di fronte all'idroscalo. Le batterie delle navi da guerra salutano con le salve regolamentari, mentre nel cielo volteggiano stormi di apparecchi e le bande intonano la Marcia al Campo e l'Inno Reale. Il Re viene ricevuto dal comandante delle truppe volontarie, gen. Gambara, quindi si avvia, passa dinanzi alle truppe, rigide sul « presentat'arm », osserva il fiero portamento e saluta le bandiere gloriose.

Alla Sua sinistra è il generale; seguono il Principe di Piemonte, il Ministro Galeazzo Ciano, il Ministro Segretario del Partito, i Sottosegretari alle Forze armate e le altre autorità. Al passaggio del Sovrano, ogni reparto al comando dell'ufficiale lancia il « saluto al Re ». Ventate di acclamazioni giungono dalla folla che è oltre i cancelli della stazione. Il Sovrano continua a percorrere tutto il fronte dello schieramento, che passa lento: sembra voler fissare negli occhi i legionari e leggere nei loro cuori. Il Re Soldato, erede di una stirpe guerriera, sa riconoscere il segno del coraggio e del valore, come nessuno; il Suo volto esprime la soddisfazione, il compiacimento, la lode.

Terminata la rassegna il Re Imperatore risale sull'auto e si dirige in piazza del Plebiscito fra calde, rinnovate acclamazioni. Corriamo sulle orme del Re Imperatore, in piazza del Plebiscito, dove passerà il corteo dei legionari.

L'aspetto della città è fantastico. Maree di gente sommosse da raffiche di entusiasmo ondeggiano fra gli argini di pietra dei palazzi. L'occhio vaga sperduto su quell'enorme rimescolio di uomini, di bandiere, di festoni, di scritte policrome; l'orecchio è percosso da un clamore altissimo che rimbomba fra le colline ed il golfo. Cordoni di truppa, vasti schieramenti di organizzazioni in uniforme, donne, bambini, finestre e terrazze traboccanti di spettatori, grandi ritratti del Re Imperatore, evviva, battimani, richiami che si incrociano da un lato all'altro delle strade, clangor di fanfare, canti possenti di migliaia di voci e l'inno Giovinezza, che di quando in quando sembra riassumere tutto quello che vi è di inespresso e di inesprimibile nel cuore della moltitudine.

S. M. il Re Imperatore riceve alla tribuna reale l'omaggio del Ministro Serrano Suñer e della signora Suñer con la quale si trovano altre signore della società spagnola, dei componenti le missioni spagnole, di S. E. il Cardinale arcivescovo Ascalesi e delle altre autorità e gerarchie. Prende posto quindi sul palco seguito da S. E. Ciano, dal Segretario del Partito, dai Sottosegretari e dalle alte personalità. Nella stessa tribuna sono l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale Garcia Conde, l'Ambasciatore d'Italia in Spagna conte Viola e nella tribuna attigua un gruppo di ufficiali tedeschi, composto degli addetti navale e militare e da una missione di ufficiali che hanno tutti combattuto in Spagna sotto la guida del colonnello Fuchs, e le rappresentanze consolari. Oltre, scorgiamo il foltissimo assembramento delle famiglie dei reduci, tese nell'ansia di riconoscere nei reparti che sfileranno i volti dei loro congiunti.

Ed ecco i legionari. La fanfara dei Carabinieri, che aprì la sfilata trionfale svoltasi per le arterie di Madrid, dinanzi al Caudillo, avanza in testa alla colonna. Quindi procede il comandante del Corpo Truppe Volontarie generale Gambara, saldo e tarchiato, col suo Stato Maggiore. Quando l'eroico generale giunge dinanzi alla tribuna reale, un gesto del Re Imperatore lo chiama sul palco, dove si tratterrà a fianco del Sovrano per tutta la durata dello sfilamento, fornendo all'Augusto interlocutore le indicazioni sui vari reparti e sulle operazioni di cui furono protagonisti e in cui particolarmente si distinsero. Dopo lo Stato Maggiore legionario sfilano i trombettieri e i tamburini della Divisione « Frecce » con le drappelle fregiate del distintivo di questa celebre unità e il motto che fu la loro divisa: « Agredir para vincer ».

Vediamo ora gli spagnoli: una scelta rappresentanza dei combattenti iberici, che nelle divisioni miste condivisero con gli italiani, in fraterno cameratismo, tante terribili prove, ha qui il posto d'onore. Sono tremila uomini, in tre battaglioni, e tutti insieme hanno formato un reggimento di formazione, che si intitola « Reggimento Urbe », al comando del colonnello Farina: un veterano della guerra di Spagna decorato di tre medaglie d'argento e due di bronzo. Col Farina è addetto a questo reggimento di formazione un altro veterano della guerra di Spagna e di altre guerre: il principe Valerio Pignatelli, sul cui petto spiccano i nastrini di ben cinque medaglie d'argento; dei tre battaglioni il primo, quello delle « Frecce verdi » è comandato dal maggiore Sanchez; il secondo, quello delle « Frecce azzurre », dal maggiore Sampol, ed il terzo, quello delle « Frecce nere », dal maggiore Salas, uno degli eroi di Belchite, proposto per la « laureada di San Ferdinando », che è la suprema decorazione militare spagnola. Con i tre battaglioni sono i gagliardetti delle tre Divisioni che, alla pari della nostra « Littorio », hanno avuto dal Caudillo l'onore di essere incorporate nell'esercito, e che raccolgono molte unità organiche.

Colpisce in questi camerati spagnoli la strana acerbità dell'aspetto, che è un aspetto da adolescenti. Eppure i petti decorati già denunciano un passato di guerra che fa vivo contrasto con quella apparenza. Al passaggio, dinanzi alla tribuna reale, salutano come i nostri, dai quali del resto non differenziano affatto nell'uniforme. Quasi tutti — e ciò risulterà più tardi quando, a manifestazione finita, sciolte le righe, si mescoleranno al popolo napoletano festante — capiscono e parlano l'italiano. Al loro passaggio la folla applaude ardentemente, getta fiori, grida: « Arriba España! Viva Franco! ».

« Onore, non onori »

La fanfara della divisione « Littorio » ed il motto di questa ferrea unità di assalto, « Onore, non onori » spicca a grosse lettere persino sulla grancassa pavesata! precede la sfilata dei due reggimenti gloriosi, agli ordini dell'acclamatissimo generale Bitossi. Il primo reggimento è al comando del colonnello Gloria, il ferito di Santa Palma, e comprende tutti i volontari dell'esercito; il secondo è comandato dal colonnello Olivetti, fratello della medaglia d'oro Iro, caduto nel cielo dell'Impero, ed è costituito di Camicie nere raggruppate nei battaglioni che già fecero parte della 23 Marzo: l'« Ardente », detto anche il battaglione Bruck, dalla località in cui si coprì di gloria, scardinando la estrema linea difensiva che sbarrava la via di Barcellona; i « lupi » del « Vampa » che ostenta sul gagliardetto il beffardo motto squadrista « Me ne frego »; e l'« Inflessibile », decorato di medaglia militare spagnola sul campo, per la travolgente azione del Sultra e che custodisce il ricordo dell'eroico comandante Bresnan caduto in Catalogna e proposto per la medaglia d'oro alla memoria.

Fra i fieri battaglioni si inseriscono reparti speciali: gli arditi in camicia nera snudano i pugnali dinanzi alla tribuna reale, lanciando veementi « A noi! ». Li comanda il colonnello Pace, proverbiale per la sua sordità non meno che per il suo coraggio, intrattabile. E' un reparto scattante, che dà il senso di una agilità felina. Poi è la volta del reggimento artiglieria divisionale della « Littorio », del battaglione motomitraglieri, tutto di bersaglieri in elmetto piumato, dei carristi in casco di cuoio, dei legionari della « Sarcio », caratteristico gruppo, una cinquantina di fieri e aitanti giovani spagnoli con camicia di flanella grigia sul petto. Li comanda il maggiore Carraras. In guerra fecero parte del Gruppo celere e fraternizzarono con i carristi e i bersaglieri italiani. Finora le fanfare hanno intonato gli inni nazionali. Ora si suona l'inno falangista, « Cara al sol », che suscita ondate di acclamazioni e grida entusiastiche di « Viva la Spagna ».

Un mutilato delle braccia

Sfilano gli italiani che fecero parte della Divisione « Frecce »: frecce azzurre al comando del maggiore Remondini, frecce verdi al comando del maggiore Quirino, frecce nere al comando del maggiore Croni. Con le azzurre è un sergente maggiore mutilato delle braccia e due volte decorato di medaglia d'argento. Ed ecco in fine la artiglieria del comando Truppe volontarie, col generale Amico: il reggimento Santa Barbara, il reggimento Vittorio Veneto, il reggimento antiaereo 13 Giugno, il raggruppamento leggero. Sui labari si leggono i motti: « Tutto per la Patria », « Sempre e dovunque », « Omnia frango ». Altrove si leggono i nomi delle battaglie vittoriose: Malaga, Bilbao, Santander, Ebro, Levante, Catalogna, Spagna Centrale: nomi che la folla ripete ad alta voce come a scolpirli nella memoria, mentre si infittisce la pioggia dei fiori sui reduci. Le donne testimoniano a quegli splendidi ragazzi la ammirazione che solo il coraggio vale a suscitare, e dal gruppo delle famiglie, ad ogni battaglione che passa, partono grida appassionate e fervide braccia si levano a salutare festosamente coloro che sono stati riconosciuti nella massa e fra pochi giorni saranno nelle braccia dei loro cari.

Vediamo il Sovrano volgersi al generale Gambara, col volto che dice soddisfazione, e indovinianmo le parole di compiacimento che escono in quel momento dal labbro regale. L'apoteosi napoletana è finita. Nel cielo, corso da nuvole di un bianco radiante, rimbomba ancora una volta la voce del cannone. Fra un colpo e l'altro udiamo da Santa Lucia i clamori di altra folla che accoglie i reduci e li acclama.

Enrico Mattei

Il Sovrano percorre il superbo schieramento dei reparti legionari. (Telefoto)

Il Re e i Ministri ripartono per Roma

Napoli, 6 giugno.

Terminata la grande parata militare, la piazza Plebiscito non si sfolla: gli invitati delle tribune non si muovono, anzi altra folla fa ressa dagli sbocchi per penetrare nella piazza. Una grande manifestazione di popolo all'indirizzo del Re Imperatore sboccia, così, spontanea, irrefrenabile.

Alte invocazioni al Re, a Franco, al Duce salgono dall'immensa piazza, che la folla non si decide ad abbandonare prima di avere rinnovato alla Maestà del Re Imperatore l'impeto della sua devozione e della sua fede. Il Sovrano risponde a questa grande dimostrazione, poi, congedatosi dai Ministri e dalle personalità spagnuole, preceduto dagli ufficiali della Casa militare, lascia la tribuna, raggiungendo a piedi il Palazzo Reale.

Pochi minuti dopo S. M. il Re Imperatore lascia la Reggia e in macchina scoperta si reca alla stazione di Mergellina, di dove, ossequiato dalle gerarchie, riparte per Roma.

I Ministri Ciano e Starace, i Sottosegretari, il generale Gambara e le altre personalità si recano al Circolo del tennis, ove partecipano ad una colazione offerta dal Ministro Ciano. Al « Grande Albergo », pure alle ore 13, ha avuto luogo una colazione offerta dal comando di Corpo d'Armata agli ufficiali dello Stato Maggiore e alle Missioni militare e navale spagnuola.

I legionari, ospiti del Comando di Presidio, hanno raggiunto le caserme del 5° bersaglieri, del 31° fanteria e del 10° artiglieria, dove è stata loro servita la colazione in una fervida atmosfera di fraterno cameratismo.

Nel tardo pomeriggio il Segretario del Partito, accompagnato dal Prefetto, dal Federale e dalle altre autorità, si è recato alle prove di equitazione, ove ha assistito alla disputa del Premio Gioventù Italiana del Littorio, ed ha partecipato brillantemente, con due cavalli, al premio Scuola napoletana di equitazione.

Poco dopo le 17, dalla stazione di Mergellina sono partiti i Ministri ed i Sottosegretari. Alle 17.15 con altro treno speciale da Mergellina sono partiti S. E. Serrano Suñer e S. E. Ciano, ossequiati da tutte le autorità civili e militari di Napoli. Nell'interno della stazione era schierata una compagnia del 31° fanteria con musica e bandiera. Con altro treno speciale sono partiti dalla stazione centrale i componenti le due Missioni.

In serata la città è tutta animata ed illuminata. Nei ritrovi del centro, nei caffè e nei locali delle vie litoranee e panoramiche, il popolo ed i legionari hanno fraternizzato, in una schietta atmosfera di cameratismo.

Serrano Suñer al Duce

Roma, 6 giugno.

Giungendo in Italia, S. E. Serrano Suñer ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« *Nel porgere a V. E. il più devoto saluto della Spagna, del generalissimo Franco e mio, mi è particolarmente grato farlo da questa superba nave che mi ha permesso di ammirare la potenza marinara dell'Italia fascista.* — Ramon Serrano Suñer ».

Suñer a Roma

Calorose accoglienze

Roma, 6 giugno.

Stasera l'Urbe ha tributato il suo primo, fervido saluto al Ministro Serrano Suñer e ai componenti le Missioni militare e navale spagnole giunte da Napoli.

La stazione Termini era riccamente e profusamente addobbata di bandiere delle due nazioni amiche e di piante ornamentali e di fiori. Lo stesso stile decorativo era ripetuto all'esterno della stazione, mentre l'atrio della saletta reale appariva suggestivamente trasformato dalle gale vivide dei vessilli e dai motivi floreali che l'adornavano.

Alle 19.50, in perfettissimo orario, entra in stazione il treno speciale che reca il Ministro dell'Interno spagnolo S. E. Serrano Suñer e il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano. Si fanno incontro al vagone, da dove scendono i due Ministri, con la signora Suñer, le gerarchie del Governo e le autorità e le personalità in attesa, mentre lo squadrone di Genova Cavalleria presenta le armi, e la musica intona l'inno spagnolo seguito dalle note della « Marcia Reale » e di « Giovinezza ». Il ministro Suñer e il conte Ciano passano quindi in rivista la compagnia d'onore; e seguiti dalle alte gerarchie e dal folto stuolo delle autorità, escono dalla stazione attraversando la saletta reale.

E allorchè il Ministro della nazione amica e il conte Ciano appaiono all'esterno, un applauso vibrantissimo si leva dalla folla, mentre la musica del 2° Granatieri intona gli inni delle due Nazioni amiche.

Ossequiati dalle gerarchie, i due Ministri salgono sull'auto che, seguita da una colonna di macchine sulle quali prendon posto le personalità del seguito, si allontana, accompagnata dalle acclamazioni della folla, la quale fa ala plaudente e festante al passaggio, ed eleva fervorosi invocazioni alla Spagna, al Caudillo e al Duce.

Infine, alle 19.59, giunge il treno che porta i componenti le Missioni militare e navale spagnole. I valorosi generali e alti ufficiali dell'Esercito e della Marina della Nazione amica, scesi dal treno e usciti dalla stazione, ricevuti gli onori dalle truppe che sono all'interno e all'esterno, sono accolti, quando appaiono sul viale Principe di Piemonte, da una calorosa dimostrazione di simpatia e dalle note degli inni italiani e spagnoli.

Uno stesso ardente entusiasmo li accompagna, quindi, allorchè, saliti sulle auto, lasciano la stazione dirigendosi ai loro alberghi, fatti segno, durante il tragitto, a rinnovate dimostrazioni di fede all'indirizzo della Spagna dell'Italia, di Franco e del Duce.

(Telefoto) Il Sovrano in auto alla stazione marittima.

L'arrivo a Roma del Conte Ciano e di S. E. Suñer. (Telefoto)

RICORDI DI SPAGNA

Gli amici dei Legionari

I primi a farsi amici dei volontari che venivano d'oltre mare a combattere per la nuova, giovane Spagna, furono i «cicos» di Cadice e di Siviglia: quegli eccezionali ragazzi di Spagna, molti dei quali, oggi, sono reduci di guerra. Li salutavano sulla tradotta, a gran voce: «adios, adios, italianos! Mucha suerte!».

Poi gridavano con quanta voce avevano: «Agua! agua! bocadillos! bocadillos de uevo e de tortilla!».

I legionari bevevano in quella coppa di latta nella quale avevano bevuto altri mille giovani in gamba. Bevevano con l'avidità e la gioia dei bimbi e, qualche volta, brindavano alla guerra e dicevano con della spavalderia: «Vamos a morir». I «bocadillos» erano panini imbottiti con un uovo sodo o con una frittata. Erano il pasto della tradotta; tradotte come tutte le altre, come quelle che tutti i combattenti conoscono; forse differivano solo nel colore, perchè nelle tradotte di Spagna si trovavano marocchini in turbante ed ampi calzoni, una gran fascia colorata attorno alla vita, poi c'erano i soldati del Tercio e quelli dell'esercito regolare, della Navarra, ecc. Ognuno vestiva a modo suo: si vedevano «boina» rosse, bustine, «gorri». Quasi tutti i combattenti portavano una «manta» dalle ampie maniche; alcuni gli stivali, altri — e non se ne preoccupavano — le scarpe di tela, anche se il freddo era intenso.

I «cicos» che si incontravano alle stazioni dove la tradotta faceva spesso lunghe fermate e quelli che viaggiavano attaccati tranquillamente ai predellini con a braccio il cestino delle vivande, erano davvero amici provvidenziali del legionario che, ogni tanto, si sporgeva dal finestrino come dietro il bancone di un salumaio, e si ritraeva masticando il panino imbottito. Erano provvidenziali perchè nessuno poteva scendere altro che dal finestrino, facendo un difficile esercizio ginnastico. Nei corridoi c'erano sacchi, valigie, cassette. Poi, quei viaggi avevano sempre un inizio pressochè preciso ma, certamente, non si sapeva quando si sarebbe giunti a Valladolid che era — negli ultimi tempi della guerra — il centro di smistamento dei volontari.

In ogni stazione c'erano anche delle care amiche: erano le crocerossine che venivano a salutare il combattente. Care creature col cuore ricolmo di dolcezza e di altruismo. Gli amici dei soldati sono sempre i bimbi, le madri e le sorelle.

Fra gli amici che ognuno di noi ha avuto in Spagna — sia stato là un anno oppure un sol giorno — io ne ricordo uno, tanto buono quanto originale.

Giunto a Valladolid con la tradotta — compagni di viaggio i tenenti Forti e Spina, due simpaticoni che saranno andati a finire chissà dove e che assolutamente non avevano apprezzato i «bocadillos de uevo» — fui alloggiato nella casa di un capitano spagnolo della riserva, che aveva messo a disposizione del mio amico Spina, di Genova, e mia, una stanza a due letti. Era proprio un simpaticone, il «capitan»; un omaccione benefico che gesticolava sempre e finiva sempre i più accesi e spirituali discorsi con... un goccio di «malaga».

Sua moglie era, invece, piccola piccola, rassegnata all'ombra della mole maritale che chiamava, col rispetto di una recluta, «mi capitan».

Spina partì un giorno o due prima di me. Il mattino del distacco, il capitano venne in camera a salutarlo. Aveva con sè il «malaga».

«Usted se marcha? Mucha suerte! e Arriba Franco e Arriba Duce!». Si dovette bere. Così rimasi solo nella cameretta dal balcone della quale si vedevano tramonti infuocati, si vedevano passare le ambulanze del vicino ospedale militare, si sentivano le nacchere di un ragazzetto nato — si vede — col «tac tac» tradizionale nel cervello e nell'anima. Sarà stato il figliolo di un'andalusa, oppure un discoletto deciso ad infastidirmi. Ma mi illudevo, quando credevo di essere rimasto solo. La sera, quando rientrai, feci per coricarmi, ma il mio letto era occupato.

— Mi teniente — mi spiegò al mattino il «capitan» — qui siamo tutti fratelli, andiamo tutti alla guerra... — rimase un momento impacciato; — io sono vecchio — continuò — e sono giudice dei prigionieri.

Era una giustificazione perchè non partiva.

— Andiamo tutti alla guerra e, quindi, possiamo dormire tutti insieme.

— Bene bene, «mi capitan». — Così la sera di poi dovetti dormire con un sergente spagnuolo! Grande gusto fu questo per il «capitan» che, al mattino, venne, gesticolando come d'uso, a dirmi che aveva, solo per quel mattino, scolato una nuova bottiglia di «malaga». Al ritorno, ripassando da Valladolid, andai dal «capitan» a salutarlo e a riprendermi la roba borghese; vidi, all'attaccapanni, gli indumenti di Spina accanto a quelli di una donna: chiesi se, per caso, Spina non si era sposato in Spagna come molti altri. «No — mi rispose il «capitan» che anche quel giorno, per caso, aveva bevuto il goccetto — in uno di questi letti dorme un'amica di mia moglie: già cinquantacinque anni; nell'altro dormono un tenente del Tercio e un sergente italiano. C'è ancora un posto, se vuole, senza complimenti, perchè la mia casa è dei legionari». Lo ringraziai con effusione e mi rifiutai cortesemente ma energicamente di disturbare, con la mia persona, il [illegible] della buona signora.

«Adios, mi capitan, e muchas gracias».

«Adios e arriba Duce!».

Ma un altro mio amico indimenticabile è Manolo: un ragazzetto bruno e snello di Madrid che mi trovai di fronte un giorno mentre mangiavo qualcosa nella casa di un ferroviere, riabilitato subito dai nazionali perchè di destra, e presso il quale avevamo organizzato una specie di mensa ufficiali. Mi guardava fisso. Gli chiesi se aveva fame. «Mucha ambre», mi rispose. Lo feci mangiare e gli procurai due pagnotte per i suoi. Poi mi chiese le sigarette per suo padre che non fumava da due anni. Manolo ed io diventammo amici. Lo incontravo da per tutto: «Tenente, sono quello del pane», mi diceva, e mi tendeva la mano pieno di contegno.

Quando si distribuiva il rancio ai soldati, lui veniva ad assistere con gli altri ragazzi, ma non chiedeva nulla. Era un bimbo per bene, un bimbo che aveva già tanta dignità pur nella spaventosa miseria della sua famiglia.

Un giorno gli chiesi notizia dei suoi studi, mi feci dire dei metodi di «insegnamento» dei rossi. E così Manolo mi offrì uno dei suoi libri di testo: «Cartilla del joven campesino» che sarebbe come dire un sillabario bolscevico per i bimbi della campagna. Io gli regalai, in compenso, un foglio di un blocco notes sul quale erano stampate le parole di «Cara al sol» e la fotografia di Calvo Sotelo e gli regalai, graditissima, una fotografia del Duce sulla quale stava scritto «A las flechas de España».

Quando, dieci giorni dopo l'ingresso delle truppe italiane, partimmo da Madrid, dovemmo fermarci lungamente ad una delle stazioni della capitale, quella presso la città universitaria.

Eravamo in due su una vecchia Ford requisita per il nostro squadrone e caricata su un vagone scoperto. Avevamo sete. Arrampicati su per tutto c'erano soldati rossi, ormai dimentichi del loro passato e diretti alle loro case. Sentii la voce di Manolo accanto a me: ecco l'acqua, mio tenente. Era ancora questo piccolo, indimenticabile amico che voleva ancora darmi dignitosamente ma tanto affettuosamente la mano.

Carlo Albanese

Gli affitti dal 1940 saranno liberi da vincoli

La legge catastale entrerà in vigore nel 1942 — Per la riforma tributaria — L'abolizione del vincolismo andrà congiunta a una graduale revisione dei salari, stipendi e prezzi

Roma, 6 giugno.

La Commissione generale del Bilancio ha esaminato, sotto la presidenza del presidente Acerbo, il disegno di legge per la conversione in legge del Regio Decreto Legge 13 aprile '39-XVII, riguardante l'accertamento generale dei fabbricati urbani, la rivalutazione dei relativi redditi e la formazione del nuovo catasto edilizio urbano.

Si è avuta, al riguardo, una interessante discussione, alla quale è intervenuto il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, e nel corso della quale, da taluni consiglieri è stato rilevato che, nella formazione delle tariffe, si dovrà tener conto che vi sono case colpite dal vincolo degli affitti e case non colpite da tale vincolo. Si è chiesto, per conseguenza, che, nella determinazione dell'imponibile, si abbia riguardo al minor reddito delle prime ed al maggior reddito delle seconde, chè, se si adottasse una media eventuale dei due redditi, ne risulterebbe un gravame per le case colpite da vincolo.

E' stata fatta inoltre la raccomandazione che si tenga conto, nel regolamento da emanarsi, della necessità che le revisioni degli estimi non siano eccessivamente frequenti, per evitare troppo rapidi cambiamenti della base imponibile, con disagio, sia dei contribuenti che dell'amministrazione finanziaria.

Economia e tributi

Un punto toccato da più Consiglieri è quello relativo al vincolismo, che turba, in gran parte, il mercato odierno delle pigioni. Essi, in proposito, si sono dichiarati perplessi circa il modo di innestare il nuovo catasto su questa situazione dei redditi della proprietà edilizia vincolata. Ove non possa trovarsi una forma transitoria, che consideri questo stato di fatto, ad avviso di alcuni Consiglieri sembrerebbe meglio rispondente allo spirito informatore del provvedimento di rinviarne l'applicazione al momento in cui il mercato, reso libero da vincoli, dimostri l'effettivo reddito degli immobili.

Il Consigliere Capri Cruciani propone un'aggiunta all'articolo 29, secondo la quale il nuovo catasto urbano non potrà essere applicato, se non dopo trascorsi due anni dall'abolizione del provvedimenti limitativi della misura delle pigioni. Il Ministro Thaon di Revel precisa, in ordine alle preoccupazioni manifestate dalla Commissione, per quanto riguarda il vincolismo degli affitti che sarà accertato il reddito delle unità immobiliari, considerate in regime di mercato libero. Qualora il minor reddito sia puramente di congiuntura, il contribuente ha diritto di ottenere che sia accertato. Esclude che il vincolo degli affitti possa durare, perchè occorrerà adeguare tutta l'economia del Paese alla nuova situazione tributaria. D'altra parte, a suo avviso, è nell'interesse dei proprietari di case, che tutta la catastazione avvenga in condizioni di libero mercato, poichè, se il vincolo dovesse durare, non sarebbe quello attuale, che ha bloccato la situazione della proprietà edilizia in un determinato momento, ma si dovrebbe riferire alla nuova catastazione degli immobili.

In questo senso la riforma catastale ha un'importanza non solo fiscale, ma anche economica e sociale, perchè, in una nuova situazione di vincoli, al proprietario verrà logicamente riconosciuto il diritto di percepire il reddito accertato dal catasto, ma non di più, finchè, per ragioni politiche, economiche e sociali, avrà durata il vincolo. In definitiva il reddito catastale dovrebbe in avvenire essere garantito al proprietario. Se il suo reddito fosse minore, esso sarà accertato su denuncia dell'interessato, e se durerà per tre anni, si consolida e condurrà al declassamento.

Il Ministro conclude affermando che la catastazione non può farsi che in condizioni di libero mercato, e con l'insieme di provvedimenti tributari in progetto verrà sarà uno indispensabile, inteso a svincolare l'economia del Paese, in modo che possa assestarsi su nuove basi.

Unitamente alla revisione dei canoni di affitto si prevede la revisione del costo dei servizi ed in genere dei prezzi.

Il Ministro dichiara che, non si può, per queste ragioni, accettare l'emendamento proposto dal consigliere Capri-Cruciani, poichè — pur ammettendo che il nuovo emendamento abbia riferimento al 1.o gennaio 1938 — la riforma si attuerà certamente dopo che saranno stati fusi i provvedimenti di ordine economico e sociale che sbloccheranno i vincoli.

Revisioni quinquennali

Infine, circa la raccomandazione che le revisioni periodiche non siano molto frequenti, il Ministro osserva che, secondo il congegno catastale, tali revisioni dovranno avvenire ad una certa distanza di tempo. Per il catasto dei terreni, esse si hanno ogni dieci anni, e non ha difficoltà a stabilire che per il catasto dei fabbricati avvengano ogni cinque anni e non più di frequente.

Il consigliere Capri-Cruciani teme che i tecnici, i quali dovranno determinare i redditi, saranno costretti a ricorrere ai dati forniti dai contratti del regime di libera contrattazione, i quali, essendo ridotta l'offerta degli appartamenti non vincolati, non possono dare elementi giusti per una stima; per modo che i tecnici, se dovessero basarsi su questi elementi, sarebbero indubbiamente portati a dare una valutazione superiore a quella reale.

Il reddito medio costante si potrebbe avere soltanto quando fosse trascorso un certo periodo di tranquilli scambi, in modo che i prezzi si potessero livellare su una base equa, la quale non può derivare che da un libero incontro della domanda e delle offerte. Per queste considerazioni insiste nell'emendamento.

Interloquiscono i consiglieri Molfino, Pinelli Francesco, Suvich, Da Empoli ed il relatore Brizzi.

Il Ministro Thaon di Revel chiarisce che condizione sine qua non del complesso di riforme tributarie in progetto, è l'abolizione del vincolismo congiunta ad una graduale revisione dei canoni di affitto, dei salari, degli stipendi, dei prezzi. Il blocco degli affitti avrà termine nel 1940 e la legge entrerà in vigore alla fine del 1942.

A somiglianza di quanto si fa per i terreni, in un primo tempo si tratta di stabilire la categoria alla quale appartiene, in linea tecnica, il fabbricato, passando poi all'accertamento del reddito sulla base del libero mercato per correggere la erronea valutazione data dal vincolismo.

Il consigliere Capri-Cruciani prende atto delle dichiarazioni del Ministro che nel 1940 avrà termine il vincolismo e che trascorreranno due anni prima dell'applicazione della nuova legge, ed in questo senso dichiara che l'emendamento proposto non ha più ragion d'essere e pertanto lo ritira. Il Disegno di Legge è quindi approvato.

Le udienze del Duce

Direttive per l'attività del Partito in Albania

Roma, 6 giugno.

Il Segretario del P.N.F. ha consegnato oggi, nel palazzo del Littorio, al Segretario del Partito fascista albanese, lo Statuto del Partito Fascista albanese.

Subito dopo, lo ha accompagnato dal Duce, che ha segnato le direttive per l'attività che il Partito e le organizzazioni dipendenti dovranno svolgere in Albania.

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per l'A. I., ha ricevuto il nuovo podestà di Asmara console Eugenio De Spuches, al quale ha impartito direttive per le sue alte funzioni. Il console De Spuches ha poi preso imbarco per raggiungere la sua destinazione.

Il Duce ha infine ricevuto il dottore in chimica Giuseppe Gozzoni, che gli ha fatto omaggio del volume «Gli acciai».

Le Federazioni dei Fasci nei maggiori centri albanesi

Tirana, 6 giugno.

Il Luogotenente generale, sentito l'Ispettore del Partito Fascista Italiano in Albania, ha nominato, su proposta del Segretario del Partito Fascista Albanese i Segretari delle Federazioni albanesi per i capoluoghi di Argirocastro, Berat, Durazzo, Elbassan, Kukes, Prespelo, Scutari, Tirana e Valona.

Caffè consumato e caffè distrutto

La produzione mondiale del caffè oscilla fra i 22 e i 24 milioni di quintali cui contribuiscono per il 90 % l'America Centrale e Meridionale e per il 10 % l'Asia, l'Africa e l'Oceania.

Il commercio internazionale del caffè nel mondo raggiunge il volume di 17 milioni di quintali. Nell'ordine dei Paesi importatori, gli Stati Uniti precedono tutti gli altri (9 milioni di quintali annui). Seguono la Germania (che importa 2 milioni di quintali); la Francia (che importa 1.800.000 quintali); la Svezia e il Belgio (500.000 ciascuno); l'Italia importa presso a poco quanto la Danimarca e cioè 350.000 quintali.

Da ciò si vede che l'Italia, in rapporto alla popolazione, non è una grande consumatrice di caffè. Lo è invece la Germania che supera la Francia. Non lo è affatto l'Inghilterra che importa 140.000 quintali, e cioè meno della Svizzera.

Il Brasile concorre con il 60 per cento alla produzione mondiale. La metà di quel 60 %, e cioè 7 milioni di quintali su 14 milioni è esportato. Che cosa ne fa il Brasile della parte rimanente, oltre la quota relativamente piccola di consumo interno? Il Brasile la distrugge per evitare il collasso dei prezzi. Nell'annata 1937-38 il Brasile ha distrutto più del 56 % della sua produzione, e cioè precisamente 8.597.000 quintali. Nel settennio 1931-38 ne ha distrutto 37 milioni di quintali.

La parte che viene distrutta è definita «quota di equilibrio». Essa deve essere consegnata obbligatoriamente per la distruzione al Dipartimento Nazionale del caffè al prezzo di 8 milreis per sacco di 60,5 chilogrammi lordi.

Malgrado queste provvidenze draconiane, che costituiscono un esempio tipico di dissipazione di ricchezza propria degli ordinamenti liberali, il prezzo del caffè è disceso nella misura seguente:

Prezzo in franchi oro per Q.le	Santos n. 4 New York	Colombia Le Havre
1929	264,94	307,66
1933	85,08	110,63
1935	52,85	70,67

Le più recenti quotazioni del listino di Le Havre tendono ai 440 franchi carta per quintale.

Queste documentazioni precisano: 1) che l'Italia potrebbe diventare per il Brasile un più vasto mercato, dato il nostro ancora scarso consumo di caffè, se il Brasile si decidesse a sua volta a diventare un buon mercato per i prodotti italiani; 2) che il Brasile appartiene a quella categoria di Paesi che distruggono i loro prodotti e che sono costretti ad umiliare il lavoro con la consapevolezza della sua inutilità o superfluità, mentre l'Italia quando cede un prodotto ai compratori stranieri lo trae da un lavoro contesto al proprio fabbisogno interno, che non andrebbe in nessun modo perduto.

La cifra di 16 miliardi di franchi, a ragguaglio delle attuali quotazioni di Le Havre, di caffè distrutto nell'ultimo settennio, che sarebbero molti di più se ragguagliati alle quotazioni annuali, sembrano al nostro modesto buon senso un delitto sociale: è la patologia degli ordinamenti economici liberali.

a. d. s.

Il bilancio industriale dei Monopoli di Stato

Nell'esercizio '37-'38 si è avuto un maggiore provento lordo di 336 milioni

Roma, 6 giugno.

Il direttore generale dei Monopoli di Stato ha inviato al Ministro delle Finanze la relazione e il bilancio industriale per l'esercizio dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938 sulle aziende dei tabacchi; sali; chinino di Stato; cartine e tubetti per sigarette.

Nella relazione è detto che il gettito dei Monopoli ha, nell'esercizio 1937-1938, accentuata quella ripresa ascensionale, che, delineatasi fino dal 1933-1936, si era già realizzata con una percentuale di aumento del 5,76 per cento.

Nell'esercizio in esame è dell'8,46 per cento con un maggiore provento lordo di 336 milioni di lire. Tale miglioramento è anche questa volta più specialmente dovuto alla Azienda Tabacchi, la quale vi ha contribuito per lire 320 milioni, pari al 9,40 per cento. L'incremento si registra non soltanto nelle vendite per il consumo interno, ma anche nelle vendite per l'esportazione, le quali hanno raggiunto la cifra di lire 18 milioni circa. Il favorevole andamento di questo cespite è in evidente connessione col progressivo miglioramento delle condizioni economiche del Paese, le quali non possono non influire sulla domanda, per eccellenza elastica, di un bene voluttuario.

I risultati riassuntivi delle singole gestioni, per l'esercizio 1937-1938 sono i seguenti: Tabacchi (reddito netto) lire 3.108.720.781; Sali (reddito netto) lire 356 milioni 405.713; Chinino (reddito netto) lire 9.546.120; Cartine e tubetti per sigarette (reddito netto) lire 39.672.173, con un totale di lire 3.514.346.787.

Questo reddito netto complessivo è così costituito: imposta di monopolio; lire 3.268.049.495; Utile industriale e commerciale lire 246.297.292, con un totale di lire 3.514.346.787.

La consistenza patrimoniale è risultata di lire 1.547.821.893, superando di lire 64.736.337, quella del precedente esercizio.

Il rilevante aumento è dovuto in massima a nuove costruzioni di immobili, a un maggior reddito dell'amministrazione per anticipi fatti ai coltivatori dei tabacchi e alle scorte di materiali ed articoli diversi presso gli uffici.

In relazione all'aumentata produzione, l'importo delle spese è stato di lire 856 milioni, con un aumento di lire 114 milioni su quello dell'esercizio precedente.

Se si esclude, però, da tale importo quella parte occorsa per il miglioramento del patrimonio (circa 65 milioni), l'incremento delle spese destinate alla produzione viene a risultare percentualmente più basso (6,60 per cento) di quello verificatosi nell'entrata (8,46 per cento).

LA VITTORIA DEL GRANO

Il concorso fra i conduttori di fondi nel Regno, nell'Africa settentrionale e nell'Egeo — I concorsi per le coltivazioni foraggiere e il bestiame e per l'incremento del granoturco

Roma, 6 giugno.

All'approvazione, da parte delle competenti Commissioni legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Senato del Regno, dei provvedimenti relativi alla continuazione delle attività per la battaglia del grano, seguirà sollecitamente la promulgazione ufficiale della relativa legge.

Intanto, in relazione agli stanziamenti finanziari disposti ed alle modalità contenute nell'anzidetta legge, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste sta già svolgendo tutto il lavoro preliminare inerente alla formulazione dei decreti che, per la durata di sei annate agrarie, a partire dalla prossima 1939-40, dovranno indire fra i conduttori di fondi nel Regno, nelle provincie dell'Africa settentrionale italiana, e nelle isole dell'Egeo, il concorso nazionale per la vittoria del grano; e fra i conduttori di fondi nel Regno i due concorsi nazionali riguardanti rispettivamente il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame, e l'incremento della produzione del granoturco, della fava e della patata.

Come si è già detto, mentre il concorso nazionale per la Vittoria del grano si ricollegherà, anche nella numerazione — esso sarà la 17ª edizione — alla iniziativa dell'indimenticabile Arnaldo Mussolini, sarà indetto direttamente dal Duce, e sarà dotato di premi per il complessivo importo annuo di un milione e mezzo di lire, gli altri due concorsi saranno banditi con decreto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e verranno dotati di premi per il rispettivo importo annuo di un milione di lire.

I decreti relativi ai tre concorsi saranno [illegible] il prossimo 31 luglio, e, precedendo l'inizio della prossima annata granaria, daranno modo agli agricoltori interessati di venire tempestivamente a conoscenza delle modalità relative al loro svolgimento.

Per quanto si riferisce, poi, alle modalità di svolgimento dei tre nuovi concorsi, tutto induce a ritenere che essi, pur avendo una fisionomia distinta, si uniformeranno ad un analogo ordinamento strutturale e sembra definitivamente acquisita l'idea di abolire le gare provinciali, le quali del resto avevano un valore puramente indicativo, per concentrare esclusivamente in una gara nazionale il compito di premiare le benemerenze che si saranno acquistate i coltivatori nei tre anzidetti specifici settori di attività.

Sarà mantenuta, nei riguardi degli agricoltori partecipanti ai singoli concorsi, la iscrizione provinciale, ma ai Comitati che, presieduti dagli Ispettori agrari provinciali, sostituiranno le Commissioni provinciali per la propaganda granaria, oltre alle funzioni di controllo sulle partecipazioni nelle aziende, toccherà esclusivamente un compito di larga classificazione, dato che, come si è più sopra detto, verrà quasi certamente concentrato a Roma il lavoro di compilazione della definitiva graduatoria.

La adozione di un tale criterio, oltre ad adeguarsi ai suggerimenti forniti dall'esperienza, appare meglio rispondente alle alte finalità poste a base dei tre nuovi importanti Concorsi, che hanno, come supremo obiettivo, il potente sviluppo di tutta l'agricoltura nazionale.

L'andamento stagionale

Speranza di buon raccolto in collina; possibilità di ottima ripresa nelle zone di piano

Roma, 6 giugno.

Si è riunita la giunta esecutiva della Federazione nazionale degli impiegati agricoli, che, mediante le notizie fornite dai suoi componenti residenti nei vari compartimenti, ha fatto un interessante esame sull'andamento stagionale e sullo stato attuale delle colture agrarie.

Dalle precise notizie fornite dai convenuti si è constatato che le pioggie e le basse temperature notturne hanno generalmente contrariato il buon andamento delle coltivazioni; tuttavia, all'infuori di quelle zone ove si sono avuti danni di temporali, di inondazioni o di grandine, come nell'Emilia e nelle Puglie, si ritiene che se la stagione tornerà gradualmente alla normalità la campagna potrà riprendersi quasi dovunque con sicuro successo.

E' poi da tener presente che mentre il grano ha sensibilmente sofferto nelle zone di piano e specialmente nella pianura padana, non ha in genere subito danni in collina, dove spesso le pioggie ne hanno anzi favorita la vegetazione tanto da alimentare tuttora la speranza di un complessivo buon raccolto. Lo stato delle colture leguminose, specialmente per l'olivo e la vite si mantiene assai buono.

Le mozioni votate dalla Corporazione Abbigliamento

Per la «pelle» e pel «cuoio» - Un centro di controllo dei prodotti tessili - Moda e Cinema - La difesa del prodotto italiano - L'utilizzazione del coniglio

Roma, 6 giugno.

La Corporazione dell'Abbigliamento si è riunita anche oggi, nella sede del Ministero delle Corporazioni sotto la presidenza del vice presidente Consigliere nazionale Parolari.

La Corporazione ha esaurito l'esame degli argomenti all'ordine del giorno, ed ha approvato le mozioni sugli importanti argomenti discussi nella giornata di ieri.

In merito ai problemi dei succedanei approvati del cuoio, della calzatura in serie e della calzatura unificata e della tutela giuridica del nome «cuoio» e del nome «pelle», è stato deciso senza discussione di affidarli allo studio di una Commissione che sarà nominata dal vice Presidente.

Anche l'istituzione di un Centro di controllo dei prodotti tessili, destinato all'abbigliamento, è stato demandato all'esame di una Commissione tecnica che si riunirà al più presto.

In merito alla collaborazione fra Moda e Cinema, la Corporazione dell'abbigliamento ha votato una mozione con la quale propone che, dopo l'esame del problema da compiersi anche dalla Corporazione dello Spettacolo, vengano studiate presso il Centro sperimentale della Cinematografia, con l'intervento delle rappresentanze delle categorie professionali interessate, le direttive che, per quanto riguarda la Moda, siano da dare alla produzione cinematografica.

Sul problema della difesa del prodotto italiano, la Corporazione si è trovata concorde nel far voti che le disposizioni della legge 19 gennaio 1939 siano opportunamente modificate prima del 1.o agosto prossimo venturo, data fissata per la loro entrata in vigore, in modo da precisare senza possibilità di equivoci: 1) che le indicazioni riflettenti l'origine italiana dei prodotti venduti in Italia siano fatte in ogni caso con caratteri non più piccoli e non meno visibili di quelli adoperati per le diciture o denominazioni in lingua straniera; 2) che tali indicazioni siano poste, in ogni caso, sia sugli involucri che sugli imballaggi, nonchè, se possibile, sugli stessi prodotti.

Sulla questione delle pelli e del pelo di coniglio la mozione votata dalla Corporazione dell'Abbigliamento rileva la necessità di dare maggiore incremento all'utilizzazione di questi due prodotti; e si compiace delle iniziative industriali della R. Stazione sperimentale delle pelli di Napoli per le prove compiute con il sistema della depilazione chimica. Osservando poi che la raccolta delle pelli come viene fatta oggi presenta inconvenienti gravissimi, con riflessi di carattere economico, si augura che il nuovo sistema dia una produzione largamente utilizzabile all'industria del cappello e della tessitura. Di conseguenza la Corporazione esprime il voto che le industrie impieghino gradatamente le pelli di coniglio per tutti quegli usi nei quali queste possono essere sostituite alle pelli di montone, capretto, agnello e simili, attualmente importate in notevole misura. La Corporazione invita, quindi, il Ministero a farsi promotore di provvedimenti per una più razionale disciplina della raccolta delle pelli di coniglio e si augura che, attraverso gli organi dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Corporazioni, del P.N.F., delle organizzazioni sindacali, dell'Istituto Nazionale della coniglicoltura, venga fatta propaganda per l'incremento quantitativo e quantitativo dell'allevamento del coniglio. Raccomanda, infine, che vengano incoraggiate, tutte le iniziative per la maggiore utilizzazione delle pelli e del pelo di coniglio.

Prima che la riunione venisse sciolta, la Corporazione dell'abbigliamento ha espresso il suo parere su alcune domande di nuovi impianti industriali.

Il Ministro Gurtner ripartito per Berlino

Roma, 6 giugno.

E' partito per Berlino il dottor Franz Gurtner, Ministro della Giustizia del Reich. Erano ad ossequiare l'ospite alla stazione S. E. Solmi e numerose personalità.

Cento anni fa

Storia di Aosta

Questa «Storia di Aosta» di J. M. F. Orsières, canonico della cattedrale d'Aosta, vuol piuttosto essere guida ad altri scrittori che la intraprendessero a raccontare le cose del paese. La storia vuolsi dividere in quattro epoche: nella prima si tratta dell'origine dei Salassi; nella seconda le guerre di essi contro i Romani da Appio Claudio a Terenzio Varrone generale di Augusto; nella terza le vicissitudini dei Borgognoni, dei Goti, dei Longobardi e dei Franchi; la quarta comincia dagli atti di autorità esercitati da Umberto «dalle bianche mani». Vi sono schiarimenti intorno ai primordii della città di Aosta fondata da Augusto e chiamata «Augusta Praetoria», non già perchè fosse residenza di un Pretore, ma perchè Varrone avea distribuito ai pretoriani le migliori campagne di quella valle, la quale prese anch'essa il nome di «Vallis Augusta», Valle d'Aosta. I monumenti che quivi si trovano sono spiegati con dottrina e accuratezza.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 7 giugno 1839).

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Giugno 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	25,2	17,6	var.	ser.	—
Roma	28,2	17,4	aum.	misto	—
Milano	27,1	20,2	staz.	»	—
Genova	27,8	20,0	dim.	ser.	mosso
S. Remo	26,2	18,6	aum.	»	calmo
Venezia	24,0	20,0	dim.	»	»
Trieste	[illegible],4	18,7	staz.	»	mosso
Trento	27,6	19,3	dim.	misto	—
Bologna	25,7	18,8	staz.	ser.	—
Firenze	28,2	17,2	aum.	»	—
Rimini	21,5	18,4	»	ser.	mosso
Ancona	21,4	16,7	»	»	calmo
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	22,4	19,9	staz.	ser.	mosso
Taranto	24,1	17,7	»	»	»
Messina	23,8	18,4	aum.	misto	calmo
Catania	26,0	16,8	dim.	ser.	mosso
Cagliari	27,0	14,7	staz.	»	»
Tripoli	23,8	18,8	»	misto	»
Bengasi	[illegible],3	14,6	aum.	ser.	calmo
Rodi	24,0	20,1	»	»	mosso

Previsioni del tempo

La massa anticiclonica occupa le regioni carpatiche e danubiane; perciò sulle nostre regioni prevale l'afflusso di correnti di aria temperata fresca che rende le condizioni del tempo buone e stabili. Cielo in prevalenza sereno con isolati annuvolamenti nel pomeriggio. Venti moderati intorno levante. Visibilità buona con locali foschie mattutine. Alto Tirreno ed alto Adriatico leggermente mossi.

L'OROSCOPO

Eccellente mattinata che si riassume in ottime disposizioni al lavoro. Generale e piena l'armonia. Favoritissima l'attività commerciale. Profitto negli studi e nell'attività letteraria. (Trigono lunare con il Sole e Mercurio). Il pomeriggio, pessimo. La Luna in quadrato con Urano diffonderà irascibilità e nervosismo, ostacoli agli studi scientifici. Inoltre grossi errori di giudizio (la Luna è in semiquadrato con Giove). Ostacoli nelle relazioni sentimentali. Scarsa dolcezza, poca bontà.

LUMEN

Nell'Eldorado australe
Cifre di Johannesburg

Da 3.000 a 600.000 abitanti in mezzo secolo - Dai "Comitati dei cercatori„ del libero Transvaal al regime dei conquistatori - Grattacieli, folla e febbre

Il centro di Johannesburg fotografato dall'aeroplano di Kimberley.

(DAL NOSTRO INVIATO)

JOHANNESBURG.

Chi da Kimberley arriva a Johannesburg, ha una grossa sorpresa. La differenza tra la capitale dei Diamanti e la Capitale dell'Oro sembra la stessa tra una modesta città di provincia e un centro metropolitano. Kimberley conta circa 30.000 abitanti; Johannesburg circa 600.000.

Non è soltanto la cifra cruda della popolazione di Johannesburg a impressionare, ma il ritmo col quale la Capitale dell'Oro è giunta a questo censimento, ciò che ha permesso di definirla «città meteorica».

Ascesa vertiginosa

Nel 1887, cioè un anno dopo la sua fondazione, Johannesburg contava 3000 abitanti: un borgo. Nel 1890 questa cifra è quasi decuplicata. Nel 1896 Johannesburg ha portato la sua popolazione da 30.000 a 100.000 abitanti. Nel 1911 essa arriva a 202.000. La grande guerra non rallenta questo ritmo. Nel 1921 la Capitale dell'Oro censisce 288.000 abitanti. Nel 1931 il numero di questi sale a 347.807. Nel 1939 la Capitale dell'Oro ha superato di parecchio il mezzo milione, battendo così tutte le altre grandi città dell'Unione.

In questo quadro la popolazione è screziata, direi meglio macchiata. Il bianco predomina, è vero; ma l'afflusso dei colorati non appare meno impressionante. E' un contributo pittorico, a ondate, dirò meglio a bolle dense e scure, che emergono, s'inabissano, riaffiorano nel calderone urbano. Inquietanti fenomeni d'ebullizione, che ben si può dire tropicale. Si tratta in gran parte di negri; una percentuale, assai più bassa, è costituita dagli Asiatici.

I primi, attratti dalle regioni più lontane del Capricorno dal miraggio della città stratificata di grattacieli e sfolgorante di luci, s'imbucano nelle voragini tetre delle miniere. Gli Asiatici invece, come astuti, più sottili e calcolatori, si contentano della superficie; si dedicano ai piccoli negozi, al commercio minuto, che cerca di spremere agli «indigeni sotterranei» quel poco argento che guadagnano a spremere tanto oro. E' l'opposizione fra «plebe del sottosuolo» e «plebe della superficie», come mi è avvenuto di tratteggiare in un mio romanzo esotico uscito nel 1929: «La Pista del Sud»; stranamente anticipatore circa i conflitti colorati.

Vediamo le cifre dei bianchi e dei colorati.

Nel 1921 i «colorati» raggiungono quasi la metà di tutta la popolazione di Johannesburg con 132.685 colorati contro 150.000 bianchi.

Nel 1931 si numerano 148.000 colorati e circa 200.000 bianchi.

Nel 1934, 154.000 colorati e 231 mila bianchi. La percentuale dei colorati è rappresentata, strapotentemente, dai negri, gli asiatici non raggiungendo che l'1/100 della popolazione totale.

Diametro: 100 chilometri

Questo aumento della popolazione di Johannesburg, in solo mezzo secolo, merita il titolo di «fenomenale». C'è chi mi assicura che i 600.000 abitanti non forniscono che le cifre della città propriamente detta, cioè del nucleo urbano più compatto e diciamo così verticale; (quel che sarebbe, in proporzioni più vaste, Manhattan entro il polipaio di New York). Sono anch'io di questo parere. «Se calcoliamo — mi assicura uno studioso di cifre — i sobborghi e i borghi minerari che ininterrottamente continuano la città verso ogni punto cardinale, ma specialmente verso Ovest e verso Est, constatiamo l'esistenza d'una sola, enorme città, nella quale un milione di abitanti non è eccessivo».

Già oggi Johannesburg è annoverata fra le «più vaste città» del mondo. Il suo diametro è di circa 25 chilometri. Moltiplicando, secondo i calcoli del circolo, questa cifra per 3,14 si ottiene una circonferenza di circa 80 chilometri: il vero periplo d'una più grande Johannesburg.

Ma c'è di più. Se veramente si vuol intendere per «Capitale dell'Oro» la massa di costruzioni che invade e quasi copre il «Witwatersrand», cioè tutta la zona mineraria, siamo davanti allo spettacolo di una Johannesburg massima.

«Quasi tutto il «Witwatersrand» — mi conferma lo stesso elucidatore — è oggi Johannesburg. Non andrà molto (e forse già oggi siamo giunti a questo caso) che il diametro della Capitale dell'Oro andrà misurato sulla «Main Reef Road», l'arteria che traversa tutto l'altipiano dell'oro. Ora quest'arteria diametrale è lunga oltre 100 chilometri. Ne risulta una circonferenza superante i 300 chilometri».

L'oro e il resto

Si tratta, evidentemente, d'una visione urbanistica di apparenze apocalittiche, o babeliche, tale da ricordare i colossi edilizi della antichità mesopotamica ed egizia.

Esagerazioni? Ma basterà ricordare che il Witwatersrand dà circa il 75 per cento dell'oro mondiale e darà ancora oro per tutto questo secolo. E dopo l'oro si avrà il platino; l'argento e anche tutti i metalli più utili come il ferro, il rame, lo stagno, il piombo, ecc. La carta mineralogica del Sud-Africa dà l'elenco di tutti i metalli esistenti sul globo. E poi c'è anche il carbon fossile, a giacimenti enormi: essi superano 13 volte quelli inglesi; quanto basta per far marciare per un secolo ancora tutto questo gigantesco congegno industriale.

Chi mi ha favorito questi dati è un tecnico eccellente, che non soltanto mi ha squadernato le cifre di quanto affermavo; ma mi ha dimostrato la sua fede incontrastata nel divenire di questa città-fenomeno.

Che Johannesburg possa ancora aumentare il proprio volume e la propria estensione in tutte le direzioni della Rosa dei Venti, e diventare una delle più impressionanti metropoli di quella civiltà nuova che sono nate e stanno abbozzandosi sotto la Croce del Sud, lo prova anche il pianoro sul quale la città si distende. Esso ha vasti limiti; senza barriere od ostacoli fino ai suoi orli.

E poi la Capitale dell'Oro, già nel suo disegno originario sembra geometricamente predisposta alla moltiplicazione e all'espansione. Il suo piano infatti non appare confuso e caotico come quello di Kimberley, che sorse dal contorto groviglio di sentieri tracciati dai passi dei «diggers» e dalle ruote dei loro carri. Kimberley emerse dall'alluvione del «rush» diamantifero, istintivamente. Johannesburg ha avuto invece una formazione più razionale. I pionieri e i «diggers» avevano dietro di sè le esperienze degli altri paesi auriferi: America e Australia. D'altra parte personalità mammoniche vigilavano già da Londra e dagli altri centri del finanziamento internazionale. Bisognava impedire, più che possibile, il romanzo, la avventura, buoni per scrittori e per cineasti, non per la speculazione mineraria.

I capi della nuova impresa sud-africana erano ormai smaliziati dalle non sempre felici esperienze del «rush» diamantifero e delle corse all'oro d'America e d'Australia. Essi capivano che era finita, per l'oro, l'epoca fantasiosa e cominciava invece quella della disciplina, cioè della meccanizzazione industriale. Occorrevano metodi e leggi: — una bardatura di interesse collettivo. E questa calò presto: lentamente, ma implacabilmente.

Prima e dopo la guerra boera

Fin dai primi tempi del «rush» aurifero venne creato un organo embrionale, ma sintetico che doveva, sviluppandosi, dare tutta una impronta matematicamente definita alla enorme materia sottoposta al suo controllo. Fu questo il «Digger's Committee», o «Consiglio dei Cercatori». Era un organo a funzioni amministrative, tecniche e di polizia, che doveva soprattutto pensare a una divisione netta e razionale di tutto il prezioso territorio. Il lavoro andò così, fin dall'inizio, regolarizzandosi e geometrizzandosi. I Sindacati minerari, benchè innumeri, non si ribellarono; anzi mostrarono subito la tendenza a seguire ciecamente un'unica direttiva di sfruttamento, quale il «Consiglio dei Cercatori» dettava. Cercarono invece, di quando in quando, di ribellarsi le masse operaie, soprattutto colorate. Ma le repressioni furono senza pietà. E anche in ciò i Sindacati furono perfettamente d'accordo col «Digger's Committee». Ma i tempi si evolvevano. Quest'organo sembrava ormai troppo indifferenziato davanti al complicarsi della situazione aurifera e alle sue grandiose prospettive. Al «Comitato dei Cercatori» succedette così nel 1897 uno «Stadsraad» di 12 membri, presieduto da un Borgomastro nominato dal Governo. Era ancora l'epoca del libero Transvaal.

Scoppiò intanto la guerra anglo-boera e lo «Stadsraad» cessò virtualmente di funzionare. Furono anni aspri e crudeli. Dopo la vittoria inglese, venne nominato dagli invasori, al posto del vecchio organismo amministrativo boero, un «Council»; specie di Consiglio di transizione, che, a sua volta, fece posto; nel 1903, a un «Town Council» o «Consiglio della Città», risultato di regolari elezioni. Cominciava l'èra dell'Unione Sud-Africana.

Questo Consiglio ha cumulato, in questi ultimi anni, se non le attribuzioni, certamente le responsabilità di un Ministero. E' il Ministero dell'Oro.

Oggi la Capitale del metallo agognato e maledetto è dunque, più che una città, una «regione urbana», divisa in immensi quartieri. Quelli centrali sono di carattere pubblico, bancario, commerciale, industriale, e sono popolati di grattanuvole. Vi sono poi i quartieri ferroviari, automobilistici, tecnici, allineati lungo il margine del «rand» aurifero propriamente detto. Infine i quartieri eleganti dilagano con ville, villini, «bungalows», giardini e parchi, verso nord e ovest.

Aspetto standardizzato, quindi, ha questa metropoli australe, e per creatori di colore, forse alquanto delusivo! Ma anche sotto questa impostazione monocultura, imponente ma monotona come tutti i prodigi del mineralrazzo novecentesco, c'è una poesia segreta. E' la poesia della vecchia, della primitiva Johannesburg. L'enorme scacchiera attuale è stata tracciata col sudore e col sangue dei primi pionieri. Essa risulta infatti dalla curiosa divisione di terreni fatta dal «Digger's Committee», nei primordi del «rush» aurifero. Questo Comitato, infatti, oltre ad assegnare a ogni cercatore d'oro un lotto di sfruttamento, gli attribuiva anche, fuori della zona aurifera propriamente detta, un quadro di terra detto «stand» sul quale il pioniere poteva depositare, nelle ore di riposo, gli utensili del proprio lavoro.

In questi «stands» sorsero le prime baracche e le prime case dei cercatori. Da questa ripartizione primordiale è emersa ed è dilagata la Capitale dell'Oro. Il grattacielo d'oggi innalza la sua mole altera sopra l'antico e povero «stand» ove giacquero un tempo il piccone e il badile del primitivo pioniere.

Il passato, il mito lontano dunque sotto queste cubitali masse di cemento armato, nelle quali s'agita la folla febbrile, formicaio di tutte le grandi speculazioni. Ma il fascino di Johannesburg non è ancora tutto qui...

Curio Mortari

La principessa sborniata che chiamava «amor mio» il poliziotto che l'arrestò

Londra, 6 giugno.

Una condanna più severa del solito ha imposto oggi il giudice di Salisbury alla principessa Kate Fasil, imputata di aver guidato un'automobile mentre era colpita da fortissima intossicazione alcoolica. I poliziotti che l'hanno fermata, e il medico che l'ha esaminata, sono concordi nel descrivere la sbornia della principessa come straordinariamente grave, illustrando la loro [illegible] con abbondanti [illegible] di frasi dette dall'accusata; e si tratta non d'insulti, ma di frasi che di solito gli arrestati non dicono ai poliziotti. La principessa, per esempio, ha chiamato il poliziotto «amore mio», ed al medico che la esaminava le mani ha detto: «Smettetela di baciarmi così forte». Il giudice l'ha condannata a 25 sterline di multa.

La drammatica discesa di un pallone sferico

Parigi, 6 giugno.

I pescatori che questa mattina all'alba si recavano al mare, nella regione di Boulogne sur Mère, hanno scorto in prossimità di Ambleteuse un pallone sferico che discendeva vertiginosamente. L'aerostato andò a precipitare sulle dune che costeggiano il fiumicello Slack. Uno degli occupanti era illeso gli altri due avevano riportato una la frattura di una gamba e l'altro parecchie fratture al piede sinistro. Entrambi sono stati trasportati in una clinica di Boulogne sur Mère. Il pilota dell'aerostato ha dichiarato che attraversato tutto il Passo di Calais, il pallone si dirigeva verso il mare aperto. Gli aeronauti non volendo avventurarsi in un viaggio sulle acque infide, il pilota fece funzionare le valvole di sicurezza ma queste non obbedirono ai suoi comandi. Per arrestare la corsa dello sferico allora si dovette procedere allo strappo dell'involucro con la conseguenza brusca discesa.

La più bella donna del mondo
I giorni dell'Elba i giorni di Sant'Elena

DALLA villa che il cognato Murat le aveva messo a disposizione, Paolina guardava il mare e le tornava in mente la sua infanzia, perchè Napoli le ricordava Ajaccio e una smania di rivedere la madre e di metterle la testa in grembo, come quando era piccola, la coglieva aspra, come una nostalgia dolorosa.

Ma la signora Letizia era a Roma, rigida nel suo dolore e nello sforzo che faceva di non piegare sotto il colpo che la caduta dell'imperatore le aveva inferto. E Paolina a Roma non voleva tornare. «L'imperatore è tutto solo nell'isola d'Elba — ella scriveva al fratello Luciano —. Tutto solo!... E io andrò da lui a passare l'inverno...».

Non v'erano divertimenti nell'isola d'Elba; pareva dunque assai strano che facendo i preparativi per recarvisi, ella prendesse tutti i suoi gioielli. Non ci fu che l'Imperatore a capire quella ragione, e fu quando ella, finalmente arrivata stanca e pallida, e chiusa con lui nello studio modesto, lo pregò di accettarli per amor suo.

— Mia buona Paoletta, tu che hai sempre tanto amato le cianfrusaglie!...

— Queste cianfrusaglie ti possono servire, Napoleone, quando te ne sarai andato di qui...

Entrambi sapevano che fatalmente egli se ne sarebbe andato di là, ma non ne parlarono; seduti accanto tacquero a lungo, con quel silenzio denso di ricordi e di pensieri, che solo hanno coloro che sono nati dallo stesso ceppo, e si sentono il medesimo sangue scorrere nelle vene.

Poi giunse la notizia che Giuseppina era morta.

Egli disse: — Povera Giuseppina, lei sì che non mi avrebbe abbandonato!

Paolina taceva e lo guardava. Come era pallido!... Egli non sapeva che Giuseppina aveva solo pensato, nell'ora della caduta dell'Imperatore, ad accogliere lo Tsar Alessandro per raccomandarsi a lui, fino all'ultimo pronta a tradire, e a ricercare la sua convenienza. Calcolatrice fino all'ultimo la tenera, la dolce, la sorridente Giuseppina!... Egli sembrava piangerla, ma in realtà non pensava a lei, come non pensava a quella dolce e fiera Maria Walewska che si apprestava a venirlo raggiungere col figlioletto nato dalla sua passione nascosta, no, egli non pensava che alla moglie legittima, a quella pavida e indifferente Maria Luigia, alla madre del re di Roma, che non scriveva, non parlava, non si faceva viva, ed era come se fosse morta...

Paolina, nell'isola d'Elba, conduceva vita ritirata e raccolta. Ella sognava col fratello la rivincita prossima, ma non glie ne parlava, per non turbare la pace dei suoi pensieri profondi e dei suoi calcoli segreti. Solo quando egli partì per l'ultima disperata impresa, ella lo abbracciò con la passione fraterna che aveva sempre avuto per lui, con l'amore vero che è più felice di dare che di ricevere, che non mercanteggia il suo sentimento, che non tradisce e non abbandona nella disfatta, come non adula nella vittoria. Con la madre ella sapeva di essere l'unica che amava Napoleone, tutti gli altri, sorelle e fratelli, e cognati e nipoti, gli erano sempre stati alle costole come una muta di cani famelici di beni e di grandezze, pronti ad abbandonare il capo non appena egli fosse caduto.

Dalla riva, ella lo guardò nella notte salpare verso la Francia. L'aveva abbracciato freneticamente.

— Ci rivedremo a Parigi, Paoletta!...

In quel momento ella aveva ricambiato il saluto, sentito l'augurio festoso, creduto nel futuro di gloria. Ma adesso qualcosa l'agghiacciava, come se nella notte scura, nella lentezza di quella nave che sciolte le vele correva nell'oscurità silenziosa, una voce le dicesse che non l'avrebbe riveduto più.

* *

Adesso quel nome di Waterloo fiammeggiava spesso nel buio delle sue notti. Ella si destava con un sobbalzo, sedeva sul letto, palpitante, affannata, intrisa di freddo sudore. Stendeva la mano a suonare il campanello per chiedere aiuto, ma poi si ravvedeva. A che mostrare agli altri, sia pure solo a una cameriera, il suo smarrimento, l'angoscia, la disperazione? Nel suo dolore era sola come era sola nel suo palazzo pur pieno di servi la signora Letizia. Anche lei, a quell'ora, trasaliva nel suo letto, per aver visto nel buio del suo sogno fiammeggiare il nome di Waterloo. Anche lei certo sedeva al buio, e stava a capo chino, a pensare al suo figlio prigioniero lontano, in mezzo al mare, in quell'isola che aveva nome Sant'Elena.

Quando veniva il mattino, Paolina si alzava e correva al palazzo della madre. Madama Letizia sedeva sempre al solito posto, nel grande salone dove biancheggiavano i busti del suo figliuolo glorioso e infelice. Ella stava immobile e tragica nella sua maestà dolorosa e non lavorava più poichè stava diventando completamente cieca.

Paolina si gettava ai suoi ginocchi.

— Mamma, stanotte non ho fatto che pensare a lui!

— Anch'io, diceva la signora Letizia, non ho fatto che pensare a lui.

Paolina si torceva le mani.

— Dobbiamo aiutarlo, mamma!

Ella sapeva che egli soffriva laggiù incredibilmente, che aveva bisogno di servi, di medici, di compagnia.

— Io voglio andare a raggiungerlo, mamma! Io sarei felice di dedicargli quel che mi resta di vita!

— Non ti permetteranno mai di raggiungerlo, figlia mia.

Paolina, in lacrime, taceva. Sapeva che era vero, che non le avrebbero mai permesso di raggiungerlo, che nessuna forza umana avrebbe potuto forzare quella consegna, abbattere la barriera che gli avevan messo intorno.

— Egli che ha fatto tanto per gli altri, e nessuno può far niente per lui!

— Io, sua madre, che ho fatto Imperatrice — diceva la signora Letizia — io per la prima non posso muovere un dito per aiutarlo!...

Paolina pensava. Anche lei, principessa Borghese, principessa di Guastalla, coperta di milioni, salita ai più alti fastigi della ricchezza e della fortuna, e gli altri, quella fila di re e di principi, quella massa di duchi e di grandi, e nessuno che volesse o potesse aiutarlo, nessuno che morisse per lui... Nessuno.

A lungo, nell'intensità di quello strazio, madre e figlia tacevano. Poi la madre diceva: — Adesso basta, Paolina, calmati. Se egli ti vedesse ne avrebbe dolore.

— Addio, mamma.

— Addio, Paolina.

Paolina se ne andava e la grande cieca restava immobile e rigida nella sala deserta, dove biancheggiavano le statue del suo grande figlio, e nessuno sapeva che cosa ella pensasse nell'eterno silenzio di quelle lunghe giornate.

Letizia Bonaparte.

* *

Per distrarsi, Paolina comandava la sua più bella carrozza, il suo più ricco equipaggio e si faceva portare al Pincio a passeggiare. La bellezza di Roma era come un liquore inebbriante, che dà l'oblio e la serenità e, non fosse stato che per un'ora, valeva la pena di gustare quella divina consolazione.

Là passeggiava pure il giovane e tisico poeta inglese Giovanni Keats. Egli era alla fine della sua martoriata esistenza, e cercava oblio anche lui, l'oblio di un attimo alla sua anima straziata e al suo corpo agonizzante. Con lui passeggiava sempre, pietoso amico, un giovine sottotenente, ufficiale inglese, mutilato di guerra. Egli era bellissimo, di quella bellezza romantica e fatale, che Byron aveva messo di moda e nessuna donna poteva guardarlo senza provare un fremito di voluttuosa dolcezza.

I due giovani passeggiavano nel magnifico parco che il sole di Roma rendeva d'oro e di porpora e parlavano di poesia e d'amore come conviene ai poeti e agli eroi e non badavano alle dame che passavano nei loro equipaggi brillanti, nè alle amazzoni che cavalcavano ardite. Come semidei passavano soli e liberi in mezzo alla folla che spesso li seguiva con lunghi sguardi di curiosità e di ammirazione.

Paolina in quel mattino luminoso d'estate, osservò anche lei i due giovani, e al suo passaggio i loro sguardi s'incrociarono.

— Chi può essere quella bella dama?...

S'informarono, era la prima volta che dimostravano interesse per una di quelle signore, ma ne valeva, in verità, la pena trattandosi della divina principessa Borghese, sorella di Napoleone!...

Ogni giorno, adesso, con una specie di febbre, i due giovani si trovavano al suo passaggio: era una specie di appuntamento che bellezza e poesia, amore e morte prendevano nel parco dalle ombre profonde. E l'ansietà che anche Paolina sentiva in sè all'avvicinarsi del luogo fissato misteriosamente dal destino, il batticuore che l'agitava quando vedeva le due ombre lontano in attesa di lei, erano qualcosa di più della semplice emozione che una bella donna risente sotto il fuoco di due sguardi ammirativi.

L'equipaggio arrivava brillando sotto il giuoco del sole e dell'ombra. Paolina passando sorrideva dolcemente e il suo sguardo inebriato salutava...

— Essa non guarda me, ma lui — pensò alla fine il disperato poeta accorgendosi che lo sguardo della bellissima non s'incontrava mai col suo ma sempre con quello del bellissimo amico — anche lei non s'accorge che della bellezza fisica...

— No!... — disse l'amico spaventato da quel dolore — essa ci guarda ambedue, te l'assicuro.

— Tu menti!... — gridò Giovanni Keats. E se ne fuggì disperato e mai più l'amico lo rivide. Ancora una volta l'amore aveva distrutto l'amicizia, ancora una volta la bellezza aveva seminato intorno dolore e morte.

Ma di questo la principessa non seppe mai nulla.

(Continua).

Carola Prosperi.

Modelli d'estate: tinte fresche, linee semplici.

Un organo della malavita che ha finito di vivere

Varsavia, 6 giugno.

Tipografia e redazione dell'organo ufficiale della malavita di Varsavia — giornale che dovrebbe costituire un'autentica rarità bibliografica — hanno potuto finalmente essere scoperte: e non c'è voluto poco. Il periodico appariva colla massima regolarità ogni mese ed era addirittura indispensabile per ogni buon delinquente, giacchè dava idee, consigli, informazioni ed altro ancora. Articoli dottissimi trattavano del tema di come si debba agire per non lasciar tracce commettendo un furto con scasso, e nell'ultima pagina, riservata alle inserzioni, venivano registrate offerte e richieste di refurtiva. La tiratura del giornale era di sole cento copie, stampate in modo perfetto. Venti persone sono già in carcere, ma la polizia cerca di acciuffare, oltre i redattori ed ai tipografi, anche gli abbonati.

Un nuovo tipo di fuoribordo con galleggianti tipo idrovolante.

LIBRI DI STORIA

Roma imperiale

C'è una Roma ad uso dei retori e c'è una Roma in cui sostanza eterna è destinata ad alimentare le generazioni che s'avvicendano in uno sforzo perenne di realizzazione e conquista civile. E' a questa seconda che si rivolge l'attività dell'Istituto di studi romani che, ubbidendo all'ordine del Duce «andare verso il popolo» ha sviluppato accanto all'opera di severa ricerca scientifica e di metodica organizzazione, varie e molteplici forme di alta divulgazione scientifica come di divulgazione popolare.

La pubblicazione di una collana di volumetti illustranti vari aspetti della civiltà romana, tutti affidati a studiosi che sono vanto della scienza italiana, vuol essere appunto la forma pratica e accessibile a tutti di questa divulgazione, e i tre primi saggi sono quanto mai persuasivi della opportunità e della utilità dell'iniziativa. L'accademico d'Italia Roberto Paribeni apre la serie con una rapida storia de *L'Impero romano* (Ed. Istituto Studi Romani - Roma 1939-XVII, L. 3). L'età imperiale di Roma è stata misconosciuta sino a non molti anni fa e prospettata dalla storiografia più autorevole come un'epoca di decadenza: ma come mai è potuto accadere che il cosidetto «dilagare di forza bruta» abbia avuto risultati così ampli e durevoli riuscendo a raggiungere e ad assicurare per secoli quella unità e quella pace di tutto il mondo conosciuto, che non era mai stata raggiunta prima, e non fu mai raggiunta dopo? E se le marce di tanti altri popoli conquistatori non hanno lasciato dietro di sè che una rovinosa e vuota sterilità, a che cosa mai è dovuta questa onnipresenza di Roma nella storia del mondo, a che cosa è dovuta la universalità e la perpetuità del pensiero e dello spirito di Roma? Ecco i problemi che si pongono gli storici contemporanei e cui il Paribeni risponde oltre che con la sua alta operosità scientifica anche con questo breve volume in cui con precisione impeccabile e perfetta chiarezza è tracciata la storia di Roma antica da Augusto ad Augustolo, da quando cioè l'Imperatore assume vigorosamente la posizione di protagonista e di arbitro nel mondo civile a quando lo sforzo prodigioso dell'Impero si allenta sino a spezzarsi non senza la gloria però «di aver dato al mondo un'altra civiltà, di aver posto più chiaramente di qualunque altro popolo il concetto del giusto, d'aver fornito al Cristianesimo la base solida per la sua vita terrena». Circoscritto invece al periodo augusteo è un volume di Carlo Nardi comparso contemporaneamente alle pubblicazioni dell'Istituto di Studi romani (*Augusto - Il suo tempo e la sua opera* - Ed. Treves, Milano, 1939-XVII - L. 20). Opera anche questa di divulgazione, non indulge tuttavia al pericoloso andazzo delle storie romanzate, e raccoglie il frutto di studi e indagini severe esponendo con limpido vigore le ragioni obbiettive e soggettive del trionfo di Augusto. Il generale Francesco S. Grazioli ci dà un profilo dei maggiori uomini di guerra che furono strumenti decisivi di potenza e di grandezza nel fatale destino imperiale di Roma (*I grandi condottieri romani* - Ed. Istituto Studi Romani, Roma, 1939-XVII - L. 3); e il prof. Emilio Bodrero (*Roma e il Fascismo* - id. id.) ricordano come «nulla in Italia ed in ispecie a Roma accade per caso», prospetta in lucida sintesi ciò che Roma significa nel Fascismo come centro ispiratore e animatore e ciò che il Fascismo ha compiuto a Roma e per la gloria di Roma, chiarendo, precisando e documentando il singolare parallelismo, che fa pensare ad una misteriosa fatalità, tra Mussolini e Cesare e Augusto.

Il console di Dio

Come Roma abbia sopravvissuto all'Impero e come l'idea imperiale sia rimasta la forza eterna e immodificabile di Roma è altro problema storico che attende nuove indagini e nuove sintesi. Contributo cospicuo alla posizione del problema stesso ed al suo chiarimento in un periodo particolarmente drammatico dell'antica vicenda imperiale è il volume dedicato a S. Ambrogio da A. Queirolo (*Ambrogio di Milano Console di Dio*, Ed. Ave - Roma 1939-XVII, L. 10). Il fecondo [illegible] figura, già esperto della storia di quel quarto secolo dopo Cristo di cui egli seppe esprimere il dramma romano e cristiano delineando le figure veramente gigantesche del dalmata Gerolamo e dell'africano Agostino, ha trovato i colori più vivi della sua ricca tavolozza per dipingere in quadro ampio ed arioso la figura atletica del governatore e vescovo di Milano. Nè l'unzione tradizionale dell'agiografia, nè la circospezione compassata dello storico, ma il tentativo patetico ed animoso di rivivere con le sue passioni e con i suoi amori, con le tristezze abbandonate e le gioie elettrizzanti, con le fosche tragedie e le sublimi avventure un momento appassionante dell'antica storia, quella dove una nuova era del mondo ha preso radice; ecco lo spirito cui ha ubbidito il Queirolo e che ne ha informato lo stile così vivace e rapido e commosso. «Ambrogio è vivo, e questo libro non è dedicato ad una mummia del passato» — egli scrive: e la vitalità di Ambrogio consiste nella sua romanità essenziale ravvivata dallo spirito nuovo del cristianesimo. «Sentì e amò Roma come i più grandi patrioti del buon tempo antico. E fu tragedia del suo spirito non aver potuto salvare l'Impero, compiendo il miracolo di Ezechiele». «... ha trasformato l'Impero in una universale monarchia cristiana». «Se è vero che un personaggio è grande non tanto per quello che pensa o fa nell'ora che vive quaggiù, ma per le grandi idee che getta a fermentare nel grembo dell'avvenire, Ambrogio appartiene al novero dei più grandi creatori della storia». Secondo il Queirolo infatti la potente organizzazione politica e religiosa della Chiesa dell'evo [illegible]

dio, procede sicuramente da lui sicchè Carlo Magno si collega con Teodosio e il Sacro Romano Impero è la reincarnazione della monarchia universale cattolica che Ambrogio primamente concepì. E se il sogno della monarchia universale può essere utopia, però Ambrogio «è attuale e vivo per i due momenti centrali e vivi della sua personalità: Cristo e Roma». Attuale e vivo? Sì: perchè «il grande orologio della storia sta suonando una tragica ora e il mondo è posto ineluttabilmente davanti a questo colossale binomio: o Roma o Mosca. Ambrogio si leva dai secolari silenzi dell'urna e, davanti al comunismo negatore di Dio e dei più alti valori dello spirito, afferma la vitalità perenne della millenaria latina e cristiana civiltà, che in Cesare e in Pietro ha i suoi simboli gloriosi e immortali». Questa la visione storica del Quirrulo, visione che si spiega dinanzi al lettore con le suggestioni di un'eloquenza maschia e di uno stile nel quale scheggia italianissimamente quello anagginoso e colorito degli antichi Padri cui l'Oriente aveva prestato le magie della perla ed il brillio profondo dei cieli di cobalto.

Donna e regina

Giulia Datta De Albertis che, dopo aver vagheggiato le creature della sua fantasia in non spregevoli prove di romanzo, ha rivolto la sua indagine e il suo estro alle creature della storia e fa seguire alla *Principessa di Lamballe* di due anni or sono una *Maria de' Medici* (Ed. Treves, Milano, 1939-XVII, L. 20). Più celebre è Caterina, cui la strage degli Ugonotti ha creato un terribile sfondo sanguigno che ha allettato meglio che gli storici i romanzieri: Maria è rimasta assai più nell'ombra e di lei in generale non si sa molto più che l'essere stata sposa di Enrico IV. Tanto maggiore quindi il merito della De Albertis di aver rimesso a fuoco una figura di donna su cui s'addensarono le ombre della malevolenza straniera. Maria giunse in Francia che eran scorsi appena undici anni dalla morte di Caterina, quando cioè era ancor vivo l'abborrimento per la stirpe dei Medici considerata intrigante, affarista, capace dei più neri delitti. Giunse in Francia sposa ad un uomo legato dai sensi ad altra donna. Se Diana di Poitiers insegnava a Mary Stuart piccina a chiamare Maria de' Medici «figlia di bottegai», la Verneuil non ebbe bisogno che nessuno le insegnasse a chiamare Maria «la grossa banchiera». E così Francia e francesi, ostili all'italiana di Firenze, la fecero oggetto d'ogni sorta di accuse e di numerosi amanti: Virginio Orsini, Concini, Bassompierre, d'Espernon, Richelieu. Molta malvagità, adunque, e molto fango da rimestare: e la De Albertis fruga paziente e attenta fra i documenti dell'epoca per trarne fuori la donna. Ed ecco oltre le menzogne calunniose, profilarsi il «dramma di un'esistenza mancata». Maria, secondo la De Albertis, non amò veramente che il potere. Temperamento freddissimo, superbo, orgoglioso, non mirò con passione che allo scettro del comando. Ma tutto le fu avverso e specialmente l'essersi creati tanti, potenti nemici. Ed è nell'avversità che la donna si è avvicinata alla grandezza.

Giulia De Albertis dando per la prima volta in Italia un'accurata biografia dell'italiana regina di Francia morta in tristissimo esilio, ha fatto opera degna di storico e ha saputo ravvivare con delicata sottigliezza psicologica una figura complessa che sapeva comprimere i battiti del suo cuore femminile sotto l'alterigia aristocratica di chi sente la fierezza e l'orgoglio della propria stirpe.

I. a. m.

L'interessamento del Duce

per la sistemazione della Bormida

Alessandria, 6 giugno.

In occasione della indimenticabile visita del Duce ad Alessandria, il Capo del Governo, con provvedimento straordinario, ha disposto per il finanziamento di importanti lavori di arginatura del fiume Bormida per uno sviluppo complessivo di 20 chilometri. Il Ministero dei Lavori pubblici e l'Ispettorato compartimentale del Genio Civile di Torino già hanno disposto perchè tutta l'asta fluviale, da Bistagno ad Alessandria, e in un secondo tempo da Spigno a Bistagno, sia classificata nella terza categoria delle opere idrauliche. La classifica, alle cui operazioni preparatorie sta attualmente attendendo il Genio Civile di Alessandria, costituirà la base giuridico-tecnica per addivenire alla graduale esecuzione secondo le superiori direttive ed il grado d'urgenza dei singoli gruppi di lavori. Una prima previsione fa ascendere il fabbisogno per i lavori di sistemazione della Bormida alla somma di dieci milioni.

Il calendario degli esami di educazione fisica

Roma, 6 giugno.

Il Comando Federale della G.I.L. comunica il seguente calendario per gli esami della sessione estiva di educazione fisica:

per la ammissione alla prima classe del Ginnasio, dell'Istituto tecnico inferiore, del Magistrale inferiore e dell'Avviamento al lavoro: alle ore 16 dei giorni 19, 20, 21 e 22 giugno;

per l'ammissione al Liceo classico, al Liceo scientifico, all'Istituto tecnico superiore, al Magistrale superiore, alla 4.a ginnasiale e a tutti gli esami di idoneità: alle ore 16 dei giorni 23, 24 e 26 giugno;

per la maturità classica e scientifica, l'abilitazione tecnica, industriale, agraria e magistrale, alle ore 17 del 30 giugno e del 1º, 3 e 4 luglio.

Condor con tre metri d'ali

catturato presso Ferrara

Ferrara, 6 giugno.

A circa due chilometri dalla spiaggia di Porto Garibaldi tale Adamo Gnani, di Comacchio, è venuto alle prese con un grosso volatile e dopo una furibonda lotta a colpi di bastone, con l'aiuto del rurale Aniceto Chiodi, riusciva ad abbatterlo, riportando qualche escoriazione alle mani. Il volatile, che volava a bassa quota, è stato poi riconosciuto per un esemplare del condor americano: ha un'apertura d'ali di circa tre metri ed è stato assicurato ad una catena e portato nella casa del Gnani, divenuta mèta di una vera folla di intenditori e di curiosi.

Le qualifiche degli impiegati e gli accordi integrativi per l'industria

Roma, 6 giugno.

Sono in corso di discussione, nelle varie provincie, i contratti integrativi per gli impiegati delle aziende industriali, già regolati da un contratto a carattere nazionale che disciplina la parte normativa dei rapporti di lavoro.

La stipulazione di questi accordi integrativi ha incontrato delle notevoli difficoltà, specialmente per quanto ha attinenza con la precisazione delle qualifiche da attribuire agli impiegati in seno alle aziende, dato che l'organizzazione degli industriali non ha voluto finora accogliere la richiesta presentata dalla rappresentanza sindacale dei lavoratori di voler precisare nei contratti integrativi in questione, le categorie stesse con opportune, definitive esemplificazioni.

In merito reca interessanti ragguagli il *Lavoro Metallurgico*, organo della Federazione dei lavoratori dell'industria meccanica e metallurgica, il quale scrive, a commento di una riunione tenutasi appunto a Torino, per dirimere la questione, che non appare giustificato l'atteggiamento assunto in materia dalle rappresentanze degli industriali, perchè non si tratta di una richiesta improvvisamente affiorata, ma semplicemente di dare pratica applicazione alle intese intervenute in sede di stipulazione del contratto nazionale.

In quella sede, infatti, senza incontrare pregiudiziali di sorta, le due Commissioni hanno affrontato il problema in esame con l'intendimento di risolverlo in senso totalitario.

Nel corso della discussione si è riscontrato che, per comprendere nelle esemplificazioni tutte le mansioni che assolvono particolarmente gli impiegati tecnici, si rendevano necessarie indagini troppo vaste e profonde per poter essere compiute rapidamente.

Per questa sola ragione si è convenuto di lasciare alle singole categorie piena libertà di concordare, in sede di stipulazione di contratti integrativi, le esemplificazioni ritenute utili per meglio individuare la qualifica dei singoli impiegati. Appare, infatti, evidente che nell'ambito della categoria, lo stabilire a quale qualifica rispondano le varie mansioni, non presenti alcuna difficoltà.

E' intuitivo, d'altra parte, che attraverso le esemplificazioni si vuole semplicemente prevenire lo inconveniente gravissimo a cui darebbe luogo, fatalmente, l'applicazione del contratto, qualora alle organizzazioni non fosse data la possibilità di fornire agli interessati precise delucidazioni in ordine alla qualifica alla quale ciascuna di esse ha diritto.

In altri termini, si tende a stabilire contrattualmente a chi vanno applicati i minimi di stipendio che saranno fissati nel contratto, e non si vede perchè questo chiarimento — destinato ad eliminare gran parte dei motivi di malcontento, e conseguenti vertenze a cui può dar luogo l'assegnazione delle qualifiche — debba destare preoccupazioni tanto gravi da indurre le organizzazioni industriali ad arrestare l'azione contrattuale nel settore impiegatizio.

Il Ministero delle Corporazioni deve ora decidere in ordine alla controversia sorta a Torino, e si è d'avviso che nell'occasione esso non mancherà, risolvendo il caso particolare, di dare direttive capaci di consentire in tutte le provincie la rapida stipulazione dei contratti integrativi per gli impiegati dell'industria.

Mozione di riconoscenza al Duce del Consiglio confederale dei lavoratori del commercio

Roma, 6 giugno.

Si è riunito sotto la presidenza del consigliere nazionale prof. Del Giudice il consiglio della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, per procedere all'approvazione del bilancio consuntivo per il 1938.

Prendendo occasione dalla esposizione dell'attività della Confederazione e delle Federazioni nazionali aderenti durante il 1938, il Presidente ha sottolineato i particolari aspetti dei problemi sindacali e corporativi che hanno avuto il loro svolgimento durante tale anno e su di essi ha richiamato l'attenzione dei convenuti ad illustrazione dei motivi e delle premesse dell'ulteriore attività da svolgere. Alla fine della riunione, che si è aperta e chiusa con il saluto al Duce, è stata acclamata la seguente mozione:

«*Il consiglio nazionale della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio riunito in tornata ordinaria in Roma, nel momento stesso in cui l'Italia tutta si stringe intorno ai fieri legionari che tornano dai campi di Spagna, ove ricoprendosi di gloria hanno profuso sangue, sacrifici e eroismi,*

ricordato che dalle quattro festività annue retribuite alla 53a settimana, dagli aumenti salariali alla riforma delle assicurazioni sociali, è stata adottata tutta una serie di provvedimenti che, mentre ha consentito al lavoro italiano, ordinato e consapevole, di bruciare le tappe, ha testimoniato al mondo che il vaticinio di Dalmine, già sicura promessa nel discorso di Milano, è oggi viva realtà,

rilevato che tali provvedimenti sono stati inquadrati tra le manifestazioni celebrative del primo ventennio della fondazione dei Fasci di combattimento, onde ancora una volta nell'elevamento del popolo la Rivoluzione ha configurato i suoi motivi originali ed i suoi inesorabili sviluppi,

esprime al Duce, ispiratore ed artefice dei detti provvedimenti, l'appassionata riconoscenza dei lavoratori del commercio, che salutano in Lui il creatore di quella Patria superba di invitta potenza che essi intendono servire con tutte le armi, sempre e dovunque».

Oltre 5000 prestiti matrimoniali nel decorso mese di marzo

Un importo di circa 128 milioni

Roma, 6 giugno.

Durante il decorso mese di marzo sono stati concessi 5079 prestiti matrimoniali, per un ammontare di lire 8.159.950.

Dall'inizio della concessione al 31 marzo scorso sono state pertanto accolte 77.341 domande per l'importo complessivo di lire 127.709.260.

Caccia grossa nel Monregalese

Undici cacciatori, spari, acrobazie intorno a un nido d'aquile

Cuneo, 6 giugno.

Tre ardimentosi cacciatori monregalesi venuti a conoscenza che la regione Frabosa Fontane una coppia di aquile reali avevano nidificato in un orrido del monte Fantino, sulla Rupe del Ferro a strapiombo di circa 200 metri, hanno compiuto una battuta per eliminare i due rapaci, con l'aiuto di otto alpigiani del luogo, tra i quali due «scarponi», reduci dalle eroiche gesta dell'Amba Aradam. Dopo lunghe ore di attesa fra le rupi ricoperte di neve, finalmente una gigantesca aquila femmina, portando stretta negli artigli la preda, è giunta al nido: raggiunta dalle scariche di tre fucili, è precipitata mortalmente ferita, in un profondo dirupo.

Dopo una nuova lunga attesa del maschio, uno degli «scarponi» assicurato ad una lunga corda, è stato calato, sospeso nel vuoto, giù per lo strapiombo, e dopo una emozionante e temeraria manovra è arrivato al nido ove, fra un cumulo di avanzi di lepri, fagiani e galline, ha trovato un uovo d'aquila non dischiuso ed un vispo e prepotente aquilotto d'oltre due chili, già ricoperto di densa bianchissima peluria. Con questi trofei, dopo nuova aspra e pericolosa manovra, l'intrepido «scarpone» ha raggiunto i compagni di comitiva.

I valligiani hanno tributato festose accoglienze agli ardimentosi cacciatori che li hanno liberati dei rapaci animali.

Quaterna di 240 mila lire vinta da un autista ferrarese

Ferrara, 6 giugno.

Tempo fa, subito dopo la riforma del giuoco del lotto, l'autista Enrico Pazzi, della nostra città, in seguito ad un curioso sogno aveva la fortuna di vincere una quaterna sulla ruota di Roma. L'Amministrazione del giuoco del lotto, riconosciuta la validità della vincita, intendeva pagare al Pazzi l'importo calcolato sul vecchio sistema, ma il vincitore opponeva ricorso, ed in questi giorni ha avuto notizia che la sua tesi è stata accolta. Egli incasserà così la bella cifra di 240 mila lire, anzichè quella di 160 mila lire che gli sarebbe toccata senza il ricorso.

Focoso innamorato alle prese coi carabinieri

Biella, 6 giugno.

Lo studente Cesarino Piccardi, di Lessona, anzichè frequentare le lezioni, preferiva trascorrere la giornata in compagnia di una avvenente fanciulla della quale s'era invaghito. Preoccupati del fatto, i genitori del giovanotto ricorsero all'interessamento dei Carabinieri, ai quali ultimi, però, il focoso innamorato non fece certo buone accoglienze. Sorpreso a passeggio con la ragazza del cuore e invitato a seguire i militi in caserma, il Piccardi si rifiutò addentando una mano che aveva posata sulle sue spalle. Tale Vittorio Savoi di Cossato, ch'era nei pressi della zuffa, invitato a prestare man forte ai Carabinieri, si allontanò rifiutando d'intervenire.

Il Piccardi, rinviato a giudizio per rispondere del reato di resistenza all'autorità, è stato condannato dal nostro Tribunale, a quattro mesi di reclusione con il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione nel certificato penale, ed il Savoi, accusato di rifiuto all'Arma, a cento lire di multa.

Quattro persone ustionate per lo scoppio di una macchinetta a benzina

Como, 6 giugno.

La signora Gina Bussola, da Milano, in villeggiatura a Brivio, ha imprudentemente voluto accendere una macchinetta colma di benzina, parte della quale si era rovesciata sulla macchinetta, il che ha provocato una fiammata. Alle grida della Bussola accorreva l'idraulico Luigi Panzeri, il quale rimaneva ustionato ad un braccio. Il Panzeri invitava altri intervenuti ad allontanarsi, ma i garzoni panettieri Alessandro Motelli e Francesco Valagussa, che con secchi bagnati volevano spegnere le fiamme, furono investiti dallo scoppio della macchinetta riportando gravi ustioni al viso e alle mani. Analoga sorte toccava a tale Giuseppe Airoldi accorso anche egli per spegnere le fiamme e che, investito dallo scoppio, è rimasto ustionato in modo grave al viso e ad un braccio.

I ladri in una gioielleria

perforando la fognatura

Genova, 6 giugno.

Audacissimi ladri sono riusciti quest'oggi, perforando il pavimento che divide dalle fogne l'oreficeria di Mamata Edoardo in via Orefici, a penetrare nel locale durante l'ora di chiusura per la colazione. I ladri hanno fatto man bassa su tutto quanto hanno trovato, ma non hanno potuto aprire la cassaforte che conteneva una ingente quantità di preziosi. Il bottino ascende a oltre 100 mila lire. Il furto è stato scoperto dal Mamata quando, alle 14,30, è rientrato in negozio.

Una donna con le mani legate trovata annegata in un fosso

Treviso, 6 giugno.

Nelle vicinanze di Pezzan di Carbonera è stato trovato nel fondo di un fosso laterale alla strada, pochissimo frequentata, il cadavere di certa Scolastica Bassi, di 32 anni, madre di quattro giovani creature. La donna aveva una corda che le teneva legate le mani. L'acqua che si trovava nel fondo aveva provocato la morte della disgraziata per annegamento. Le autorità hanno iniziato severe indagini attorno alla misteriosa fine della povera madre, ma nessun elemento è venuto finora alla luce.

TEATRI - CINE - CONCERTI

Le danze di Nives Poli e la «Cavalleria rusticana» al Teatro della Moda

La danzatrice Nives Poli e la Scuola di ballo della Scala, che ella dirige, sono ospiti del Teatro della Moda. Da molti anni, forse dacchè ebbe termine l'attività del Teatro di Torino, il pubblico cittadino non ha veduto coreografie varie e numerose, come quelle che il Maggio fiorentino ha annualmente presentato, tedesche, Wigman e Günther, ungheresi, del Teatro di Budapest, francesi, dell'Opéra, franco-russe, De Basil e Massine. La curiosità era perciò iersera alquanto viva. E più pungente sarebbe se il gusto e il culto della danza, che nel Novecento si sono assai elevati e accresciuti in tutta l'Europa, avessero fra noi un più frequente eccitamento. La danza infatti s'è negli ultimi decenni evoluta al pari delle arti sorelle e per certi aspetti ha toccato un altissimo grado di intellettualità e di squisitezza estetica. E il rinnovamento è avvenuto con tanta sostanziale energia e con tanta corrosiva spregiudicatezza da penetrare in qualche modo anche le istituzioni e le tecniche più desiderose di serbarsi tradizionali. Così nei propositi non arditi nè novatori della Scuola scaligera si riflettono alcuni elementi modernistici. Essa intende continuare, come è stato annunziato, le tradizioni «classiche» del ballo italiano, che nella Scala specialmente ebbe sede e fama. Tali tradizioni sarebbe più opportuno denominare, accettando il consiglio di Serge Lifar, accademiche, e non per sospettarle o accusarle di ciò che in senso negativo suol dirsi comunemente accademico, ma per riferirle al concetto di scuola, di lavoro metodico; non accademica sarebbe invece la danza che più ha carattere di improvvisazione, cominciando per esempio da quella di Isadora Duncan. D'altra parte, come ha avvertito lo stesso Lifar, è bene evitare anche nell'estetica della danza la equivoca antitesi fra classico e romantico.

Nelle nove composizioni coreografiche offerte iersera dalla signorina Poli è stato notato appunto il carattere accademico e tradizionale che la tecnica della danza assunse verso il 1820 in Francia e in Italia e precisò verso il 1840 con la famosa *Giselle*, avendo per fondamento l'elevazione sulle punte (la decisa innovazione che rese celebre la Taglioni), le posizioni normali, le evoluzioni in linee e in gruppi, l'imponderabilità, talvolta l'astrattezza della composizione pura, eccetera. Non vi ha parte il ballerino, che l'epoca della Taglioni, dell'Essler e della Grisi aveva ridotto alla funzione di sollevatore, e che nella decadenza dell'Ottocento ridevolmente risorse. Non v'è posto pel saltatore, pel ginnasta, per l'espressivo drammatico del Novecento. Ma alcuni scenari e alcune disposizioni di masse, qualche atteggiamento e qualche ricerca ambientale e coloristica mostrano la rifrazione di questa o di quella tendenza recente. *Risveglio*, in un'atmosfera mattinale e floreale, sul *Mattino* di Grieg, è contemplativo e lieve. La *Danza orientale* fra architetture moresche, minareti e mezzelune, sulla nenìosa ed eccitante musica di Rabaud, contrappone ventiquattro ballerine a due gruppi di tre danzatrici ciascuno, elette come a un rito religioso; gli atteggiamenti variano dalla severità alla gaiezza; larghi tamburelli, delicatamente percossi, diventano (come in certe danze Günther) elementi decorativi. Nelle *Furie*, rosseggianti e afrenate su i ritmi di Pick-Mangiagalli, due danzatrici con fiaccole son opposte a una che ne è priva; e anche qui ricorrono ricordi di coreografie modernistiche. Il *Notturno* martucciano rievoca la sensibilità romantica; fra lo sciame mollemente volteggiante, con abbondanza di veli, con tinte rosa e celeste pallidissime, una figura lieve, è precisamente Nives Poli, tende all'immateriale, con alette alle spalle, con la costante elevazione sulle punte, con atteggiamenti patetici di molta grazia e delicatezza. Umoristici, *Il gallo e la gallina* danzano con i pulcini in un pollaio gigantesco e veristico, accompagnati dagli *Uccelli* del Respighi. Le *Ondine* restano alquanto astratte, sulla musica del Catalani. Nel breve *Sogno d'amore* lisztiano, sullo sfondo sfumato di un parco in riva a un lago, la Poli coglie fiori e ne sparge attorno a sè, e con mimica eloquente esprime desiderio, amarezza, speranza. Su alcuni pezzi del barese van Westerhout, che compose piccole deliziose cose salottistiche sul finire dell'Ottocento, tre allieve della Scuola, *Tre maschere*, mostrano di saper già bene raccontare l'istorietta amorosa e gli inganni di Colombina, di Arlecchino, di Pierrot.

Come s'è accennato, non manca un che del *ballet blanc*, nè qualche carattere del balletto moderno, in questi episodi alla cui piacevolezza la signorina Poli contribuì o con la personale arte, signorile, elegante, o con l'esperta direzione.

Dati i mezzi di una Scuola di ballo teatrale, il risultato è pregevolissimo. Negli applausi assai calorosi del pubblico era da intendere, oltre il compiacimento della vista, l'augurio che anche in Italia la danza possa riprendere il posto che le tocca fra le arti, e procedere, imponendosi e risolvendo genialmente gli attuali problemi della coreografia.

Queste danze, le cui musiche già citate erano state gustosamente dirette dal maestro Berrettoni (ed è opportuno notare che non ebbero a soffrire nel congiungimento con la coreografia) furono precedute dalla *Cavalleria rusticana*. Cantanti esimii, quale Cloe Elmo, Galliano Masini, Afro Poli, nelle parti principali, ottennero unanime e clamoroso successo insieme con Olga de Franco e Liana Avogadro e col valoroso concertatore e direttore Umberto Berrettoni.

Allo spettacolo assisteva con le autorità cittadine la Missione della Gioventù Hitleriana, ospite torinese. Gli inni nazionali tedeschi e italiani, eseguiti al principio della serata, destarono calorose dimostrazioni.

* *

Domani sera, alle 21, seconda rappresentazione della *Cavalleria Rusticana* di Mascagni, diretta dal maestro Berrettoni. Interpreti: Cloe Elmo, Olga De Franco, Liana Avogadro, Galliano Masini, Afro Poli. Seguiranno le *Danze di Nives Poli* su musiche di Martucci, Rabaud, Respighi, Grieg, Catalani, Liszt, Pick Mangiagalli, Glazunof, col concorso della Scuola di Ballo del Teatro della Scala. Lo spettacolo è in serata d'abbonamento, 10.a della serie e la vendita dei posti ha inizio stamane alle ore 10 presso la Segreteria del Teatro Regio, piazza Castello 3, tel. 48.511.

«Caterina de' Medici» di Alessi al Teatro di Stato di Kassel

Berlino, 6 giugno.

Ieri sera nel Teatro di Stato di Kassel è stata inaugurata la «Settimana italiana» organizzata dall'intendente generale dott. Ulbrich. La importante manifestazione che rientra nel programma degli scambi culturali tra i due Paesi dell'Asse si è aperta con una superba edizione di «Caterina De' Medici» di Rino Alessi. Il lavoro, interpretato dai migliori elementi di quel celebre teatro, ha avuto accoglienze trionfali. La cronaca registra una trentina di chiamate. L'autore è stato chiamato alla ribalta alla fine di ogni atto ed è stato fatto segno a calorose dimostrazioni di simpatia. Assai calorose anche le accoglienze della critica. Alla rappresentazione ha assistito un pubblico imponente. Erano presenti numerosi critici venuti da ogni parte del Reich. Nel palco dei Principi d'Assia era la principessa Mafalda.

AL CARIGNANO la Compagnia di Nino Besozzi e Sara Ferrati, diretta da Luigi Carini, ha ieri sera ripreso la nota commedia di Harwood «La via delle Indie». Il pubblico era numeroso ed al lavoro è stata riservata la più calorosa accoglienza, specialmente per la felice interpretazione datane dalla Compagnia. «La via delle Indie» verrà replicata stasera, ultima recita della Besozzi-Ferrati-Carini, con prezzi popolari.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, BOZ, Tripoli: Ore 7,30: Ginnastica da camera — 8: Giornale radio — 9,55: Cronaca della parata alla presenza del Duce dei Legionari reduci dalla Spagna in Via Nazionale e dell'ammassamento in piazza Venezia — 11: Dischi di musiche operettistiche — 11,30: Orchestra — 12,25: Radio Sociale.

TERZO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, BOZ, Tripoli: Ore 13: Giornale radio — 13,15: «Cinquanta lire per un sorriso» di M. Marchesi — 13,30: Musica varia — 14: Giornale radio — 14,10: Borsa — TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN: Ore 13: Dischi — 14: Giugno radiofonico — 14,10: Orchestra diretta dal maestro Petralia — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, BOZ, Tripoli: Ore 16: Lezione per mercoledì — 16,30: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Giornale radio — 17,15 (RO1, NA1, BA1, BO, BZ, AN, TS): Concerto [illegible] e Saluti — [illegible] — 17,30: Conversazione del prof. Claudio Bonpensieri: «La gloriosa epopea della Guardia del Passo» — 17,15 (TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT): Concerto vocale — 17,30: Lioni [illegible] dell'Impero — 17,50: Consigli di economia domestica.

I PROGRAMMA SERALE TO1, RO1, BA1, BO, BZ, NA1, MI1, Tripoli (TO1, MI1 [illegible] le trasmissioni alle ore 21; NA1 dalle 19 alle 20 vedi III programma): Ore 19,30: Previsioni del tempo — 19,35: Dischi — 19,45: Rubrica filatelica — 20: Giornale radio — 20,20: Commento fatti del giorno — 21 [illegible] — Negli intervalli: Conversazione di Vincenzo Tataranni — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI1, RO3 (FI2 dalle 19 alle 23 vedi III progr.): Ore 19,30: Previsioni del tempo — 19,35: Dischi — 19,45: Rubrica filatelica — 20: Giornale radio — 20,20: Fatti del giorno — 20,30 (escl. MI1): Orchestra diretta dal maestro Tito Petralia — 21: Musica da camera — 21,45: Conversazione di S. E. Angelo Gatti, Accademico d'Italia: «Leonardo e la Lucca» — 22: Musiche brillanti nell'intervallo: Conversazione di Ubaldo Silvestri — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA2, RO3, BA2, MI2, GE2, AN, RO (per i programmi dalle 19 alle 20 FI1 vedi I progr.; dalle 19 alle 20 FI1 vedi II progr.): Ore 19: Giornale radio [illegible] — 19,30: [illegible] — 19: Musica varia; Aneddoti e curiosità — 19,30: Orchestra — 20: Giornale radio — 20,25: Fatti del giorno — 20,30: «Norma» di Vincenzo Bellini, orchestra sinfonica dell'Eiar di Torino diretta dal maestro Vittorio Gui, maestro del coro Achille Consoli (inclusione su dischi Cetra); dopo l'opera: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

LIRICA - Vienna: 19: «Una notte a Venezia», operetta di J. Strauss; **Sofia:** 19,15: «Le allegre comari di Windsor», op. di Nicolai; **Belgrado:** 20: Trasmissione d'opera; **Londra** (N. e R.): 20: «Otello», op. di Verdi — **PROSA - Parigi T. E., Bordeaux:** 20,30: «Le mystère du Ramon Cul», comm. di Octave Bernard.

Sullo schermo: *Equatore*, di G. Valori.

Si deve anzitutto riconoscere che «girare» nel cuore dell'Africa è molto difficile. Sia per le ovvie difficoltà ambientali, sia perchè, fra tutti gli ambienti più o meno esotici, quelli africani hanno dato vita a stereotipi ai quali è molto arduo poter sfuggire. Inoltre il lato documentario dell'ambiente sempre costituisce una tentazione che, quando è timida, è almeno prepotente. E' un po' il caso di *Equatore*: che per questo motivo deve essere posto accanto in parte a *La croce del sud*, e completamente a *Giungla nera*. La vicenda, di per sè, sarebbe stata ricca di elementi potenziali e ricchissima di sviluppi anche drammatici: ci sarebbe stato da cavarne un dramma, o un drammone, da far sovente restare lo spettatore senza respiro. Invece, si sono seguite le lusinghe dell'ambiente, del documentario. E allora. O si fa un documentario romanzato, e il documento deve avere in sè elementi tanto interessanti quanto possibilmente inediti, legati da un filo appropriato di racconto che colleghi quegli elementi. Oppure si fa un dramma ambientato fra sfondi esotici, e allora quegli sfondi dovranno, tanto più efficaci in quanto discreti, contribuire all'atmosfera del dramma. *Equatore* è un po' a mezza strada fra le due soluzioni. Gli ampi e amplissimi brani ambientali, sia pure aiutati da una fotografia sovente ottima, non hanno molto d'incisivo, di rivelatore; e il dramma, fra quei brani costretto, deve accennare più che rappresentare, far raccontare più che far vivere. Sono fra gli attori Milena Penovich, Ivona Cisar, Yvonne Sandiner, Tino Erler.

Vertenza collettiva di lavoro all'esame della Cassazione

Roma, 6 giugno.

Per la prima volta, una vertenza collettiva di lavoro è venuta oggi in esame alla Corte di Cassazione. Venuto a scadere, nel 1934, il contratto nazionale per dipendenti dell'«O.E.G.», che era stato stipulato nel 1931, quando le «O.E.G.» avevano oltre gli impianti nella circoscrizione di Genova anche un impianto nella provincia di Torino (nel 35 quest'ultimo impianto fu distrutto), non avendo le associazioni sindacali raggiunto l'accordo per il nuovo regolamento, nel dicembre 1938 la federazione lavoratori delle industrie acqua, gas e elettricità instaurò controversia collettiva dinanzi alla Magistratura del lavoro di Genova, affermando che, trovandosi attualmente tutto il personale regolato dalle nuove norme nella circoscrizione della provincia di Genova, dovesse redigersi un regolamento provinciale.

Nel febbraio 1939 la Federazione industriale, a sua volta, instaurò altra controversia collettiva avanti la magistratura del lavoro di Roma, sostenendo che, siccome fra pochi mesi sarà ricostruito l'impianto in provincia di Torino, si rende necessaria una regolamentazione nazionale. La stessa federazione degli industriali ricorreva poi in Cassazione, perchè venisse decisa la competenza fra le due magistrature di Genova e di Roma.

Il ricorso è stato trattato dinanzi alla seconda sezione civile. Il prof. Tumedei ha sostenuto le ragioni della Federazione industriale, mentre quella dei lavoratori era patrocinata dal prof. Uckmaer.

Il P. M. ha concluso per la competenza della Magistratura romana, e si ha ragione di ritenere che la Corte Suprema abbia deciso in conformità.

I parti gemellari di una madre di dodici figli

Roma, 6 giugno.

Da stamane un duplice nastro bianco orna il portone di uno stabile di via Bodoni. Quivi, in un enorme caseggiato dell'Istituto per le case popolari, abita la famiglia del camerata Nicola Caputo, excombattente, modestissimo fruttivendolo, quarantenne, di Bari, che risiede a Roma da circa 16 anni. La consorte, Maria Di Ceglie, più giovane di lui di cinque anni ha dato felicemente alla luce già dodici figli, di cui otto in parti gemellari. Con l'ultimo parto ha messo al mondo due bei maschietti che si chiameranno Vittorio Umberto e Benito Galeazzo.

Otto feriti in rissa per l'uso di un aratro

Pistoia, 6 giugno.

A Lamporecchio, in località Tani, fra le famiglie di Amadio Ferradini e di Morosi Giuseppe si era accesa una questione sulla priorità dell'uso di un aratro in comune fra le due famiglie. Da una parte Amadio Ferradini, coi figli Pietro, Mariella e Salvatore, dall'altra Giuseppe Morosi col figlio Corrado e Anna Tesini e Morosi Renzo, dettero inizio a una zuffa con pugni e calci. A un certo momento Pietro Ferradini si armava di un tridente e Renzo Morosi di un coltello, e si ferirono. Intervenute alcune persone a far cessare la cruenta lite, constatarono che tutti erano feriti, e più di tutti il Renzo Morosi, che doveva essere trasportato al nostro ospedale. Sono stati dichiarati guaribili dai 10 ai 15 giorni. I carabinieri hanno tratto in arresto tutti i rissanti. Il Renzo Morosi è piantonato all'ospedale.

Serenamente come era vissuto, circondato dall'affetto dei familiari, è spirato

Tempia Giuseppe fu Giovanni

d'anni 70

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Tempia Valenta Selvina**; i figli **Angelo** con la moglie **Pedrazzo Clide** e bimbo **Giorgio**; **Lina** col marito **Mario Guabello** e figlia **Maria Pia**; **Aldo** con la moglie **Favario Piera** e bimbi **Franco** e **Carla**; **Giovanni** con la moglie **Samarotto Rosina** e bimbo **Giulio**; la suocera **Foglio Para Angela**; le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 7 corr., alle ore 9,45, partendo dall'abitazione in via Impero 66 (già via Ponderano): indi la cara salma verrà tumulata a Mezzana Mortigliengo.

Si dispensa dalle visite, si prega di non inviare fiori. 3459

Biella, 6 giugno 1939-XVII.

(Impresa Funebre Ivaldi, Biella)

La **Filatura Giuseppe Tempia & Figli** annunzia con dolore la morte del Signor

Tempia Giuseppe

padre dei titolari e fondatore della Ditta.

Biella, 6 giugno 1939-XVII.

(Impresa Funebre Ivaldi, Biella)

Virginio Sviderscoschi ha il dolore di annunziare la perdita della Signora

Trono Maria ved. Brida

madre del proprio fedele ed affezionato collaboratore **Bernardo Brida**.

Brosso Canavese, 6 giugno 1939-XVII. 3466

La **Soc. An. Italiana A.D.C.A.** (Addizionatrici Calcolatrici Contabili Affini) ha il dolore di annunziare la perdita della Signora

Trono Maria ved. Brida

madre del proprio Procuratore signor **Bernardo Brida**.

Brosso Canavese, 6 giugno 1939-XVII. 3466

Il **Consorzio Tutela Pesca Piemonte Liguria**, l'**Ente Nazionale Piscicoltura Agricola** e la **Fondazione Littoria Piccola Pesca** hanno il dolore di partecipare il decesso, avvenuto in Novara della Signora

Ferrandi Clelia ved. Botto

madre del Dottor **Attalo**, benemerito loro Presidente, Vice-Presidente e Consigliere. 16351

Torino, 7 giugno 1939-XVII.

Ieri, alle ore 18,30, munita di tutti i conforti religiosi, è mancata l'anima buona di

Luigia Pazzi

Ne danno il doloroso annunzio le amate cugine **Felicina** ed **Anna Rivolta** ved. **Pia** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 8 corr. alle ore 9,15 partendo da via Garibaldi 53.

Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Il compianto **NEGRI ENRICO**, nel 1º anniversario del Suo trapasso, sarà ricordato con Messa di suffragio sabato 10, alle ore 10, nella Cappella del Cimitero Generale. Le famiglie **Assente** e **Negri** sentitamente ringraziano. 16174

Il racconto di un superstite del "Thetis,,

Ventidue ore a tu per tu con la morte

Che cosa avvenne a bordo del sommergibile dopo la catastrofe - Da un pranzo quasi tranquillo ai primi sintomi dell'asfissia - I due falliti tentativi di salvataggio con l'apparecchio Davis - "Come mi sono salvato,,

F. Shaw, è uno dei quattro uomini che si sono salvati nella catastrofe del sommergibile «Thetis» ed è dei quattro l'ultimo che ha lasciato la nave. Egli ha vissuto 22 ore in fondo al mare, in quella che ora non è più che una tomba d'acciaio; ha seguito minuto per minuto, anzi secondo per secondo, le drammatiche alternative di salvezza e di morte. Il suo racconto — esclusivo per «La Stampa» in Italia — è nella sua calma, [illegible], di una avvincente drammaticità.

Londra, 6 giugno.

Ho vissuto i momenti più drammatici che nessun uomo abbia probabilmente mai vissuto; momenti emozionanti perchè dopo avere sfiorato la morte più spaventosa sono ancora vivo; momenti tragici perchè non potrò mai dimenticare i camerati ai quali il destino non ha concesso la stessa fortuna che ha dato a me. Potrei, anzi, scrivere «i minuti secondi» perchè è a minuti secondi che ho contato il tempo per più di 22 ore, dall'attimo che il sommergibile s'immerse nel fondo del mare.

Eppure, quando lasciammo il cantiere della Cammel Laird a Birkenhead giovedì mattina a bordo del Thetis, faceva un tempo magnifico. Il mare era calmo come un lago. Il Thetis — nostro orgoglio — ci sembrava pronto per una lunga, magnifica manovra. Erano le ultime prove del nostro bel sottomarino nella baia di Liverpool. Avevamo l'impressione di partecipare a una giornata storica. Nessuna inquietudine a bordo, all'infuori del pensiero di brillare agli sguardi dei rappresentanti dell'Ammiragliato britannico.

La caduta sul fondo

Le prime manovre in emersione furono effettuate in modo perfetto. All'inizio del pomeriggio venne dato l'ordine di immersione. In quel momento mi trovavo nella camera di controllo. Sul principio gli ordini che il comandante Bolus dava col suo portavoce non mi impressionarono affatto. Per il Thetis, quello non era il primo viaggio in fondo al mare. Tuttavia, accadde subito qualche cosa che mi colpì. Era appena trascorsa una decina di secondi, che ebbi l'impressione che il sommergibile si immergeva con un angolo troppo accentuato. Prima che il mio pensiero si facesse una ragione purchessia di questo fatto, il Thetis si avvicinò alla verticale. Passò un secondo che mi parve lungo come un secolo. Un urto violento mi fece perdere l'equilibrio e caddi contro la parete anteriore mentre tentavo di aggrapparmi a tutto quello che si trovava a portata di mano per rimanere in piedi. Era la catastrofe. La nave aveva preso un angolo di 45 gradi. Tutto quello che non era attaccato alle pareti prese a rotolare verso la prua della nave.

— Chiudete le pareti stagne! — urlò dal posto di comando il tenente di vascello Bolus.

Io e dieci marinai, fra cui alcuni ufficiali, ci avviammo per eseguire l'ordine. In seguito alla inclinazione presa dalla nave occorreva, per passare, fare molta acrobazia e in particolar modo saltare al di sopra delle macchine, ma gli stantuffi di queste erano in moto. Noi non potevamo avventurarci fra quei congegni, che ci avrebbero stritolati.

— Fermate le macchine! — ordinò ancora il comandante Bolus.

Le macchine divennero subito silenziose. Tutto era così calmo nell'interno del sottomarino, che sentivamo i passi degli ufficiali e dei marinai che si spostavano. Noi ci guardavamo tristemente, senza dire una sola parola. Avevamo tutti la precisa sensazione che qualche cosa di tragico e di fatale si era prodotto e che doveva decidere dell'avvenire del Thetis e delle nostre stesse vite. Chiusi le pareti stagne del nostro compartimento. Un gruppo di dieci uomini era rimasto al di là della ermetica porta di acciaio, ma ci era tuttavia possibile comunicare con essi, perchè esisteva un telefono, e parlare da un compartimento all'altro.

— La prua è inondata, ma gli uomini che vi si trovano sono fortunatamente riusciti a fuggire e a chiudere la porta dietro di sè — telefonò il capitano Oram.

Per quanto mi è possibile ricordare, alcune lampade brillarono qua e là nel mio compartimento a mo' di segnale. Parole brevi e secche al telefono, portavano informazioni da ogni parte della nave. Sembrava che la chiglia del Thetis avesse resistito all'urto. Aprii subito la porta dello scompartimento vicino al mio e che ora si trovava al disotto di noi. Era la camera di guardia del sommergibile. I marinai, sorpresi dalla violenta caduta, si erano già ripresi e stavano fasciandosi le contusioni riportate nell'urto contro le pareti metalliche. Chiamai:

— Vi siete fatti male?

— Tutto bene — gridò un marinaio; — ma bisognerebbe andare a vedere altrove se i camerati hanno bisogno di noi.

Allegria a bordo

Ci portarono alcune corde. Il tenente Chapman e l'ingegnere Glenn vi si aggrapparono e scesero per fare una ispezione. Le pareti stagne si riaprirono dinanzi ad essi. Quando Chapman e Glenn [illegible] dichiararono che tutte le pareti della nave erano intatte. Noi ci rimettemmo a parlare, discutendo sul da farsi. Dopo l'emozione dei primi istanti, erano tornate la calma e la speranza. Nessuno pensava di utilizzare gli apparecchi di salvataggio Davis per abbandonare la nave, e la sola idea che ci preoccupava era di far risalire il Thetis alla superficie del mare e riprendere le nostre prove il più rapidamente possibile. Chapman e Glenn, che erano due persone allegre, ricominciarono a scherzare come facevano di solito nella sala da fumare.

— Andrai alla festa di questa sera a Birkenhead? — diceva ridendo Glenn al suo camerata.

— Perchè non dovrei andarci? — rispose Chapman.

— Allora bisognerà che tu ti rifaccia il nodo della cravatta e ti lavi bene perchè la scossa ti ha messo male in arnese — ribattè ridendo Glenn.

Dal suo posto, il comandante Bolus diede l'ordine di far funzionare le pompe e di gettare combustibile in mare per alleggerire la nave. A bordo non vi era il minimo panico. Ognuno era al suo posto, pronto a qualsiasi manovra per far risalire rapidamente il Thetis. Il silenzio regnava fra noi; si udiva solo il ritmo delle pompe che cercavano di vuotare l'acqua dagli scomparti allagati. Senza dubbio è questo il rumore che i destroyers udirono alla superficie del mare.

L'aria comincia a mancare

Passarono delle ore; gli uomini ebbero fame, e ci decidemmo a cominciare a ripartire i primi depositi di viveri di riserva: biscotti, formaggio e pollo. La distribuzione non fu facile. L'incaricato non poteva sempre passare da un compartimento all'altro. Dovevamo arrampicarci con le corde per andare a cercare i nostri viveri. Per parte mia ricevetti una coscia di pollo; la gustai assai: in quel momento non pensavamo ad altro che a mangiare.

Altre ore passarono. Lentamente, ma inesorabilmente l'aria diventava irrespirabile. Un torpore si impadroniva di noi rendendoci difficile la respirazione; e ciò ci appesantiva i movimenti. Fu allora che pensammo di alleggerire il sottomarino di qualcuno dell'equipaggio, e si suggerì a tale scopo l'utilizzazione dell'apparecchio Davis.

— Utilizzare l'apparecchio va bene, ma vi sarà qualcuno al di sopra di noi per raccogliere gli scampati? — chiese Chapman.

— Impossibile utilizzare la radio sotto l'acqua, impossibile mettere in marcia l'apparecchio di segnalazione speciale del Thetis perchè è stato messo fuori uso dall'urto — rispose, desolato, l'ingegnere Glenn.

Corse voce che il capitano Oram e il tenente Woods si erano proposti di correre il rischio di risalire alla superficie per dare l'allarme ai cacciatorpediniere che avevamo la persuasione stessero cercandoci. Una volta risalito alla superficie, il comandante Oram doveva segnalarci in modo convenzionale, pel tramite dei palombari, se fosse riuscito a salvarsi. Oram e Woods penetrarono nella camera di salvataggio e scomparvero. Potete immaginare la nostra emozione. L'aria diventava irrespirabile e per tuttavia non ci rimaneva altro da fare che aspettare le segnalazioni di Oram e la presenza dei destroyers. Aspettammo. Non bisogna credere che il panico si fosse impadronito di noi. I marinai e gli ufficiali continuarono a scherzare sulla famosa festa di addio di Birkenhead.

Per reagire all'intorpidimento e per attivare la circolazione noi ci muovevamo continuamente. A bordo cominciava a far freddo.

Ancora parecchie ore trascorsero prima che giungesse l'istante in cui udimmo le segnalazioni dei palombari del Brazen contro la chiglia del Thetis. Ma non ricordo gran che; essi battevano martellate sullo scafo e il suono che arrivava sino a noi era chiarissimo. Il tenente di vascello Bolus fece rispondere con lo stesso sistema che eravamo tutti vivi e che resistevamo senza impazienza.

— Che cosa dice Oram? — chiesi.

— Dice che le torpediniere sono giunte sul posto e che il resto dell'equipaggio può lasciare la nave.

Provammo allora un grande sollievo. Il cassone di evacuazione fu preparato per un'altra coppia. Non avevamo tempo di scegliere le persone da salvare. Due alla volta saremmo tutti risaliti alla superficie del mare. Due operai borghesi, con l'aiuto di marinai, si assicurarono al petto e alla bocca l'apparecchio Davis ed ascoltarono le ultime istruzioni del comandante Bolus. Ma essi conoscevano già il funzionamento dell'apparecchio. Il tenente Glenn ordinò l'ultima manovra. Il compartimento nel quale ci trovavamo era gremito e non vi era posto per muoversi. Vi era a prua un'altra camera di evacuazione ma era inondata.

Salvo!

Ahimè, i due operai non riuscirono nella manovra, ed annegarono prima di lasciare la nave. I disgraziati perdettero la calma e dimenticarono di aprire il pannello esteriore prima che la pressione d'aria interna fosse eguale al peso dell'acqua al di fuori della nave. Oppure essi non erano abbastanza forti per poter forzare quell'apertura.

Il tenente Glenn osservava la manovra nell'interno della camera di evacuazione da un finestrino di cristallo. Egli vide che i due operai aprirono i rubinetti dell'acqua. L'acqua salì, raggiunse la cintura, il petto, il collo dei due borghesi; l'acqua arrivò fino alle loro guance. Perchè non uscivano dalla camera di evacuazione? Forse l'apparecchio non funzionava? Glenn vide i due uomini picchiare con le mani contro il pannello esterno per aprirlo. Poichè era di là che essi dovevano passare. Ma il pannello non si aprì. Il tempo regolamentare per uscire dal sottomarino era raggiunto e i nostri due camerati erano tuttora lì. Fu necessario sacrificarli. Il comandante Bolus diede l'ordine di far funzionare la pompa e di vuotare la sala di evacuazione. Estraemmo i due uomini; ormai erano morti. Entrambi avevano strappate le maschere respiratorie. Senza dubbio erano stati colpiti dal panico all'ultimo momento. Erano dei borghesi...

Due marinai si offrirono di lasciarsi volontariamente rinchiudere; ma dopo alcuni minuti la camera di evacuazione rigettò ancora un cadavere. L'altro camerata era in vita, ma semi incosciente. Con un fil di voce mormorò che il pannello di evacuazione non voleva assolutamente aprirsi. Nell'interno del sommergibile l'aria era diventata irrespirabile. Allora si decise l'ultimo tentativo: un marinaio e un borghese dovevano provare. Il quartiermastro Arnold venne scelto. Qualcuno mi spinse innanzi gridandomi «Va». E' per caso che mi trovavo presso la porta della camera. E' questa la sola ragione per la quale fui scelto, e fu la mia fortuna di tentare questo esperimento, perchè non avrei potuto resistere più a lungo in quell'aria che ci faceva quasi scoppiare i polmoni.

Arnold mi aiutò a fissare l'apparecchio Davis. Penetrammo nella camera di evacuazione. Egli aprì i rubinetti dell'acqua, e questa cominciò a salire. Era una orribile sensazione; una sensazione pari a quella di essere presi in una trappola. Non si poteva regolare la velocità dell'acqua che entrava nell'interno della camera. Arnold la lasciò affluire rapidamente. Potete immaginare i pensieri che si affacciarono alla mia mente. Il fatto di aver visto gli altri morire non era molto rassicurante.

Quando l'acqua mi giunse alla gola mi misi la maschera, e aspettai. L'acqua salì ancora più, fino a che arrivò agli occhi. Non vedevo più nulla. I miei pensieri turbinavano con una velocità pazza.

— Il pannello è veramente inesistente — gridò Arnold.

Io vivevo in un vero incubo, la disperazione stava per prendermi, eppure bisognava conservare il sangue freddo, non affrettarsi, fino a che la pressione interna fosse analoga a quella esterna. Arnold mi afferrò per un braccio e mi fece dei segni. Egli puntò il dito verso il pannello esterno e fece il gesto di spingerlo. Avevo capito quello che voleva dire e approvai con la testa.

Arnold alzò il lucchetto. Poi spingemmo entrambi con tutte le nostre forze. Non ce n'era bisogno. Il pannello si aprì rapidamente. I secondi erano interminabili. Non fu necessario molto tempo per raggiungere la superficie del mare. Schizzai in alto come una palla di gomma. Quale gioia, infine, scorgere la luce! Quando raggiunsi il livello del mare la prima cosa che vidi fu una barca, una delle baleniere dell'incrociatore Brazen. Per poco non vi andai ad urtare contro.

Dal momento che mi sono salvato non faccio che pensare ai camerati che ho lasciati vivi, ma che non sono più. Mi par di vederli in procinto di salvarsi anch'essi, aspettanti nella camera di evacuazione col loro polmone artificiale al petto. Perchè altri non sono risaliti dopo di me e di Arnold? Vorrei poter dire ai parenti di quegli uomini che sono morti che non si poteva scegliere, per navigare, un gruppo di camerati più coraggiosi.

F. Shaw

Uno dei galleggianti «cammello» al quale sono stati fissati i cavi d'acciaio per tentare il sollevamento del «Thetis». Un palombaro emerge dopo un ultimo tentativo di comunicare con l'equipaggio del sottomarino.

Uno dei sopravvissuti del «Thetis», il capitano Oram, che riuscì per mezzo della cintura Davis ad abbandonare la tragica nave.

Sono cominciati i lavori per il recupero del relitto

Londra, 6 giugno.

Il Primo Lord dell'Ammiragliato ha fatto oggi alla Camera dei Pari il racconto della tragedia del Thetis. Lord Stanhope non ha detto nulla di nuovo, fatta eccezione per l'annuncio che nella giornata di oggi i palombari della nave-ricupero sono riusciti a far passare tre cavi sotto la chiglia del sommergibile affondato e che, quindi, giovedì o venerdì sarà possibile iniziare i lavori di sollevamento.

L'ufficiale che dirige i lavori di ricupero ha dichiarato ai giornalisti che entro domattina, se il tempo si manterrà al bello, sarà possibile passare altri quattro o cinque cavi in modo che giovedì si potrà dare inizio al primo tentativo di sollevamento. Qualche preoccupazione viene tuttavia segnalata dalla baia di Liverpool circa il permanere del bel tempo. Infatti, secondo i rapporti trasmessi per radio un ciclone si è formato sulle isole Shetland minacciando di scendere verso la zona del Canale d'Irlanda. Altra difficoltà è, come sempre, data dalla fortissima marea che forma una notevole corrente. Ieri e oggi, nonostante il tempo favorevole i palombari non hanno potuto lavorare che per poco più di due ore. Domani, come si è annunciato, la nave dragamine Hebe, accompagnata da un altro dragamine, lo Seagull, lascierà Birkenhead recando a bordo le famiglie delle vittime che si portano sul luogo dove il sommergibile è affondato e dove sarà tenuto un servizio religioso. La radio inglese domani trasmetterà, attraverso tutte le sue stazioni, la cerimonia tenuta sul mare.

Secondo il collaboratore diplomatico dello Star, è possibile che passino diverse settimane prima che la Commissione d'inchiesta per la perdita del Thetis dia inizio ai suoi lavori. Ciò perchè prima che il sottomarino sia portato a riva e poi sia vuotato dell'acqua onde possa essere rimorchiato in cantiere, occorreranno almeno due settimane. Secondo lo stesso giornale, la Commissione d'inchiesta potrebbe essere presieduta da sir William Jowitt, giurista di insigne valore, il quale ha ricoperto la carica di Ministro della Giustizia nell'ultimo Gabinetto laburista presieduto da MacDonald.

La stazione di Varsavia distrutta dalle fiamme

Il rogo nel centro della città - Spaventosa rapidità dell'incendio - Un pompiere vittima del dovere - Un centinaio di milioni di danni

Varsavia, 6 giugno.

La nuova stazione ferroviaria di Varsavia, che fra alcuni mesi doveva essere inaugurata, è andata distrutta da uno spaventoso incendio scoppiato nelle prime ore del mattino. Il primo allarme è stato dato all'alba e, immediatamente, sono accorsi sul posto tutti i pompieri della capitale e dei centri più vicini. Tutte le vie adiacenti alla stazione furono bloccate da forti distaccamenti di polizia. Il traffico ferroviario è stato interrotto e i treni furono deviati verso le stazioni suburbane.

Alle ore 10 l'incendio assumeva proporzioni catastrofiche e si ebbe subito l'impressione che l'intero edificio della stazione fosse perduto, tanto era la violenza delle fiamme che, alimentate da un forte vento, distruggevano ogni cosa. La causa dell'incendio è stata subito identificata nella disattenzione di un operaio il quale, mentre saldava i pilastri di ferro della tettoia, ha lasciato cadere alcune scintille dal cannello ferruminatorio su alcuni strati di sughero.

Dato che nel vasto cantiere e sulle banchine erano sparsi materiali infiammabili, il fuoco ha potuto propagarsi con incredibile rapidità. L'impressione in città è stata enorme, anche per l'ubicazione centrale della nuova stazione, proprio al punto d'intersezione delle due principali arterie di Varsavia. Una folla immensa ha assistito alla febbrile opera di spegnimento da parte dei pompieri, tenuta lontano dai cordoni di truppe.

Un comunicato ufficiale, pubblicato poco prima di mezzogiorno, ha annunciato che nell'incendio sono da registrare un morto, quattro feriti gravi e una diecina di contusi e intossicati leggeri. L'incendio è stato domato soltanto nel pomeriggio, dopo nove ore di strenui sforzi operati con gravi sacrifici dai vigili del fuoco. Il morto è appunto uno di questi valorosi.

Della stazione non rimangono più che i muri principali e frammenti delle tettoie di ferro. In seguito al crollo di quasi tutto il tetto e di tutti i piani sottostanti, l'interno dell'edificio non è più che un cumulo di macerie fumanti. Tuttavia, i treni arrivano ancora, ma si fermano duecento metri prima della stazione.

I pompieri continuano ininterrottamente la loro opera, lanciando torrenti d'acqua nell'interno della stazione, mentre veran l'esterno hanno dato inizio ai lavori di rimozione delle macerie.

Le cause della catastrofe non sono state ancora stabilite ufficialmente, ma le autorità respingono categoricamente l'ipotesi di un atto di sabotaggio come corsero in un primo tempo nella capitale hanno affermato. Si ritiene piuttosto verosimile che il disastro sia stato causato da riprovevole imprudenza e da cause puramente accidentali. Effettivamente, tutte le testimonianze concordano nella constatazione che le scintille del cannello ossidrico provocarono la esplosione di una bombola di ossigeno compresso che a sua volta comunicò il fuoco ad un tramezzo fatto con una composizione di sughero. I danni vengono valutati a 100 milioni di lire.

Il Presidente del Consiglio si è recato sul posto fin dalle 7 di stamane e vi si è trattenuto per tutto il pomeriggio. Egli sorvegliò personalmente lo svolgimento dell'opera di spegnimento, soccorso e salvataggio, ed ha deciso di conferire la Croce al merito a numerosi vigili del fuoco, che si sono distinti per la loro abnegazione e il loro coraggio.

Incendio a bordo di un transatlantico francese

Marsiglia, 6 giugno.

Un incendio è scoppiato stasera a bordo del transatlantico «André Lebon» delle Messaggerie Marittime. La nave, che stazza 13680 tonnellate ha avuto la parte poppiera distrutta.

L'allarme è stato dato verso le 15. Immediatamente, sono accorsi i pompieri del porto, che saliti a bordo, hanno sbarcato alcuni uomini di guardia che erano rimasti sul piroscafo ed hanno allagato rapidamente lo scompartimento in cui si era sviluppato l'incendio.

Madre che impazzisce di fronte al cadavere del figlio

Bucarest, 6 giugno.

Di un'impressionante sciagura avvenuta stamane sul Danubio si ha notizia da Braila ove, durante la navigazione, il figliuolo del cuoco di bordo del piroscafo romeno «Vicleem», giuocando in coperta inciampava in un cavo e cadeva nel fiume. Fermato il piroscafo subito alcuni marinai si buttavano a nuoto per salvare il fanciullo e riuscivano a trarlo a bordo. Ma sventuratamente a causa delle gravi contusioni riportate nella caduta e prodotte dal fatto che era stato ripetutamente attratto dai gorghi prodotti dalle pale dell'elica, il poveretto spirava quasi subito fra le braccia del padre disperato. A sua volta la madre che nel frattempo, udite le urla, era risalita in coperta, alla vista della sua creatura morta, impazziva dal dolore e doveva venire ricoverata d'urgenza in un nosocomio.

Gli sfruttatori di Suez contro le rivendicazioni italiane

L'aspra opposizione all'Italia del Presidente della Compagnia - La denegata giustizia agli aventi diritto e il processo rivelatore vinto da Ratib pascià

Parigi, 6 giugno.

Al Consiglio dei Ministri Bonnet ha esposto lo stato dei negoziati sul patto anglo-franco-russo spiegando che il governo francese si sforza di far trionfare a Londra una formula capace di implicare la garanzia automatica franco-inglese contro una eventuale violazione del territorio degli Stati baltici senza però enunciarla direttamente.

Le garanzie indirette

La formula proposta da Parigi si limiterebbe a dire che i tre Stati contraenti si obbligano di soccorrersi reciprocamente in caso di attacco diretto o indiretto contro uno di essi. Secondo un'altra versione il Quai d'Orsay proporrebbe di chiedere agli Stati baltici la promessa di opporsi a qualsiasi aggressione contro di loro onde far entrare in gioco il patto di mutua assistenza. Le formule ideate sono state portate a conoscenza del governo britannico pel tramite degli ambasciatori Phipps e Corbin.

In attesa che il governo di Mosca dia il suo parere sulla scappatoia di Bonnet è tuttavia impossibile prevedere quale sorte toccherà al nuovo tentativo. Molti sembrano prevedere sin da ora che Molotof non si riterrà soddisfatto neppure dell'artificio della garanzia indiretta.

In una riunione ulteriore il Consiglio dei Ministri si occuperà dei negoziati franco-turchi circa i quali il ministro Bonnet ha lasciato prevedere prossima una dichiarazione comune dei due governi. Daladier ha fatto inoltre firmare dal Presidente della Repubblica un decreto accordante al generale Gamelin il titolo di comandante in capo della difesa nazionale, al vice-ammiraglio Darlan il titolo di ammiraglio della flotta e al generale Vuillemin il titolo di comandante in capo delle forze aeree. Non è ancora nettamente indicato se il titolo di comandante in capo della difesa nazionale assicuri in caso di guerra al generale Gamelin le funzioni di capo supremo delle tre armi ma la conclusione sembra ovvia.

I giornali pubblicano intanto il resoconto dell'assemblea generale della compagnia del canale di Suez. La cerimonia è stata illustrata quest'anno da un violento discorso del presidente contro le rivendicazioni italiane circa il regime del canale e merita quindi speciale menzione. Raccogliendo i ben noti argomenti della stampa francese, il marchese De Vogüe non ha esitato a rifare a modo suo la storia della costituzione della compagnia e del taglio del canale per giungere alla conclusione che le aspirazioni dell'Italia non hanno il menomo fondamento.

Cavilli sul problema di Suez

L'oratore ha cominciato la propria esposizione nientemeno che da Roma antica dicendo che «la Roma dei tempi famosi, la Roma del diritto delle genti, stenterebbe a riconoscere il proprio pensiero generoso e civilizzatore nel diritto fondato sulla violenza e sull'invidia», che i «nuovi barbari» pretenderebbero di costituire. Non sappiamo se una sommessa risata abbia accolto questo corso accelerato di storia romana improvvisato dall'emerito marchese ad uso e consumo della causa; fra gli azionisti del canale di Suez le persone colte non mancano. Siamo in ogni caso convinti che cogliendo a volo le allusioni del loro presidente alla ben nota teoria della «Francia erede di Roma» non pochi di costoro debbono essersi agitati sulla sedia al pensiero del sangue versato e fatto versare nel secolo XIX dalla Francia in Algeria, in Tunisia, nel Tonchino, nel Riff, in Siria e altrove per la «conquista militare» di quell'impero cui accennava l'altro giorno Daladier nel suo discorso del palazzo della mutualità. L'aspetto nuovo del discorso del De Vogüe consiste nell'avere egli degnato per la prima volta di una pubblica menzione i nomi di Negrelli, di Paleocapa e di Torelli. Bene inteso il presidente della compagnia di Suez fa giustizia sommaria della partecipazione dei tre italiani alla grande opera dicendo che il progetto Negrelli aveva avuto come ispiratore il francese Linant de Bellefond e che il Paleocapa nel 1856 dovette rinunciare ad occuparsi dell'affare perchè era già cieco. E' interessante comunque pigliar atto che secondo il marchese De Vogüe il progetto utilizzato per il taglio del canale fu realmente quello di Negrelli e non fu il progetto Lesseps. Il campo della polemica ne risulta circoscritto. Il torto maggiore dell'oratore allorchè subito dopo contestò villanamente all'Italia il diritto di rivendicare posti nel consiglio di amministrazione della compagnia consiste nell'aver passato sotto silenzio i fatti precisi che della partecipazione di quei tre italiani ai lavori preparatori dell'impresa fecero un intervento concreto e giuridicamente decisivo e non già una vaga aspirazione platonica.

Questi fatti precisi sono: anzitutto la sottoscrizione in Italia di 2719 azioni; in secondo luogo la presenza di tre italiani nell'elenco originale dei fondatori della compagnia nonchè negli atti costitutivi della medesima.

Il caso di Ratib pascià

Sappiamo bene che il processo intentato anni or sono su queste basi alla compagnia dagli eredi Negrelli è stato perduto. Ma il marchese De Vogüe non ignora di certo che dall'epoca di quel processo si è prodotto un fatto nuovo il quale modifica interamente la situazione e potrebbe anche giustificare un ritorno davanti ai tribunali. Vogliamo alludere al caso di Ratib pascià, prodottosi durante la guerra europea. Ratib pascià era titolare di una parte di fondatore della compagnia di Suez, ma come tanti altri, aveva perduto il documento. Bisogna tener presente che subito dopo l'apertura del canale, quando l'Inghilterra non aveva ancora preso possesso del pacco di azioni procuratole dalla presenza di spirito di Disraeli, Londra boicottava Suez e gli affari della compagnia andavano a rotoli. I sottoscrittori di parti di fondatori di fronte allo scarso successo finanziario dell'impresa finirono col disinteressarsi dei rispettivi titoli e così parecchi di essi andarono smarriti. Mutate le sorti del canale e moltiplicatosi il valore dei titoli, qualcuno dei portatori sprovvisti del documento, tentò di far riconoscere ugualmente il proprio dalla compagnia e ottenere un duplicato dell'azione originale. Ma si scoperse allora un fatto inaudito: la prima pagina del testo francese degli atti costitutivi della compagnia non esisteva più. Qualcuno l'aveva strappata. Non vogliamo insinuare che la pagina fosse stata strappata appositamente per impedire ai tre italiani di cui sopra di far valere i loro diritti. Il certo è però che a tale disgraziata circostanza si dovette se gli eredi Negrelli perdettero il processo intentato per ottenere il pagamento delle somme dovute al defunto in base alla sua parte di fondatore.

Ratib, più furbo o più fortunato, decise di tentare l'affare ugualmente. Sapendo che il testo turco degli atti costitutivi della compagnia conservava la prima pagina e cioè conteneva i nomi di tutti i sottoscrittori, venne a Parigi, promise a un avvocato in caso di successo metà degli utili della liquidazione e chiamò la compagnia in giudizio. La causa durò a lungo e fu occasione perfino di una interpellanza alla Camera. Ma i tribunali francesi dovettero finire col riconoscere la validità del testo turco e col dare ragione a Ratib. Capitale e interessi maturati ascendevano alla bella somma di 450 milioni di franchi; Ratib chiese la liquidazione e intascò 225 milioni. Il resto andò all'avvocato. Di lì a poco la compagnia si vendicava di quest'ultimo facendolo radiare dall'albo come traditore degli interessi nazionali e l'avvocato, troppo impressionabile, si suicidava.

Se il marchese de Vogüe non ha perduto ogni memoria del caso che abbiamo narrato, il suo allarme e la violenza della sua opposizione alle rivendicazioni italiane si spiegano. Che avverrebbe se qualche altro titolare egiziano di parte di fondatore, non figurante sul testo francese — e ci risulta che ve ne sono: Surrur bey informi — si facesse innanzi a invocare la testimonianza del testo turco degli atti della compagnia? L'occasione potrebbe venire sfruttata anche da parecchi creditori autorevoli non egiziani.

Un miliardo di utili

Da un rapporto del consiglio di amministrazione della compagnia rileviamo che gli utili netti ascendono per il 1938 a 953 milioni di franchi ossia rappresentano, rispetto agli utili netti del 1937, un aumento dell'11,8 per cento. Come vedete è una bella cifra. Il marchese De Vogüe nulla ha detto però della destinazione assegnata a questo miliardo uscito dalle tasche dei clienti del canale, fra cui l'Italia è sempre al secondo posto.

A norma degli statuti della Compagnia, gli utili in questione dovrebbero venire investiti per intero in Egitto. La Compagnia li investe viceversa in Francia, e solo due anni addietro per inaudita concessione si dette mano con i profitti del Canale alla costruzione dello stabile della Banca Nazionale Egiziana. Si trattava di tacitare i malumori crescenti nella sfera del Cairo, ed il Consiglio d'Amministrazione giudicò che qualche milione sarebbe stato speso bene anche lì.

Ma la Francia ha in Egitto i propri uomini di paglia. E non sarà inopportuno notare a questo proposito che Ismail Sidky Pascià è stato eletto ieri membro del Consiglio anzidetto e che la sua scelta provoca in questi ambienti più d'una supposizione. Non corre forse voce fra l'altro che l'anonimo munifico donatore di tre milioni per la difesa nazionale francese non sia senza rapporti con questo influente egiziano che fa la spola fra il Cairo e Parigi? Come vedete le lacune rilevabili nella battagliera esposizione del marchese De Vogüe non sono poche nè lievi.

Concetto Pettinato

Aviatore raccolto in mare

Era partito in volo per raggiungere... Marte!

New York, 6 giugno.

Marconigrammi emessi da bordo di un motopeschereccio annunciano che è stato raccolto in mare a 17 miglia al largo di Boston, l'aviatore americano Chestel Eshelman, di 22 anni. L'apparecchio su cui volava è affondato.

Il comandante del battello riferisce in un secondo marconigramma che l'Eshelman, interpellato sulla mèta del suo viaggio, «ha dichiarato che voleva raggiungere Marte». Questa risposta e altre circostanze appurate in seguito fanno supporre che si tratti di un «pazzo volante» nel senso proprio del termine.

L'Eshelman era partito da Camden, nel New Jersey, a bordo di un apparecchio noleggiatogli dal direttore della locale scuola di pilotaggio. I dirigenti di questa scuola hanno dichiarato che l'Eshelman aveva al suo attivo dieci ore di volo in tutto ed era autorizzato a volare solo nei pressi del campo.

GLI SPORT

I Campionati italiani al Motovelodromo

Loatti e Manera all'attacco dei "tricolori,, Pola e Severgnini

I campionati italiani di velocità e dietro grossi motori, massime competizioni nazionali su pista, vedranno il loro svolgimento domani, al Motovelodromo Torinese. Già nel 1937 Torino organizzò i campionati che laurearono Martinetti, Pola e Severgnini, rispettivamente nella velocità professionisti, velocità dilettanti e dietro grossi motori. Il fatto che, dopo un solo anno di assenza, i campionati ritornino a Torino, suona come un giusto premio alla attività che, in campo ciclistico, va svolgendo la 1ª Zona. Ed è, anche, una specie di rifusione per un lungo digiuno, durato dal 1925 a tutto il 1936 quando, cioè, i campionati si spostarono da Padova a Terni, Como, Genova, Carpi, Firenze, Bologna, Como, Genova, Roma, Milano e Roma. In tanti anni ci fu, per Torino, nel 1932, una specie di contentino, rappresentato dalla disputa del campionato italiano «stayers», vinto da Federico Gay.

Quest'anno le singole competizioni forniranno indubbiamente lotte palpitanti, in quanto lo schieramento dei nostri corridori sarà, si può dire, totalitario. Tolto, infatti, Martinetti, che, d'altronde, non è oggi più in grado di rappresentare un ruolo di primo piano, tutti gli altri saranno presenti. Il numero degli atleti che si contenderanno il privilegio e l'onore delle varie maglie tricolori è da ritenersi — considerato che da noi l'attività su pista non è molto nutrita — più che discreto.

A tutt'oggi risultano, infatti, iscritti cinquantasei atleti, così suddivisi: 15 allievi, 27 dilettanti, 9 professionisti e 5 specialisti dietro grossi motori. Questi cinquantasei uomini rappresentano indubbiamente la totalità di coloro che possono seriamente aspirare alla ambita maglia tricolore.

Fra gli allievi, i milanesi Goretti, Musocchi e De Rosa, ed il torinese Ragni sono coloro che dovrebbero, sulla carta, avere le maggiori probabilità di successo. Ma gli altri sono, in certo qual senso, «nuovi» e, mancando dati di riferimento, si può pensare che la competizione sarà spettacolosa.

Più chiara, almeno in base alla più stretta logica, appare la situazione dei dilettanti, in quanto l'atletico e poderoso Astolfi, vuoi per il suo comportamento sulle piste di mezza Europa, vuoi per l'indubbio «mestiere» ch'egli ha, rispetto ai suoi avversari, vuoi infine per gli eloquenti risultati ottenuti anche domenica scorsa, proprio sul cemento di corso Casale, si fa nettamente preferire nel pronostico. Ma Bergomi, che, nel G. P. dell'Angelo, al Vigorelli, or sono due mesi, ebbe a battere lo stesso Astolfi, realizzando, sui 200 metri, un magnifico 12" netti, potrebbe fornire qualche sorpresa. La stessa cosa dicasi per Guglielminetti e Gandini. Il torinese Castello, a meno d'un augurabile imprevisto, ci sembra chiuso dai quattro corridori dianzi citati.

Dei nove professionisti iscritti, quattro, almeno, non possono accampare alcuna speranza. Rimarrebbero, dunque, in lizza, sulla carta, Pola, Loatti, Rigoni, Pellizzari e Battesini. Ad onta d'un'indubbia buona volontà, riteniamo che Pellizzari, che corre pochissimo e del quale non si hanno dati recenti, non possa giungere ad inquietare i favoriti per la conquista della maglia: Pola e Loatti. Nè eccessive illusioni possono farsi Rigoni e Battesini.

Una finale Pola-Loatti è la probabilità più attendibile, mentre, per il terzo posto, Battesini dovrebbe imporsi sugli altri antagonisti. Pola, domenica, ha battuto Loatti. Manovra del bolognese per non scoprire le proprie batterie? Fatto è che domani si assisterà ad una lotta entusiasmante. Il pronostico dovrebbe favorire leggermente Loatti, che ha corso tutto l'inverno ed ha mestiere da vendere. Ma Pola dispone d'uno scatto felino, capace di tutte le prodezze. Esito incertissimo, dunque.

Ed infine i «grossi motori». Gli attori di questa prova rispondono ai nomi di Severgnini, Manera, Canazza, Bovet e Bianchini. Questi due ultimi, verosimilmente, non potranno rappresentare nè un'incognita, nè un serio pericolo per Severgnini, in quanto già han detto, altra volta, il limite delle loro possibilità. Rimangono il milanese Manera e Canazza. Molti ritengono che, per Severgnini, si tratterà di una semplice passeggiata di salute. Dal canto nostro, pensiamo invece che, se Canazza e Manera hanno compiuto il viaggio da Parigi, dove risiedono, a Torino, non lo avranno fatto unicamente per valorizzare la vittoria del vincitore morale del campionato del mondo 1938. Anche qui, dunque, gara emozionante, non solo per i settanta all'ora che i corridori faranno di media, ma anche per gli sviluppi che potrà prendere la lotta. Come noto, la distanza è stata ridotta a 75 chilometri, il che dovrebbe favorire gli avversari di Severgnini.

L'essenziale è che in ogni specialità e categoria vinca il migliore, al fine di poter portare degnamente, come sempre, il tricolore sulle piste italiane e straniere. Ti — i quali, considerato che le adesioni non si chiuderanno che stasera, aumenteranno certo di numero — vari «minori» assai noti come Pacini, che recentemente ha vinto a Genova, Destefanis, Covolo, Antolini, Manfredi, Centis, ecc.

La partenza della bella gara, che è patrocinata dal nostro giornale, avrà luogo domattina, a Venaria Reale, alle ore 11 e l'arrivo, pure a Venaria, è previsto per le ore 16 circa.

Il G. P. Gioventù

Il messinese Corrieri vince la prima tappa

Bari, 6 giugno.

Oggi si è iniziato il G. P. Gioventù, organizzato a carattere nazionale dalla Federazione dei Fasci di Combattimento di Bari. La gara consta di cinque tappe, pari a chilometri 604,200. Oggi, col «via» dato dal Federale, si è svolta la prima tappa, attraverso la zona collinosa delle Murge, di Km. 150, a cui hanno partecipato due centurie circa di concorrenti.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Corrieri Giovanni, di Messina, Km. 150 in 4.2'48", media km. 36,756; 2. Fazio; 3. Fantucci; 4. Ranieri, a 2'1". Seguono circa 150 corridori in t. m.

Il Giro di Germania

Umbenhauer vince la quinta tappa

e balza al comando della classifica

Berlino, 6 giugno.

La quinta tappa del giro di Germania, Reichenberg-Chemnitz chilometri 210, ha provocato nuovi mutamenti nella classifica generale. Lo svizzero Zimmermann ha subito un ritardo di una decina di minuti e la maglia gialla è passata al tedesco Umbenhauer, vincitore della tappa odierna in volata. Anche l'olandese Schulte, il dominatore delle prime tappe, è giunto al traguardo con grave ritardo, in seguito a un incidente di macchina. Nella classifica per nazioni gli svizzeri hanno dovuto cedere il primo posto alla squadra belga.

Ordine di arrivo: 1. Umbenhauer (Germania), in 6.2'35"; 2. Crysolle (Belgio); 3. Cheque (Francia); 4. Diederichs (Germania) in 6.3'5"; 5. Thierbach (Germania); 6. Wengler (Germania); 7. Kijewski (Germania); 8. Nievergelt (Svizzera); 9. Scheller (Germania); 10. Petersen (Danimarca) tutti in gruppo. Seguono altri.

Classifica generale:

1. Umbenhauer, 32.47'35"; 2. Middelkamp, 32.51'55"; 3. Scheller, 32.51'57; 4. Zimmermann, 32.52' e 3". Classifica per nazioni: 1. Belgio; 2. Svizzera; 3. Germania; 4. Squadra mista; 5. Francia.

Indipendenti e dilettanti a confronto

nella IV Coppa Città di Venaria

Un buon numero di ottimi indipendenti e dilettanti disputerà domani la IV Coppa Città di Venaria, gara che vanta nel suo libro d'oro i nomi di Oggero, Giuntelli, De Benedetti, Destefanis, Godio e Tomasoni. La prova, che si svolgerà su un percorso di 170 chilometri, attraverso Cigliano, Biella, Pollone, Mongrando, La Serra, Cuorgnè ed il «Padre», ha infatti, fra i cinquanta e più iscrit-

A fianco dei piloti della «Avio Linee Italiane» a Tenni che, coi due meccanici della Guzzi, ha preso ieri il volo da Torino per l'Inghilterra, dove si reca a difendere, con Pagani e Woods, i colori dell'industria italiana.

Gli «azzurri» accolti cordialmente a Budapest

Budapest, 6 giugno.

La squadra nazionale italiana è arrivata quest'oggi a Budapest, alle ore 14.36. Tutto secondo programma e conforme orario.

Al mattino la comitiva aveva lasciato Belgrado, alle ore 8, salutata alla stazione dalle autorità sportive e politiche jugoslave. Rancio consumato in treno. Alla stazione di Budapest ricevimento in grande stile.

Musica dei Giovani Esploratori; discorso di benvenuto ed augurio del prof. Gorevich, con risposta del generale Vaccaro. Dall'albergo la squadra non si è mossa che verso le ore 18 per recarsi, in autobus, ad un sopraluogo sul campo del Ferencvaros, dove avrà luogo l'incontro.

La visione del terreno ha immediatamente illuminato il volto dei nostri giuocatori. Una superficie completamente erbosa, un terreno ben livellato, un campo un po' duro; una sola delle aree di rigore presenta qualche irregolarità, ma su cui una squadra tecnica può trovare condizioni propizie per dire la sua parola. Al ritorno dal campo la squadra ha fatto una piccola passeggiata in riva al Danubio e poi è rientrata all'albergo.

Altra breve passeggiata dopo cena per ammirare il magnifico spettacolo dell'illuminazione dei più fastosi edifici della città; e, ben prima delle 22, i giuocatori erano già a letto. La sveglia mattutina a Belgrado e il viaggio nelle ore più calde della giornata, avevano fatto sì che il riposo fosse agognato da tutti.

Domattina la squadra farà un breve allenamento sul campo di giuoco al duplice scopo di sgranchire le gambe e di collaudare le condizioni dei feriti dopo la durissima partita di domenica. Sulle risultanze di tale collaudo verrà decisa la formazione per l'indomani. Si conferma d'altra parte che l'undici ungherese si allineerà nella seguente formazione: Szabo; Korayi, Biro; Lazar, Turay, Balog; Kincses, Cseh, Zsengeller, Sarosi, Gyetvay.

Il tempo è bellissimo. Nella giornata sono arrivate dall'Italia due prime comitive di appassionati e di dopolavoristi con un complesso di circa cinquecento persone. In serata, poi, è arrivato l'inglese Thompson, direttore dell'incontro di giovedì prossimo.

V. P.

La formazione della squadra che giocherà a Zurigo

contro la nazionale svizzera

Roma, 6 giugno.

A formare la squadra rappresentativa dell'Italia Nord, che incontrerà la rappresentativa svizzera a Zurigo, domenica, 11 giugno, sono stati chiamati i giocatori: Ceresoli, Ferrari, Sansone e Puricelli, del Bologna; Bonocore e Ferraris, dell'Ambrosiana Inter; Genta e Scarabello, del Genova; Trevisan, della Triestina; Varglien, della Juventus; Allasio e Gallea, del Torino; Neri, del Livorno; Boniz̧zoni, del Milano; massaggiatore Zanella, dell'Ambrosiana.

La partita sarà diretta dall'arbitro inglese Argent.

Prossime gare

TORINO - Sferisterio E.D.A., partita al pallone piccolo con bracciale fra due squadre del Dop. Eda, Cobrindolletto contro Cappello-Monteverde.

Risultati vari

ALESSANDRIA - Coppa Podestà di Strevi: 1. Ferrari, U. C. Alessandrino, km. 122, in 3.55'; 2. Campi; 3. Fassio; 4. Ighina; 5. Carisola; 6. Bersaglio.

La sessione londinese del Comitato Olimpico

Il generale Vaccaro membro del C. I. O.

Londra, 6 giugno.

Alla presenza dei delegati di 28 nazioni e dei membri del Corpo diplomatico accreditati a Londra, il Duca di Gloucester ha inaugurato oggi, nel palazzo di San Giacomo, la 38ª riunione del Comitato Internazionale Olimpico.

La seduta antimeridiana è stata dedicata al disbrigo delle consuete formalità; nel pomeriggio i delegati si sono riuniti in un albergo del West End: fra gli altri argomenti discussi è stata l'aggiudicazione dei giochi olimpici, per il 1944, per i quali l'Inghilterra intende ottenere l'attribuzione. Comunque, la decisione non sarà presa prima di venerdì, allorchè l'argomento sarà nuovamente discusso.

Una delle importanti questioni che dovranno essere discusse fra le prime, avendo carattere urgente, giacchè si riferisce alle gare del 1940, è quella delle gare degli sports invernali di tale olimpiade, che dovrebbero tenersi a Saint Moritz all'inizio del 1940. Tuttavia pare che si sia creata una situazione difficile, in quanto che il comitato non condivide la definizione di sciatore dilettante, nella quale sarebbero inclusi i maestri di sci, mentre si ritiene che le autorità svizzere proponendo per una classificazione tale, per cui il maestro di sci rientra nella categoria dei dilettanti.

Durante le riunioni di questa settimana si dovrà decidere se i prossimi ludi olimpici invernali si potranno tenere a Saint Moritz oppure se, dato l'atteggiamento delle autorità svizzere, non si debba scegliere un'altra località; in questo caso, si menzionano le possibilità dei campi sciistici del Sestriere e di Cortina.

Nel corso della seduta il Consigliere nazionale gen. Vaccaro, Segretario del C.O.N.I., è stato nominato membro del C.I.O., in sostituzione del gen. Montù, dimissionario.

Deliberazioni della F. P. I.

Giusto-Casadei

per il titolo dei medio massimi

Roma, 6 giugno.

Alla chiusura delle iscrizioni per il Campionato d'Italia pesi piuma, sono risultati regolarmente iscritti alla competizione i pugili Bondavalli, Fabriani e Grisoni. In considerazione della non buona prova fornita il 3 corrente a Milano dal pugile Grisoni contro Bondavalli, la C. T. della F. P. I. ha prescelto i pugili Fabriani e Bondavalli per la disputa del titolo. L'incontro dovrà effettuarsi entro il 6 agosto. Per il titolo dei medio-leggeri i pugili Turiello e Michele Palermo iscritti d'ufficio alla competizione, dovranno incontrarsi entro il 15 luglio. La Commissione tecnica ha infine accettato la sfida del pugile Giusto al campione d'Italia pesi mediomassimi Casadei. L'incontro dovrà effettuarsi entro il 6 settembre.

NOTIZIARIO

Coppi, la rivelazione del Giro del Piemonte, è tesserato dell'U. S. ... di Tortona ed è nato il 15 settembre 1919 a Castellania di Tortona.

Sidney Wooderson, l'atleta campione del mondo sul miglio, ha stabilito un nuovo primato sui tre quarti di miglio, realizzando il tempo di 2'59" e 5/10. Il primato precedente era dell'americano Weiner, con 3' ... Si deve però notare che ... agli effetti dell'omologazione di un titolo mondiale, la prova sui tre quarti di miglio.

Si è concluso l'accordo fra l'U.S. Livorno e il Genova in virtù del quale i giocatori Neri e Arcari IV passano alla Società Ligure. Quest'ultima ... un prezzo complessivo di acquisto di 400 mila lire.

PER VOI, INDIPENDENTI E DILETTANTI

I primi iscritti alla Torino - Piacenza

L'annuncio, dato un mese fa, di una grande corsa per indipendenti e dilettanti che il nostro giornale, in unione al D. L. Arnaldo Mussolini di Piacenza, bandiva per il 18 giugno nel nome indimenticabile di Sandro Sandri, sollevò negli ambienti sportivi interessati il massimo favore e il più vivo entusiasmo, espressoci in mille espressioni di simpatia e di appoggio. Queste due categorie di corridori, le più modeste, ma anche le più promettenti, raramente trovano modo di misurarsi in una prova di valore veramente nazionale, che metta in vista i nuovi e migliori prodotti e dia a questi l'occasione di essere adeguatamente premiati delle loro fatiche. E' per questo che noi siamo certi di aver gettato il buon seme di una manifestazione che, nel suo particolare settore, vuole presto, anzi, subito assurgere a rango primario e farsi sin dal primo anno una tradizione di classicità. In ciò siamo stati simpaticamente appoggiati dalla Federazione ciclistica italiana e dal suo Direttorio di zona, ai quali va sin d'ora il nostro più cordiale ringraziamento. Nè poteva essere diversamente, dati gli scopi essenzialmente sportivi e propagandistici che con la Torino-Piacenza intendiamo raggiungere.

Che essi siano raggiunti non possiamo avere alcun dubbio, dopo, ripetiamo, le espressioni di consenso già ricevute, e tanto meno alla constatazione della quantità e della qualità delle adesioni pervenuteci sin dall'apertura delle iscrizioni, e che verremo man mano rendendo note.

Il Gruppo sportivo Fiat ha voluto aprire l'elenco coi nomi di tre suoi indipendenti: Moro, Pacini e Ricco. Il terzetto non sarà certamente solo a difendere i colori della grande industria torinese, che dispone di parecchi altri ottimi elementi, coi quali tenderà alla conquista della Coppa Sandro Sandri, da assegnarsi definitivamente alla società che avrà il maggior numero di arrivati nei primi cinque. Questa, quindi, non è che la prima pattuglia che il poderoso Gruppo caro al comm. Follis e al cav. Sargiotto invierà alla nostra gara.

Moro non ha bisogno di presentazione. Campione italiano dei dilettanti nel 1937 il bell'atleta ha già dato all'inizio della sua carriera professionistica prove promettenti e convincenti; le più recenti sono state quelle fornite con vari ottimi piazzamenti nel Giro d'Italia e nel Giro del Piemonte. Pacini, vincitore di numerose gare «minori» fu costretto al ritiro nel «Giro», quand'era secondo nella classifica dei «Gruppi», perchè sprovvisto di tubolari. Subito dopo, a Genova, nella Coppa Damiano, battè tutti i liguri.

Altrettanto hanno fatto la S. C. Vigor e l'A. S. Paracchi, che hanno già aderito l'una con l'indipendente Gios e il dilettante Faggino, e l'altra coi due indipendenti Tomasoni e Centis. Gios manca da tempo alle corse ed il suo ritorno sarà interessante. Tomasoni è stato, nel Giro d'Italia, un buon gregario di Valetti, ma, prima vinse molte importanti gare, fra le quali una Coppa Martini, dove battè in volata Cinelli. Domenica, al Giro del Piemonte, fece parte della pattuglia che tenne il comando per 200 chilometri. E' un corridore che in ogni corsa si fa notare.

Ricordiamo che la Torino-Piacenza si svolgerà sul percorso che passa per il Pino, Asti, Alessandria, Tortona, Voghera, Varzi, Passo del Penice, Bobbio: un totale di 224 chilometri. Oltre la Coppa Sandri, cui abbiamo accennato, sarà in palio, come premio di rappresentanza, anche la Coppa della Federazione Fascista di Piacenza, per la società del primo arrivato (definitiva) e quella del Dopolavoro di Piacenza per il D. L. coi migliori classificati nei primi cinque. I premi individuali assommano a L. 6000, di cui 4400 di classifica generale e 1600 alla categoria dilettanti. Sono inoltre già assicurati premi di traguardo per L. 500, più oggetti vari.

Le iscrizioni (L. 5 e L. 3) vanno indirizzate a «La Stampa», Torino, e dovranno pervenire entro le ore 9 di sabato 17.

Ricordiamo che alla gara possono partecipare, in seguito alle recenti disposizioni federali, tutti gli indipendenti.

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

TORINO, 6. — Con rinnovata attività il mercato mantiene e accentua l'andamento favorevole. Quasi tutti i valori si avvantaggiano dei vantaggi più o meno sensibili a seconda dei comparti. Calma negli Elettrici con variazioni minime. In ripresa notevole Ansaldo, Fiat e Viscosa, seguite in minor misura da Savigliano, Anic, Burgo, Ansaldo, Nebiolo e Dauphinero. Nei Fondi Pubblici, di una buona frazione progrediscono le Rendite e il Redimibile.

Titoli trattati N. 30.250.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ f.	73 50	Edison	334 50
Id. f. c.	72 20	Unes	10 15
Rend. 5% f.	95 30	S. T. E. T.	413 50
Id. f. c.	95 40	Marelli	153
Red. 3½ f.	60 —	Savigliano	740 50
Id. f. c.	60 10	Nebiolo	825 75
Red. 5% f.	95 05	Cavi Elett.	16 75
Id. f. c.	94 90	Moncenisio	204 —
B.T.N. 1940	99 45	Ilva	963 75
Id. 1941	100 50	Ansaldo	42 50
Id. 1943 I	99 30	Fiat	415 —
Id. 1943 II	99 35	Gilardini	95 —
Id. 1944	95 90	C. I. R.	207 1
Torino 4½	451 —	Schiappar.	67 —
Id. 5% ('35)	525 —	Mira Lanza	190 —
Id. 5% ('37)	520 50	A. N. I. C.	95 —
S. Paolo 4½	443 —	[illegible]	54 50
Id. 3½ 5c.	407 25	[illegible]	388 75
Cr. Aer. 4½	481 —	Talco Graf.	310 —
Ferrov. 3%	[illegible] —	[illegible]	254 —
Elet. 4%	[illegible] —	Montecatini	[illegible] —
I.R.I. 4½ 2	447 50	Acqua Pot.	216 —
Elite 4½ 5c.	456 —	R. Zuccheri	78 50
Ili-Mare	457 —	Florio	93 —
Iliferr. 4½	474 —	Venchi-Un.	66 50
Stipel	502 —	Lane Borg.	1400 —
Mediterr.	478 —	Valli Lanzo	51 75
Meridion.	681 —	Viscosa	204 50
Assic. Gen.	3390 —	Cotoniere	237 —
Torino Nord	113 00	F.I.S.A.C.	73 75
Navig. A. I.	315 —	Beni Stabili	181 —
Italgas	12 25	Cartiere It.	105 —
Sip	24 87	Burgo	600 —
Terni	286 00	Forn. Riun.	138 —
Valdarno	140 —	Paramatti	143 —
Merid. El.	207	Frigt	137 —
F. C. [illegible]	77 75	Silos	142 —
Sesi	60 30	Rinascen.	170 —

CAMBI: Parigi 50,40; Belgio 323,60; Svezia 458,50; Svizzera 429; Olanda 1011,75; Norvegia 447,45; Germania 762,50; Londra 89,05; Portogallo 80,82; Polonia 356,50; Canadà 18,98; New York 19; Danimarca 397,50; Argentina 439; Turchia 1510.

MILANO, 6. — La Centrale 912; Assicurazioni Generali 3300; Ferr. Mediterranee 477; Id. Meridionali 656; Veneta Costruzioni Ferr. 313; Rubattino 52,75; Cot. Cantoni 3050; Id. Furter 325; Id. Val d'Olona 180; Id. Val Ti- [illegible]

MERCATI

BESTIAME

[illegible]

CEREALI

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

VINI

[illegible]

L'evoluzione dei nuovi tempi, attraverso il graduale perfezionarsi dei gusti, ha creato una nuova corrente di moderne aspirazioni.

Simbolo di queste rinnovate tendenze, il "CoraCora" ha in breve tempo conquistato milioni di consumatori. Il "CoraCora" è un aperitivo moderno, diverso da tutti i prodotti analoghi e meglio d'ogni altro soddisfa le vostre esigenze. Provatelo! Sarete sorpresi dal suo gusto squisito, inconfondibile, e dalle sue efficaci qualità corroboranti.

Per la casa siate inoltre provvisti del classico "Amaro Cora" dall'aroma fine, sempre gradito dagli ospiti!

l'aperitivo **CoraCora**

si prende con selz

LA FORMULA DELL'APPETITO!

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

[illegible]

3) SOCIETÀ, CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

5) OFFERTE DI IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

6) DOMANDE DI IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

[illegible]

7) DOMANDE DI LAVORO
(Operai, persone di servizio)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

[illegible]

10) ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

11) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

[illegible]

14) ANNUNZI VARI
L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

[illegible]

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

clima alpino

RICORDA LA SOAVE E BALSAMICA FRESCHEZZA DEL CLIMA ALPINO

SIGARETTA MENTOLA

NON IRRITA LA GOLA

CRONACA CITTADINA

LA CONSEGNA DEL DUCE

La prima riunione a Casa Littoria per la Biennale dell'autarchia del 1941

Un messaggio al Segretario del Partito - Il Federale imposta i principali problemi - Un nuovo Rapporto tra poche settimane

Dopo la visita del Duce nella nostra città, dopo le giornate luminose e gioiose della Sua presenza fra noi Torino ha ripreso il suo ritmo fecondo ed attivo di lavoro guardando alle mète che il Duce appunto ha indicate. Nel vasto panorama dell'attività torinese deve essere considerato in primo piano la realizzazione di quella rassegna dell'Autarchia che dal '41 al '43 faranno convergere su Torino l'attenzione non soltanto delle altre città e provincie d'Italia essendo a carattere nazionale, ma altresì — e con questo interesse — delle altre Nazioni che nel raggiungimento pieno completo ed assoluto dell'autarchia in Italia riconoscono un formidabile fattore di potenza per la nostra Patria, e riconoscono uno dei grandi movimenti ascensionali per cui l'Italia procede sul suo imperiale cammino.

Il Duce ha consenso a Torino l'incarico di essere l'esponente dell'autarchia in Italia. Infatti Torino, che ai titoli della sua storia gloriosa aggiunge ora anche questo di antesignana nel movimento per la conquista della completa indipendenza economica, era degna dell'alto mandato. Il premio che il Duce ha voluto dare alla nostra città è stato compreso nel suo profondo valore da tutta la popolazione; oggi ogni torinese si sente impegnato ed è pronto per i prossimi anni ad occupare il suo posto, che, come sempre, è anche un posto di lavoro secondo le tradizioni della nostra gente. Il Segretario Federale, a cui l'animo dei torinesi parla così chiaramente, ha subito accolto la espressione del desiderio di tutti che il lavoro fosse iniziato rapidamente ed impostato subito con quella chiarezza che è tipica di tutto quanto si compie e si realizza in Torino. Perciò ieri nel salone di Casa Littoria — non sono ancora trascorsi quattro giorni dalla dipartita del Duce da Torino — il Federale ha convocato il primo rapporto, seguendo le direttive del Segretario del Partito che ha dato mandato ai Segretari Federali delle varie provincie per l'organizzazione delle Rassegne dell'Autarchia, per stabilire i termini iniziali del lavoro e le modalità attraverso a cui l'opera verrà impostata.

Alla riunione erano presenti il rappresentante di S. E. il Prefetto, il Podestà, il delegato federale alla Rassegna «Torino e l'Autarchia», il vice presidente dell'Unione Professionisti e Artisti, i presidenti delle Unioni degli Industriali, dei Commercianti, degli Agricoltori, del Credito e della Assicurazione, i segretari delle Unioni dei Lavoratori dell'Industria, del Commercio, dell'Agricoltura, dell'Artigianato e del Credito, il direttore del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, il vice-presidente della Cassa di Risparmio, il direttore dell'Istituto di S. Paolo ed alcuni altri camerati. La seduta ha avuto inizio col saluto al Duce; poi il Segretario Federale ha impostato i lavori della riunione dicendo innanzi tutto della riconoscenza di Torino per il Duce che ha voluto prescegliere la sede dell'importante manifestazione nazionale che sarà una ragione di attrazione e convoglierà verso Torino il movimento turistico italiano e degli stranieri che visitano l'Italia, appagando un antico desiderio della popolazione della nostra città che ambiva vedere Torino valorizzata e potenziata mediante una manifestazione a carattere ed importanza nazionali, che si ripetesse a periodi fissi come accade per altre importanti mostre ed esposizioni in altre città.

Il Federale ha poi detto della necessità di stabilire uno statuto, un organo competente per la Mostra, di studiare un piano finanziario ed ha pregato il Podestà di volersi occupare perchè gli uffici tecnici del Comune impostino i lavori per la scelta del luogo dove la Mostra dovrà erigere i suoi padiglioni, che in parte almeno saranno di carattere permanente, perchè, com'è noto, dalla prima Mostra del 1941 alla grande esposizione del 1943 della Rassegna vi saranno parecchie edizioni e precisamente una ogni due anni.

Naturalmente a collaborare alla realizzazione della Rassegna saranno chiamati gli artisti torinesi, che dovranno dare il meglio della loro geniale attività, i dirigenti industriali, i dirigenti sindacali, i grandi Istituti di credito unitamente, come è logico, a tutte le principali attività cittadine.

Nel corso della discussione hanno preso la parola il Podestà che si è reso interprete dei sentimenti di gioia della cittadinanza per la deliberazione del Duce e molti altri camerati che hanno indicato opportune iniziative. Il 24 giugno alle ore 10 avrà luogo un'altra riunione, a cui probabilmente parteciperanno anche i rappresentanti dei Ministeri competenti, durante la quale saranno presentati i primi studi per la realizzazione della grandiosa iniziativa. Il lavoro attivo e fecondo ha avuto inizio sotto la incitatrice egida del Partito. Si può essere sicuri che Torino sarà degna del compito che le è stato affidato e che sarà realizzato nel nome del Duce.

Al termine della riunione il Federale ha indirizzato al Segretario del Partito il seguente telegramma:

«Il rapporto delle gerarchie politiche, amministrative e dei dirigenti sindacali provinciali da me presieduto oggi per impostare la prima biennale nazionale dell'autarchia è terminato dopo un ampio rapido e conclusivo lavoro. Ogni settore di attività è direttamente impegnato nella grande prova che nella fede, nella intelligenza e nel lavoro di Torino fascista troverà possenti forze realizzatrici. Il popolo tutto esprime con sempre più profonda consapevolezza la gratitudine al Duce per l'alto compito di avanguardia affidato a Torino, fiera di recare il gagliardetto per l'ultima trionfale battaglia per l'indipendenza. — Gazzotti».

Il rapporto del Gruppo Duca d'Aosta

Questa sera ha luogo il rapporto annuale del Gruppo rionale fascista «Duca d'Aosta». Il rapporto, che sarà presieduto dal Segretario Federale, si svolgerà alle ore 21 in piazza Moncalvo. Fascisti e Donne fasciste si aduneranno seguendo le disposizioni impartite. La popolazione della zona è invitata a partecipare alla manifestazione.

Istituto di Cultura Fascista

Stasera si chiudono le iscrizioni per il viaggio Milano-Brescia-Venezia e le visite a tre grandi Mostre d'arte

Si chiudono oggi, 7 giugno, le iscrizioni al viaggio Milano-Brescia-Venezia organizzato per i giorni 10-11-12 giugno dalla Sezione della Provincia di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Oltrechè ultimamente suggestivo per il suo itinerario, che fa capo a quell'ottava meraviglia del mondo che è Venezia, il viaggio ha in sè, come ogni iniziativa voluta e attuata dall'Istituto di Cultura Fascista, un alto scopo culturale, giacchè esso comprende la visita di tre mostre che caratterizzano, in tre aspetti interessantissimi, il genio universale italiano: la Moda di Leonardo e delle Invenzioni — la Mostra del Veronese — la Mostra della Pittura Bresciana del Rinascimento. Viaggio, dunque, di eletta ricreazione, e di grande attualità, al quale è difficile resistere, tanto più che la quota individuale di partecipazione è fissata in sole L. 235; per i soci dell'Istituto in L. 220. E comprende: viaggio, vitto, alloggio e ingresso alle Mostre. Le iscrizioni, già copiosissime, continuano a riceversi fino a stasera presso la sede dell'Istituto di Cultura Fascista, in via Alfieri 15.

Conversazione su «Il Partito e il popolo» presso il Gruppo Rionale «Damiano Chiesa»

La Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista organizza per mercoledì 7 giugno, alle ore 21.15 una conversazione presso il G. R. «Damiano Chiesa».

Il camerata Mario Comba parlerà sul tema: «Il Partito e il Popolo».

Il festoso arrivo della Gioventù Hitleriana

Tutte le autorità a P. N.

I dirigenti della Gioventù Hitleriana sono giunti ieri mattina a Torino ove sono stati ricevuti con la più viva cordialità dalle autorità e dai gerarchi del Fascismo Torinese. Alla stazione di Porta Nuova si trovavano S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, il comandante la Divisione, il Questore, i componenti i due direttori della Federazione, il Comando della G.I.L. Torinese al completo ed altre personalità. Erano anche presenti il console generale di Germania dott. von Langen, il dott. Platie dirigente per il Piemonte del Partito nazionalsocialista ed alcuni componenti la colonia tedesca a Torino.

Appena scesi dal treno, i graditi ospiti sono stati salutati dalle autorità cittadine, che hanno accolto con la più viva cordialità la Missione che ha a capo lo Stabsführer Lauterbacher ed è composta di cinque ispettori e da ventiquattro comandanti della gioventù hitleriana. Subito dopo i dirigenti tedeschi hanno raggiunto gli alberghi.

Alle ore 10,45 a Casa Littoria si è svolto un semplice rito nel quale i graditi ospiti hanno voluto compiere una visita di reverente omaggio al luogo ove sono ricordati nella raccolta pace di una cappella votiva coloro che immolarono la vita per la Causa Fascista. Nel Sacrario i comandanti la Gioventù Tedesca hanno deposto un mazzo di rose rosse dal nastro bianco e rosso della gioventù hitleriana.

Dopo aver sostato in reverente raccoglimento e dopo aver firmato l'albo d'onore, gli ospiti hanno lasciato Casa Littoria ed iniziato un giro turistico in città visitando le principali vie ed i monumenti. Alla «Tre Gennaio» ove nelle prime ore del pomeriggio si sono recati, i tedeschi hanno molto ammirato la perfetta attrezzatura di questa grande colonia che costituisce veramente un titolo d'onore per il Fascismo torinese. I vasti padiglioni, il parco, il teatro, il grande complesso degli edifici, attraverso i quali sono stati guidati dal dott. Pagella-Bosco e dalla direttrice dott.sa Ducato, hanno suscitato la più viva ammirazione dei visitatori che infine hanno espresso tutto il loro sentimento per questo spettacolo di fiorente giovinezza e di organizzazione.

A mezzogiorno gli ospiti hanno consumato la colazione a Superga e con essi ha voluto trattenersi il Segretario Federale come pure alla sera nel ristorante della Rassegna Torino e l'Autarchia da essi visitata nel pomeriggio. Alla sera i graditi ospiti hanno assistito allo spettacolo che ha avuto luogo nel teatro della Moda e che è stato dato in loro onore.

L'attesa di Torino per i suoi Legionari di Spagna

Ieri mattina il cuore di Torino, come quello di tutte le città italiane, era a Napoli a salutare con il Re Imperatore i 21 mila meravigliosi Legionari, soldati della Civiltà romana e fascista, ritornati carichi di gloria dopo anni di guerra in terra iberica. I torinesi hanno appassionatamente seguito, nella mattinata di ieri la radiocronaca dell'apoteosi di Napoli nella quale, le «Frecce», fiore delle fanterie spagnole, e le Camicie Nere, fiore della gioventù d'Italia, sono stati accomunati in una festosa atmosfera trionfale. Le parole fierissime del Duce, nell'ordine del giorno alla meravigliosa divisione «Littorio» avevano preparato appieno l'animo degli italiani a presenziare idealmente alla superba cerimonia partenopea.

Torino, che ha vissuto intensamente le tappe gloriose della trionfale ascesa della nuova Spagna, che ha seguito ora per ora durante tre anni le gesta dei propri figli combattenti accanto alle armate spagnole, aspetta ora con ansia affettuosa i suoi Legionari. Essi, infatti, dopo la più alta ricompensa che li attende — l'odierna sfilata a Roma, alla presenza del Duce — si preparano a ritornare fra noi.

Il saluto che accoglierà questi legionari eroici nella terra natale sarà tutto un palpito di commosso slancio verso questa gioventù meravigliosa, espressione gagliarda del secolo di Mussolini.

Nulla si sa ancora circa la data di arrivo nella nostra città dei gloriosi combattenti, che, come si è detto, avranno oggi il meritato trionfale premio di sfilare nell'Urbe alla presenza del Fondatore dell'Impero. Si prevede però che il ritorno abbia luogo fra brevissimo tempo.

La radiocronaca della sfilata odierna davanti al Duce

Stamane alle ore 9,50 le stazioni dell'Eiar trasmetteranno da Roma la radiocronaca della sfilata delle rappresentanze delle «Frecce» spagnole e dei Legionari reduci dalla Spagna che avrà luogo alla presenza del Duce in via Nazionale e dell'ammassamento delle truppe stesse in piazza Venezia.

Il convegno d'ingegneria montana

Alla «9 maggio» e alla Fiat

I partecipanti al convegno di ingegneria montana hanno compiuto ieri una visita agli impianti industriali agrari e turistici delle Valli di Susa e del Chisone. Nella mattinata essi hanno visitato a Borgone un importante stabilimento tessile ed hanno poi raggiunto Bardonecchia dove, dopo un ricevimento loro offerto dalla Podesteria, hanno passato in rassegna gli impianti sportivi dell'elegante centro turistico e visitato la Colonia «9 Maggio» della Federazione dei Fasci. Successivamente gli ingegneri partecipanti al Convegno hanno raggiunto il Sestriere visitando gli impianti e recandosi poscia in filovia sul Monte Fraitève. Ritornando a Torino per la Val Chisone, i congressisti si sono soffermati a Pragelato per ammirare la mostra organizzata dalla stazione sperimentale di apicoltura e partecipare ad un ricevimento offerto dal Comune. A Piossasco i congressisti hanno pure sostato, per esaminare le opere di rimboschimento eseguite dalla Milizia Forestale ed infine, ultima sosta, si sono fermati a Mirafiori per visitare i nuovi stabilimenti della Fiat, recentemente inaugurati dal Duce.

Un piede sfracellato dalle ruote di un tram

L'ing. Umberto Gomirato, abitante nella nostra città, è stato vittima di una grave disgrazia, dovuta al tranviere Luigi Merlo, manovratore di una carrozza tranviaria della cointeressenza linea.

Il 7 gennaio 1937 egli era in attesa del tram alla fermata posta in via Sibrario angolo via Galvani. Mentre egli si accingeva a salire sulla prima vettura giunta in quella località, ed afferratosi alla maniglia posta a fianco dell'accesso alla piattaforma anteriore stava mettendo i piedi sulla pedana, improvvisamente e bruscamente il manovratore metteva in moto la vettura. L'ing. Gomirato, a seguito di questa manovra inattesa, scivolava dal predellino, e cadeva, andando a finire col piede destro sotto le ruote del pesante veicolo, riportando lesioni a causa delle quali si rendeva necessaria la amputazione del piede. Queste circostanze vennero ammesse e prova dal nostro Tribunale avanti il quale l'ing. Gomirato aveva convenuto il Merlo e l'Azienda Tranvie per ottenere la rifusione dei gravi danni sofferti. Espletate le prove testimoniali con l'audizione di persone presenti alla disgrazia, il Tribunale dichiarava la colpa del manovratore, che condannava in solido con la civilmente responsabile Azienda Tranvie Municipali al risarcimento dei danni.

Ma i due convenuti non si acquietarono al giudicato e vollero far riesaminare ed apprezzare diversamente le risultanze dell'inchiesta testimoniale, per cui ricorrevano alla prima Sezione della Corte d'Appello, presieduta dal Primo Presidente S. E. Rossi. Senonchè il giudizio non fu diverso perchè con sentenza pubblicata ieri [illegible] il comm. Clerici il pronunciato del Tribunale veniva confermato e gli appellanti condannati nelle spese del giudizio.

E' andata male al «Coltivatore di Yauco»

Si è svolto ieri alla nona sezione del nostro Tribunale il processo a carico di Ida Bernasconi, proprietaria del negozio «Al Coltivatore di Yauco», sito in corso Vittorio Emanuele n. 32, imputata di avere obbligato i suoi clienti ad acquistare, col caffè, anche altri generi non calmierati, ad esempio il cacao, la marmellata, i biscotti ecc.

Per effetto di un decreto del Capo del Governo, negozi di commestibili e di combustibili sono equiparati ai servizi di pubblica necessità; ora, esaminando il caso della signora Bernasconi, l'autorità giudiziaria inquirente ha ritenuto che la rivendita di caffè tostato debba essere considerata come un negozio di commestibili per cui si rendeva applicabile, nei confronti della predetta negoziante, l'art. 340 del Codice Penale che recita testualmente: «Chiunque cagiona una interruzione o turba la regolarità di un ufficio o servizio pubblico o di un servizio di pubblica necessità, è punito con la reclusione fino ad un anno». Il sostituto Procuratore del Re, cav. uff. dott. Cassina, ha sostenuto brillantemente e dettagliatamente l'accusa, dimostrando, con valide argomentazioni giuridiche, l'applicabilità, nel caso in esame, delle disposizioni dell'art. 340 del Codice Penale; il Tribunale, presieduto dal cav. uff. dott. Pratis, ha accolto a questa tesi, ed ha condannato la Bernasconi a due mesi di reclusione, coi benefici di legge, ed alla chiusura dell'esercizio per mesi due.

Scomparso da casa

E' scomparso da casa sin dal 22 maggio il quarantasettenne Giuseppe Castello, abitante in via Usseglio, 10. Lo scomparso indossava una giacca blu, pantaloni grigi a quadretti ed un cappello chiaro; aveva inoltre una bicicletta. Chi l'avesse visto farebbe opera buona avvertendo la famiglia.

Un investitore che si costituisce

Il dott. Clemente Doux fu Agostino, di 38 anni, abitante in corso Massimo d'Azeglio 19 si è costituito al Commissariato di S. Salvario, ed è stato tradotto alle carceri. Il dott. Doux è l'automobilista che l'altra notte investì in corso Raffaello l'impresario Carlo Gibbone — che ebbe a riportare gravissime ferite — dandosi poscia alla fuga. Il Doux ha dichiarato di essere fuggito perchè aveva perduto il controllo di se stesso, causa la forte impressione riportata nell'incidente.

Urtata da una auto. — Nel pomeriggio di ieri l'impiegata Adelaide Ferdinani fu Giuseppe, veniva urtata in via Cernaia da un'auto pubblica guidata da certo Giuseppe Boni. Guarirà in dieci giorni.

Malore. — Ieri sera, il fattorino sedicenne Serafino De Lorenzi, abitante in via San Massimo 15, veniva colto da malore in via Alfieri. E' stato ricoverato in osservazione al San Giovanni.

Onorificenza

Su proposta del Führer, al Presidente del Consiglio d'Amministrazione di «Regime Fascista», Cons. Naz. Gr. Cr. Enrico Varenna, è stato conferito l'Ordine di Grande Ufficiale dell'Aquila Tedesca. Vive congratulazioni.

La visita del Prefetto alla Scuola "Edoardo Agnelli,,

Un posto preminente, fra le opere destinate ad onorare la memoria di Edoardo Agnelli, instancabile animatore la cui immatura perdita ci appare sempre più irreparabile col trascorrere degli anni, spetta senza dubbio alla Scuola per infermiere professionali che al nome del generoso Scomparso si intitola e che ha sede presso l'Ospedale di S. Giovanni, sulla collina di S. Vito. Il bisogno di nuove reclute in questa categoria di donne professioniste così a lungo negletta si è andato facendo vivissimo, con l'accrescersi prodigioso della attrezzatura ospitaliera in Regime Fascista, talchè si stima oggi che manchino in Italia ben settemila infermiere diplomate. La deficienza, già vivamente sentita in tempo di pace, lo sarebbe ancor più in tempo di guerra, poichè se le suore possono dare, in ogni emergenza, un contributo che non sarà mai sufficientemente lodato, le esigenze sono tante, oggi, e così ferree da conferire un carattere di indispensabilità al servizio laico. Nè si può trascurare l'aspetto sociale del problema: la professione dell'infermiera, rispettata e decorosissima, apre alla donna che deve vivere con i propri mezzi, o contribuire alla vita familiare, una via verso un genere di attività che le è proprio e dove essa non potrebbe essere sostituita da uomini.

La Scuola per infermiere professionali «Edoardo Agnelli», che è stata creata per venire incontro a questa nuova necessità e che ha avuto ieri l'onore d'essere visitata da S. E. il Prefetto, ha raggiunto, in tre anni di vita il più lusinghiero risultato, se, dopo attento vaglio, la Presidenza generale della Croce Rossa Italiana ha dovuto venire nella determinazione di scegliere Torino come sede del corso superiore per le diplomate dalle varie ottime scuole del Regno. Non si poteva avere più significativo riconoscimento. Di qui la necessità di sviluppare l'iniziativa, dotarla di maggiori mezzi e di più ampio respiro, anche nel senso strettamente planimetrico. La Scuola attualmente ospita trenta allieve, cui sono da aggiungere dodici infermiere diplomate e cinque caposala. Bisognerebbe portare il numero delle allieve a settanta almeno e, non appena possibile, a cento, in modo da poterne licenziare cinquanta all'anno. E' questione di mezzi, è questione soprattutto di spazio.

S. E. il Prefetto, che era accompagnato dal medico provinciale prof. Garofani, ha manifestato il più vivo interessamento per la iniziativa e per il suo sviluppo in armonia con le necessità nazionali e con l'impegno che ad essa deriva dalla importanza che ha assunto. Hanno accolto il Prefetto al suo ingresso nell'ospedale e lo hanno accompagnato durante la lunga e minuziosa visita il Commissario del Comitato della Croce Rossa Italiana, generale Alberto Civalleri Inviziati di Masio, il presidente dell'Ospedale dott. Bonino, la presidente della Scuola, donna Virginia Agnelli-Bourbon del Monte, che rappresentava anche la Fiduciaria dei Fasci Femminili, con la consigliera duchessa Elisabetta Cito, rappresentante della Croce Rossa Italiana, il direttore generale amministrativo dell'Ospedale, comm. Ragazzoni, il direttore sanitario prof. Foltz, la direttrice della Scuola, Guglielmina Stucchi, nonchè tutti i primari ed i medici dell'ospedale.

Il Prefetto, attraverso un esame particolareggiato del luogo e dei metodi, ha potuto rendersi conto della altissima efficienza raggiunta dai corsi che si svolgono in due anni e durante i quali le allieve hanno anche agio di compiere un tirocinio pratico, prestando servizio nelle sezioni di medicina e chirurgia, in camera operatoria, nei gabinetti di specialità e nell'ambulatorio di infortunistica. Il Prefetto si è compiaciuto dell'ottimo aspetto dei locali — i quali godono anche l'inestimabile vantaggio d'una delle più invidiabili posizioni panoramiche — dell'esemplare arredamento, ottenuto peraltro con mezzi limitatissimi, grazie all'ingegnosità delle dirigenti e delle allieve, e della perfezione degli impianti. Il Prefetto, intimamente compreso della bontà della iniziativa, ha esaminato, con la presidente donna Virginia Agnelli, le possibilità di sviluppo.

Il Prefetto si è affabilmente intrattenuto con i degenti ed al termine della sua visita ha rinnovato la sua approvazione per quello che, con mezzi di ordinaria amministrazione, senza ricorrere a sussidi di enti e di cittadini, ed in brevissimo tempo è stato fatto per dotare la nostra città d'una istituzione che è d'esempio ad ogni altra.

La IX Campagna antitubercolare

Giovedì 8 corrente, alle ore 10, nel Salone del R. Conservatorio G. Verdi, gentilmente concesso dalla Podesteria, avrà luogo a cura del Consorzio provinciale antitubercolare la cerimonia inaugurale della IX Campagna, che si svolgerà per la nostra Provincia dall'11 corrente al 5 luglio. Ad essa sono state invitate le Autorità ed una larga rappresentanza dei Gruppi Rionali e della G.I.L. Oratore ufficiale sarà il dott. Giuseppe Gabriel nominato dalla Federazione Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi.

Visite mediche gratuite al Sanatorio S. Luigi

Durante la Settimana Nazionale per la Diagnosi Precoce fino all'11 giugno, il nostro Sanatorio S. Luigi, come nei decorsi anni, concede visite cliniche e radiologiche gratuite per diagnosticare i subdoli inizi della tubercolosi polmonare. Ogni giorno feriale dalle ore 14 alle 16.30 gli ambulatori saranno aperti per visite esclusivamente per persone non ancora riconosciute malate, ma con fondati dubbi o pericoli verso la tubercolosi, tendendo la iniziativa della Direzione Sanitaria a mettere gli interessati nella condizione di potersi curare tempestivamente, così da esser sicuri della guarigione, poichè, conviene ripeterlo, la tubercolosi guarisce se viene curata a tempo e non tardivamente come frequentemente avviene nella collettività. I sospetti per ambiente o per altre circostanze debbono essere accertati senza indugio ricorrendo a questa provvida iniziativa del nostro Sanatorio. Il tram intercomunale per il Sanatorio è in partenza da via Sacchi alle ore 14.30.

Gli affitti

Le dichiarazioni che il Ministro Thaon di Revel ha fatto ieri alla Commissione generale del Bilancio alla Camera pubblicate da noi ieri sera e che oggi ripubblichiamo in altra pagina del giornale, sono state conosciute in città con il più vivo interesse. Tutti hanno compreso che il regime vincolistico degli affitti rappresentava una situazione eccezionale nella cui durata non era possibile insistere.

Con particolare compiacimento i lettori hanno notato che nella relazione del Ministro, che ha impostato il problema così delicato con la consueta chiarezza, è detto in modo inequivocabile che «condicio sine qua non» del complesso di riforma tributaria in progetto è l'abolizione del vincolismo congiunta ad una graduale revisione dei canoni d'affitto, dei salari, degli stipendi e dei prezzi.

Questa chiarificatrice parola dimostra che — secondo il costume fascista — il provvedimento sarà applicato in modo così equo che il privato non dovrà menomamente soffrirne, mentre lo Stato verrà a guadagnarne in ragione della rivalutazione dei redditi degli immobili: e in ciò consiste — come è evidente — l'interesse di tutti e di ciascuno.

Una Messa in suffragio dello Squadrista G. Tiengo

Nella cappella dell'Ospedale San Lazzaro in via Cherasco 23, è stata celebrata una Messa in suffragio dello squadrista Giovanni Tiengo, fratello del nostro Prefetto. Ha celebrato don Zambrini, cappellano del S. Lazzaro.

La «Carità del Sabato»

Stasera da Gay la grande serata benefica

Questa sera alle 21 i fedeli lettori de «La Stampa» sono attesi alla sede estiva Gay, in corso Moncalieri 52. Serata di eleganza, perchè vi interverranno moltissime graziose signorine in abiti estivi, ma alla quale gli uomini possono, anzi debbono, partecipare in abito da passeggio. Tesserà la trama delle danze la rinomata orchestra Ratti alla quale il cantante Bellei unirà la sua voce. Sarà una serata indimenticabile. Nell'incantevole giardino illuminato da suggestive luci gli intervenuti troveranno un ambiente scelto, familiare, e divertendosi contribuiranno alle opere di bene che, continuando la tradizione, compie la nostra «Carità del sabato». L'ingresso è al prezzo normale.

La piscina dello Stadio

Il Municipio comunica che a partire da domani 7 corr. mese verrà riaperta la Piscina scoperta dello Stadio Mussolini.

Personalità in viaggio

Col direttissimo delle 8,20 ha fatto ieri mattina ritorno da Roma il Podestà, sen. Giovara.

Col rapido delle 14,35 è ritornato da Roma il Questore grand. uff. Marino. Erano ad attenderlo alla stazione il vice-questore dott. Fulacci ed altri funzionari.

Il successo delle Crociere "La Stampa,,

Un primo «esaurito» - La sempre più ridotta disponibilità di posti - Per i Legionari

Il successo delle Crociere «La Stampa» in Spagna e nell'Atlantico, a bordo del «Duilio», brucia davvero quelle tappe che l'ottimistica previsione gli ha segnato. Lo dice il fatto che l'Ufficio Organizzazione del nostro Giornale, cui è devoluto il compito di coordinare iscrizioni e prenotazioni, ha già dovuto metter mano a quel proverbiale cartello che, se è indice inequivocabile della perfetta riuscita di un'iniziativa, d'altro canto crea tanti dispiaceri e rammarichi: il cartello dell'«esaurito». Esauriti sono infatti da ieri i posti della «combinazione A» della prima crociera, quella cioè che, partendo da Genova il 15 agosto, vi farà ritorno il giorno 19, dopo aver portato a Palma di Maiorca (Manacor e Grotte del Drago) e a Barcellona. La «combinazione» esaurita è la più economica. Restano invece posti per le «combinazioni» fino a 750 lire e per quelle di prezzo superiore. Tuttavia è bene tener presente che anche per questi la richiesta è insistentissima, a segno che anche il più insignificante ritardo — il ritardo di un'ora — può essere esiziale e precludere la possibilità di ore e giorni beati.

Ricordiamo ancora che la Banca Anonima di Credito, non solo ha disposto per la rateizzazione del costo delle Crociere a condizioni particolarmente vantaggiose, ma ha anche offerto quattro posti — due per ciascuna Crociera — da sorteggiarsi fra coloro che risultino Legionari, d'Africa o di Spagna, o parenti di Legionari. Gesto d'una bellezza che si commenta da sè e accresce valore ideale alle due Crociere le quali, per avere a loro principale obiettivo la Spagna, l'eroica Spagna di Franco, fraternamente aiutata, nella sua potente risurrezione, dal valore delle nostre armi, è già di per sè quasi un pellegrinaggio di fede fascista e latina. Per concorrere all'assegnazione di questi posti gratuiti occorre presentare all'atto dell'iscrizione un qualsiasi documento che attesti la qualità sopra indicata. A questo liberale e patriottico gesto s'aggiungono poi le notevolissime e molte facilitazioni di cui abbiamo già dato notizia, e che contribuiscono non poco al successo dell'iniziativa già imponente. Successo che non è soltanto locale, torinese. Da Milano giunge notizia di grande e continua affluenza di richieste, e in ogni altra grande città d'Italia le Crociere della «Stampa» hanno già e continuano ad avere iscritti su iscritti. Brillantissime esse dunque s'annunciano anche per il grande e variato numero di persone e personalità che vi parteciperanno.

«Torino e l'Autarchia»

Giugno radiofonico Giornata dell'Artigiano

Il Duce ha segnato la meta degli abbonamenti alla radio in 2 milioni e per raggiungerla l'Eiar e le fabbriche di apparecchi radio nulla lasciano di intentato. A tale scopo per la manifestazione del giugno radiofonico di quest'anno l'Eiar ha messo in palio 50 mila lire di premi a cui potrà concorrere chiunque acquista una radio mentre dal canto loro le rivendite accordano un'infinità di facilitazioni. Uno spettacolo suggestivo organizza per domattina l'Unione dei Commercianti in collaborazione con il Dopolavoro commercianti in apparecchi radio, si tratta di una grande sfilata di vetture, autocarri e carri sonori, che percorrerà le vie cittadine nel mattino e nel pomeriggio, trasmettendo «il disco del giugno radiofonico» appositamente creato e portando nella strada, per il piacere di tutti, il programma normale dell'Eiar.

La colonna sonora visiterà gli studi dell'Eiar e le trasmittenti dell'Eremo. Alla sfilata possono partecipare tutti i radioamatori che sulle macchine hanno un impianto di radio.

Completerà il programma l'inaugurazione di una Mostra delle più recenti produzioni degli apparecchi radio. Mostra ordinata in una sala della Rassegna Torino e l'Autarchia.

Per domani vi è la grande «Giornata dell'Artigiano» alla Rassegna, di cui già abbiamo dato il programma.

Le visite alla Rassegna si fanno sempre più numerose. Gruppi di studenti di scuole medie ed elementari e più di un centinaio di allievi carabinieri si sono lungamente soffermati ieri nei padiglioni. I dirigenti provinciali della Gioventù hitleriana hanno visitato pure — come è già stato detto in altra parte del giornale — la Rassegna.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (C.ª Besozzi-Ferrati-Carli): Ore 21,30: «La via delle Indie» di Harwood (serata a prezzi popolari).
ALFIERI. — 21,30: Spettacolo Ellesi «Ritmi e sorrisi» (Prezzi popolari).
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Comp. Rivista Cecchelin e Maria De Valencia.
MICHELOTTI (C.ª d'operette de Rios-Galdusio): Ore 21,15: «Danza delle libellule» di Lehar e Lombardo.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
MOSTRA D'ARTE (Palazzo Belle Arti - Parco del Valentino): Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
GIARDINO DANZE MODA 17-21 tratt.
GAY DANZE: 17-21; C. Moncalieri 52
PAGODA DANZE: Ore 17 e 21 Kramer
EX CHALET (Valentino) 17 e 21 Danze

TEATRI: Spettacoli di domani

TEATRO DELLA MODA (Stagione Lirica): Ore 21: «Cavalleria Rusticana» di Mascagni e Danze di Niva Poli.
ALFIERI. - 18,30 e 21,30: Spettacolo Ellesi «Ritmi e sorrisi» (Prezzi popol.).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «L'ussaro» M. Schneider.
AMBROSIO «Equatore» M. Penevich.
CORSO: «La voce del diavolo». Cortez.
AUGUSTUS: «Casa paterna» Lebander
CHIARELLA: «L'uomo che vide il futuro»; Comp. e Balletto Joriseiana.
V. EMANUELE: Doppio progr. cinem. Animali pazzi (Totò) e I due sergenti
BALBO: «Parata dell'allegria» con i comicissimi sei pazzi dello schermo.
STATUTO 2 film: Rivalità senza rivali e Museo degli scandali (Cantor).
ALPI: Sangue d'artista (M. Eggerth). Prezzi estivi; Plat. 2; Dist. 3; Gall. 4
NAZIONALE: «Conflitto» C. Luchaire.
MAFFEI: «Chiese misteriose» e Riv.
MASSIMO: «Allarme a Gibilterra» con E. von Stroheim e Viviane Romance.
ELISEO: Cavaliere prateria, Dop. L. 1.
COLOSSEO 2 film: «Deserto [illegible]» e «Sesto [illegible]» J. Arthur, Marshall. L. 1
TORINESE: «Due nella folla». Ultime.
IMPERIALE: «Infedeltà». Chatterton
RADIUM: «Fanciulle alla sbarra». Var
FORTINO: «La vedova» e Varietà.
AQUA: Magnifica avventura e Var.
OLIMPIA: «Scusa alla Regina». Succ.
MICHELOTTI E.: La sonata a Kreutzer
PRINCIPE: «Ai vostri ordini, signora»
SAVOIA Christina grande Imperatrice
REX: «La sposa dei Re». Ultime.

Nella Borsa di Torino

Il signor Carlo Bottinelli fu Luigi cessa dall'incarico di rappresentante dell'agente di cambio presso la Borsa di Torino signor Antonino Gautero.

Bollettino demografico	
6 Giugno 1939-XVII	
Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	19
Matrimoni trascritti	30

STATO CIVILE

Avittanco Maria v. **Lanza**, a. 62, da Torino, sciata, via Cristoforo Colombo 9 — **Asinari Matilde** v. **Filiberti**, a. 79, da Cortandone d'Asti, casalinga, v. Monterosa 35 — **Tosco Francesco** fu Matteo, a. 87, da Torino, industriale, v. Stradella 225 — **Losole Pasquale** fu Angelo, a. 54, da Sant'Eramo in Colle, parrucchiere, v. Saluzzo 19 — **Cremo Giovanni** fu Luigi, a. 56, da Torino, pensionato, str. Castiglione 293 — **Raugier Alberto** fu [illegible], a. 18, da Salbitano, tessitore — **Longato Don Tommaso** fu Antonio, a. 76, da Arre, sacerdote — **La Malfa Maria** di Gaetano, a. 13, da Torino, scolara — **Cambina Giacomo** fu Giovanni, a. 72, da Pinerolo, contadino — **Artiloni Angelina** m. **Benozzi**, a. 33, da [illegible] (Svizzera), casalinga — **Puproni Antino** fu Raffaele, a. 35, da Ozieri, impiegato — **Parolis Adalgisa** v. **Fadis**, a. 73, da Piacenza, ricamatrice.

N.B. — Nella nota del 5 c. m. leggasi: **Artale Gemma** m. **Servetti**, a. 62, da Torino, pensionata municipale, via Moncivello 20.

RETTIFICA

In una corrispondenza da Bologna pubblicata domenica 28 maggio, dal titolo «Dalla vita alla scatola» il giornale è incorso in una inesattezza che rettifichiamo.

Si è parlato dello Stabilimento Modernissimo sito in Bologna Borgo Panigale per CONSERVE ALIMENTARI attrezzato anche per la produzione dei gusci latta di ogni formato, nonchè di un moderno macello per suini e bovini, dotato di un imponente impianto frigorifero per refrigerazione e congelazione e conservazione delle carni in genere attribuendone la proprietà ai FRATELLI PESCHIERA.

Tale Stabilimento è di esclusiva proprietà della DITTA LUIGI PESCHIERA di Roma, via Vittoria Colonna 39, perchè infatti non esiste una DITTA FRATELLI PESCHIERA.

R. Pretura di Torino

SEZIONE VII

In data 5-4-39 il Pretore di Torino ha pronunciata la seguente sentenza

contro

Rubicondo Pietro di Domenico e di Bergallo Teresa, nato il 6-2-1908 a San Gillio Torinese, per essersi in Torino il 20-2-1939 e in giorni successivi arrogato abusivamente la qualità di guardia giurata (art. 498 C. P., coll'aggravante di cui all'art. 99 C. P.).

Omissis

Condanna il suddetto alla multa di L. 1875 ed ordina la pubblicazione sul giornale «La Stampa».

Per estratto conforme.

Torino, il 5-6-39-XVII.

Il Cancelliere: CACI.

Tipografia Giornale LA STAMPA

UNA RADICE PROFONDA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Mercoledì 7 Giugno 1939 - Anno XVII - Num. 134

Hitler parla ai reduci della "Condor„

L'indissolubile cameratismo tra Germania, Italia e Spagna

La vittoria dell'ordine contro il bolscevismo è garanzia e monito contro i fautori dell'accerchiamento - Caloroso riconoscimento del valore legionario italiano

Berlino, 6 giugno.

Stamane i volontari della legione *Condor* hanno avuto l'onore di sfilare davanti al Führer il quale poi ha loro rivolto un calorosissimo saluto dicendosi fiero e orgoglioso delle prove di ardimento e di eroismo date nell'immane battaglia combattuta dalle forze dell'ordine contro quelle del sovversivismo demo-bolscevico.

Confutazione perentoria

Hitler ha [illegible] l'occasione per bollare con espressioni di rovente [illegible] l'accusa lanciata a suo tempo contro l'Italia e la Germania di aver portato aiuto alla Spagna nell'intento di impadronirsi dei suoi possedimenti coloniali. Questa accusa trova oggi, dopo il ritorno dei legionari, una confutazione definitiva che proprio nel momento presente acquista un significato e un valore politici di grande attualità, specie in relazione a talune recenti manifestazioni oratorie d'oltre Reno e d'oltre Manica. Non più tardi di domenica scorsa Daladier ha ripetuto una più vasta e generica accusa: le potenze dell'asse vogliono dominare l'Europa; anzi mirano a instaurare una egemonia mondiale. Chi è animato da simili propositi e cova siffatti piani non ritira le sue forze militari da un paese che costituisce una delle più importanti posizioni chiave dell'Europa. Costui non potrebbe rinunciare alle Baleari, nè alle coste atlantiche, nè al Marocco spagnolo, nè alle frontiere dei Pirenei. Chi vuole colpire la Francia e l'Inghilterra e con ciò inaugurare la dominazione sull'Europa, rimane alle porte occidentali del Mediterraneo e vi si annida con tutti i mezzi: fa cioè presso a poco quello che hanno fatto Inghilterra e Francia nel Mediterraneo orientale dove esse esercitano il controllo sull'Egitto, la Siria, la Palestina, l'Irak e la Transgiordania e dove hanno inserito recentemente nel loro sistema di accerchiamento la Turchia e la Grecia. La differenza tra la politica dell'Asse e quella delle democrazie non potrebbe apparire più evidente. Italia e Germania hanno dato alla Spagna tutti i possibili aiuti senza nulla chiedere, mentre è pacifico che i bolscevichi spagnoli erano pronti a pagare l'aiuto materiale della Francia facendo delle concessioni territoriali. Altrettanto pacifico è che i governi di Londra e di Parigi sono stati più volte in procinto di impadronirsi con la forza di taluni pegni spagnoli.

— Queste — osserva il *Deutscher Dienst* — sono delle constatazioni e oltremodo istruttive. Italia e Germania spento l'incendio e [illegible] ciò un incommensurabile servigio all'Europa, hanno ritirato i loro volontari mentre Inghilterra e Francia fanno di tutto per creare un nuovo pericoloso centro di tensione e precisamente cercando di ricondurre nel Mediterraneo, attraverso i Dardanelli, quelle forze contro le quali i soldati di Franco, le Camicie nere di Mussolini e le Camicie brune di Hitler hanno dovuto combattere. L'Italia ha rispettato rigorosamente gli impegni dell'accordo di Pasqua; altrettanto non può dirsi dell'Inghilterra la cui politica di accerchiamento è assolutamente incompatibile con lo spirito e la lettera di quell'accordo. Le potenze dell'Asse hanno fatto il loro dovere. Spetta ora agli altri di dare analoghe prove di lealtà e di buona volontà.

Il rito trionfale

Ma passiamo alla grandiosa manifestazione in onore dei legionari reduci dalla Spagna. «L'appello della Vittoria» — così era definito il rito svoltosi sull'immenso quadrato del Lustgarten, ha avuto inizio poco dopo mezzogiorno con la commemorazione dei caduti. Il Führer, seguito dai comandanti delle forze armate è entrato nella cripta votiva di Unter den Linden ove ha deposto una corona di alloro. Uscito dal cenotafio ha passato in rivista lo schieramento dei volontari. Sulla scalea della galleria nazionale era eretto un podio fasciato di bandiere germaniche e spagnole. A destra e a sinistra erano le più alte personalità dello Stato, i supremi gerarchi del partito, i membri del Corpo diplomatico tra cui l'ambasciatore d'Italia S. E. Attolico, la delegazione militare spagnola guidata dal generale Aranda, la delegazione dei legionari fascisti e numerosi addetti militari. Dopo brevi parole del Feldmaresciallo Goering, che ha esaltato il contributo di fede e di sangue dato dalle Camicie brune alla causa della civiltà d'Europa, il Führer è salito sul podio, fatto segno a deliranti dimostrazioni di entusiasmo.

«Nell'estate del 1936 — ha esordito Hitler — la Spagna sembrava irrimediabilmente perduta. Una congiura ordita dalla democrazia e dal bolscevismo, ancora una volta coalizzati, mirava a fare della penisola iberica la base di una offensiva micidiale contro la civiltà occidentale. Quando la marea rossa parve dovesse sommergere la Spagna e con ciò realizzare i sinistri obiettivi di tutti i sovversivismi anti-europei, un uomo sorse e insorse contro le forze demo-bolsceviche iniziando la lotta in[illegible]. Si trattava di combattere contro un nemico strapotente, appoggiato da tutto il mondo, anche da quelle potenze che amano proclamarsi paladine dell'ordine e della libertà. Quest'uomo, questo grande patriota, era Franco. Egli si rivolse anche a me chiedendo aiuto. La sua richiesta venne immediatamente accolta. Era in giuoco la sorte dell'Europa che doveva a tutti i costi essere preservata dal catastrofico caos bolscevico.

«Prendendo quella decisione io mi lasciai consigliare anche da un sentimento di gratitudine: la Spagna durante il conflitto mondiale aveva saputo [illegible] alle pressioni delle demo-plutocrazie occidentali, rimanendo neutrale. Dando il suo appoggio, la Germania manifestava ora e in modo tangibile la sua riconoscenza».

L'intervento italiano

A questo punto il Führer, tra altissime acclamazioni, ha esaltato il contributo dato dall'Italia di Mussolini.

«Un'altra grande Nazione, l'Italia fascista — ha continuato Hitler — diede il suo appoggio alla causa di Franco e fu precisamente quella la prima pratica dimostrazione della collaborazione ideologica tra Roma e Berlino. Allora ciò non fu capito o non lo si volle capire; anzi ebbe inizio una furibonda campagna di denigrazione. Si diceva che noi, tedeschi e italiani, intendevamo di profittare dell'aiuto offerto alla Spagna per prendere possesso dei suoi territori coloniali. Basterà ricordare l'infame calunnia dello sbarco di 20 mila soldati tedeschi in un porto marocchino. Simili sistemi caratterizzano la tipica mentalità delle cosiddette democrazie. Quanto è avvenuto poi smentisce tutte le insinuazioni e nel mentre mette nella dovuta luce la perfidia dei nostri avversari conferma luminosamente che Italia e Germania hanno combattuto e vinto unicamente per la libertà della Spagna e la salvezza dell'Europa.

«Voi, miei cari camerati — ha continuato il Führer — siete stati [illegible] fedeli e valorosi della mia precisa volontà. La Nazione vi è infinitamente grata. L'altissima lode del generale Franco riempie di orgoglio tutto il popolo tedesco. Per lungo, per troppo tempo abbiamo dovuto tacere; non abbiamo cioè potuto parlare di voi, delle vostre gesta. Ma fin da allora mi ripromettevo di compensarvi, come infatti oggi voi potete constatare. I vostri camerati che hanno lasciato la loro giovane vita in terra di Spagna non sono morti invano e il loro sacrificio è destinato a dare frutti copiosi e bellissimi. La vostra partecipazione alla vittoriosa, epica lotta contro il sovversivismo europeo è importante anzitutto perchè la fiducia del popolo tedesco nella propria forza è stata notevolmente consolidata e precisamente attraverso l'eroico esempio dei combattenti tedeschi in Spagna e la loro vittoria: in secondo luogo perchè si sono risultati rafforzati nel modo più efficace gli stretti indissolubili legami di cameratismo tra Germania, Italia e Spagna; infine perchè oggi il mondo non può avere alcun dubbio circa una realtà inoppugnabile, la seguente: qualsiasi tentativo di aggredire il Reich o di colpirlo nei suoi diritti vitali, determinerebbe una reazione di cui i provocatori dell'accerchiamento non hanno nemmeno un'idea. Ecco perchè la partecipazione delle giovani forze armate del Reich alla lotta contro il bolscevismo in Spagna è stata anche una lezione su cui i caporioni del bellicismo dovrebbero seriamente meditare.

«In questo momento — ha concluso Hitler — tra nuove altissime acclamazioni, vogliamo ricordare coloro che hanno combattuto al vostro fianco; vogliamo ricordare in primo luogo i camerati italiani che si sono battuti eroicamente mettendo la loro vita al servizio della causa della civiltà contro le forze della distruzione e vogliamo ricordare il paese che ha saputo superare vittoriosamente l'immane prova riconquistando la sua libertà e la sua indipendenza. I nostri più sinceri e cordiali auguri si rivolgono ora alla nazione spagnola che sotto la guida geniale del suo Capo, generale Franco, andrà incontro ad un radioso avvenire.

«Legionari e soldati! Viva il popolo spagnolo e il suo capo Franco; viva il popolo italiano e il suo Duce Mussolini. Popolo tedesco: Viva la nostra legione!».

Le ultime parole sono state accolte da un uragano di applausi e acclamazioni da parte dei volontari e dell'immensa folla che hanno inneggiato poi lungamente al Führer, al Duce e a Franco.

Ritornato alla Cancelleria, Hitler ha ricevuto le delegazioni militari spagnola e italiana, intrattenendosi cordialmente con ciascun componente.

Vice

Gafencu atteso ad Ankara

Istambul, 6 giugno.

Il Ministro degli esteri romeno Gafencu arriverà sabato ad Istambul e ripartirà la sera per Ankara. Egli sarà accompagnato dal direttore degli affari politici e dal capo del suo Gabinetto.

Il Reich e i Paesi baltici

La partenza per Berlino dei ministri di Lettonia e Estonia

Riga, 6 giugno

Invitati da von Ribbentrop, ospiti del governo tedesco, i ministri degli esteri di Lettonia Munters e di Estonia Selter, sono partiti oggi per Berlino, dove giungeranno domattina per firmare i rispettivi patti di non aggressione con la Germania. Tutta la stampa dei paesi baltici pone nel massimo rilievo nelle prime pagine a sotto grandi titoli l'imminente avvenimento.

Il *Brivu Zeme* pubblica un articolo di evidente ispirazione ministeriale circa il punto di vista del governo lettone sulle dichiarazioni di Molotof e le garanzie ai paesi baltici. Riconfermata la politica di neutralità della Lettonia e la sua volontà di non partecipare a qualsiasi blocco, l'articolo insiste sul fatto che il governo lettone non ha menomamente chiesto garanzie unilaterali.

«Dette garanzie — soggiunge il giornale — non sarebbero state accettate. Poichè se l'Inghilterra nè la Francia minacciano la neutralità lettone bisognerebbe ammettere che Molotof pensasse al solo caso della violazione di tale neutralità da parte del Reich. Ma poichè la Lettonia sta firmando un patto di non aggressione con la Germania, non può contradirsi ammettendo tale ipotesi».

L'obbiezione che i paesi baltici non sappiano o non possano provvedere alla loro difesa è respinta dal giornale che la definisce inammissibile per uno stato libero e sovrano. L'articolo termina riaffermando il desiderio della Lettonia di opporsi a qualsiasi tentativo di volerla compromettere mediante una politica contraria ai suoi interessi.

(Stefani).

Il mercanteggiamento sovietico

Londra fra due alternative egualmente pericolose

Londra, 6 giugno.

Silenzio quasi generale sull'ultima risposta russa che, esaminata dagli esperti del Foreign Office prima, dalla Commissione ministeriale per gli Esteri poi, sarà domani discussa in sede di Consiglio di Gabinetto. Londra ha ben ragione di parlare il [illegible] possibile, perchè la risposta russa è basata sulla proverbiale ricetta della minestra o finestra, con l'aggravante che Londra teme che la minestra preparata dal Cremlino sia avvelenata e che il salto dalla finestra sia troppo pericoloso.

L'esperimento delle trattative per l'inclusione della Russia in un sistema che si presenta già malsicuro, se ha rotto il naso ai filobolscevici di professione, ha certamente contribuito ad aprire gli occhi a quei gruppi che, se non si possono chiamare politicamente influenti, si devono certamente ritenere potenti dal punto di vista parlamentare ed elettorale.

L'«Express» di stamane — un giornale a carattere popolare e che scrive quello che il lettore legge volentieri — aveva un abbastanza sintomatico articoletto nel quale si metteva il freno agli entusiasmi della massa britannica, agli occhi della quale si era fatto passare per santa una alleanza che ogni giorno più risulta essere meno santa e meno alleanza che mai.

Non occorre dire che l'ipotesi fatta non è altro che una ipotesi, ma essa è nata dalla sensazione sempre più chiara che l'inglese medio non vuole l'alleanza con l'Anticristo e che l'inglese superiore al medio vede che per evitare un supposto pericolo, l'Inghilterra si infila ciecamente in una strada sulla quale i pericoli sono cento e tutti e cento certi e gravissimi per l'Inghilterra addirittura fatali. Minestra o finestra, abbiamo detto: Londra è per ora fra le due alternative: forse spera che dalla finestra non sia necessario saltare ma sia possibile scendere magari con un paracadute. La diplomazia britannica e la non diplomazia sovietica offrono in proposito abbondanti risorse. D'altra parte a voler seguire quella che è l'idea o la consegna dei giornali britannici, nei prossimi giorni gli sforzi del Foreign Office, concertandosi con quelli del Quai d'Orsay, mirerebbero alla ricerca di una «formula» per dare alla Russia quello che vuole, senza violare troppo apertamente la volontà chiaramente espressa dagli Stati Baltici.

Intanto va notato che non è soltanto a Londra e a Londra con Parigi che si può decidere l'alleanza anglo-russa: di questa — così come è stata impostata — si decide in Finlandia, donde giunge stasera notizia che quel Governo ha assolutamente rifiutato di accettare qualunque patto che miri a garantire la sua neutralità: il Ministro degli Esteri ha oggi dichiarato in Parlamento che la Finlandia considererebbe come una «ostilità» qualunque tentativo di dare una garanzia non richiesta.

In queste condizioni, non c'è da meravigliarsi se stasera si prevede che dovranno passare diversi giorni prima che la Gran Bretagna e la Francia possano mandare una risposta contenente nuove controproposte alla Russia circa il patto tripartito e contenente quella famosa formula che si sta ufficialmente cercando.

Le cronache della giornata diplomatica londinese si aprono con una visita che l'Ambasciatore d'Italia ha fatto stamane alle 11 al Foreign Office. Il Conte Grandi ha avuto un lungo colloquio col Ministro degli Esteri Visconte Halifax.

Fra la cronaca diplomatica va messa in un certo senso anche la notizia dell'arrivo del generale Gamelin, giunto a Londra nella serata e dove si fermerà fino a venerdì, nominato generalissimo delle forze armate francesi mentre viaggiava fra Parigi e Londra.

Leo Rea

Un altro scacco delle democrazie

L'amicizia italo-tedesco-jugoslava nella riaffermazione berlinese

Belgrado, 6 giugno.

E' scritto che certi zelatori delle democrazie, che van qua e là per i Balcani e vi vivacchiano stampando manifesti alla macchia, per spargerli perfino sui campi sportivi, siano condannati a perderle tutte. Prima Roma e ora Berlino, e tutte e due con lo stesso senso e lo stesso spirito, e, compagna a quelle, Belgrado, hanno agghiacciato i ribollenti entusiasmi: i viaggi del Principe Paolo, che dovevano essere l'«addio all'Asse» sono stati invece due momenti politici del più alto interesse con punteggio massimo per l'asse stesso e per la Jugoslavia, che con le sue grandi Potenze vicine e amiche vive da tempo in perfetta armonia e allarga sempre più gli orizzonti della sua collaborazione.

Questo senso di responsabilità ha espresso in un grande comizio a Lubiana il Presidente del Senato monsignor Korosecz, quando ha parlato della politica estera della Jugoslavia «così saggia, chiaroveggente e ben concepita», polemizzando con chi potrebbe commettere, per avversione al Governo, qualche atto di leggerezza. Alludendo al viaggio in Germania del Principe Paolo, monsignor Korosecz ha ricordato le parole dette dal Führer e dal Principe Reggente sull'amicizia fra i due Paesi e i due popoli, concludendo il suo discorso così:

«Noi siamo soddisfatti delle parole dette a Berlino. Le attendevamo e pertanto ce ne rallegriamo profondamente. Noi ci aspettavamo anche che la Germania ricevesse solennemente il nostro Principe Reggente e la Principessa Olga e sentiamo il bisogno di esprimere di fronte al mondo intero la nostra soddisfazione e la nostra gioia».

La perfetta tranquillità ai confini, unita alla ferma volontà di perseverare nell'opera di approfondimento della collaborazione politico economica con l'Italia e la Germania, sembra che giovi fortemente al miglioramento della situazione interna per quanto riguarda la questione croata. Come sapete, un accordo di principio era intervenuto or sono alcune settimane fra il Presidente Svetkovic e il dott. Macek, ma al momento di applicarlo emersero varie difficoltà, specialmente da parte croata che l'hanno rimandato in alto mare. Però le conversazioni non sono state interrotte. Appunto il Presidente Svetkovic, che è in viaggio in Slovenia e in Croazia, ha dichiarato che le conversazioni durano. «L'accordo — egli ha detto — deve essere fatto e deve essere tale che possa durare eternamente e che dia soddisfazione alle aspirazioni giustificate dei serbi e dei croati».

A. R.

L'attentato alla Duchessa di Kent

L'arrestato è un operaio australiano? - Per quali ragioni?

Londra, 6 giugno.

L'uomo che ieri sera ha sparato un colpo di pistola contro la Duchessa di Kent, cognata di Re Giorgio d'Inghilterra, è stato presentato davanti al giudice istruttore per il solito processo di cognizione, richiesto dalla legge inglese. Si tratta di un quarantacinquenne, tale Lawlor, australiano d'origine, e di professione operaio saldatore. L'arrestato, che era stato trattenuto per tutta la notte alla stazione di polizia, dove era stato tradotto subito dopo essere stato preso dai poliziotti di pattuglia intorno al palazzo di Belgrave Square, ha confermato di avere sparato, ma si è difeso sostenendo che non aveva colpito nessuno e che era munito di permesso di portare l'arma.

Il procedimento di cognizione è stato, come il solito, brevissimo, perchè nel corso di esso il magistrato deve soltanto farsi persuaso che la polizia ha avuto buone ragioni per eseguire l'arresto ed altrettanto buone per mantenerlo. Dei testimoni hanno descritto la scena dello sparo e dell'arresto.

Il Lawlor ha puntato una grossa pistola, non un fucile da caccia con le canne segate, come ha pubblicato qualche giornale, ed ha sparato contro la Duchessa che era appena salita in automobile insieme ad una dama di Corte, quindi ha raggiunto di corsa una bicicletta, allontanandosi il più rapidamente possibile. I poliziotti di servizio hanno udito lo sparo e subito dopo sono stati avvicinati da un automobilista che ha indicato loro il fuggiasco in velocipede come l'autore degli spari. Uno dei poliziotti è salito su questa automobile e, dopo breve corsa, riusciva ad acciuffare il fuggitivo, sul quale è stata trovata l'arma ancora calda.

Il magistrato ha sequestrato l'arma e fissato la ripresa della istruttoria per martedì prossimo.

Quanto ai moventi del gesto insensato, pare si possa escludere assolutamente che esso sia da attribuire all'attività degli agenti dell'esercito repubblicano irlandese. Mentre la polizia mantiene uno stretto riserbo sulle proprie indagini e sulle dichiarazioni fatte durante il lunghissimo interrogatorio, cui l'arrestato è stato sottoposto durante la notte, si fa strada la congettura che la nomina del Duca di Kent a governatore generale dell'Australia possa essere messa in relazione coll'attentato di ieresera, giacchè l'attentatore, come si è detto, è di origine australiana.

Mitragliatrici alla mano due banditi svaligiano una banca

Tre milioni e mezzo di bottino

New York, 6 giugno.

Un colpo di pretta marca americana, di quelli che hanno reso tristamente famosi i «gangsters», è stato compiuto nelle prime ore della mattinata nella Banca dell'industria e del commercio canadese di Rushbooke, nei pressi di Toronto. Due banditi sono penetrati nei locali della banca nel momento in cui questa era meno affollata e, con le rivoltelle-mitragliatrici spianate, hanno intimato a tutti, pubblico e impiegati, di alzare le mani. Quindi hanno obbligato i presenti ad allinearsi contro una parete dove furono legati a due a due. I banditi, dopo aver fatto ciò, si sono impadroniti di tutto il denaro contenuto nelle casseforti della banca per una cifra complessiva di oltre 170.000 dollari. Essi scendevano pure nei sotterranei dove si trovavano le cassette di sicurezza ma, per timore di essere sorpresi, desistevano poi dal tentativo.

Un terzo bandito intanto faceva da palo alla porta della banca. All'avvicinarsi di un poliziotto di servizio, il compare diede l'allarme e i banditi si precipitarono su di una macchina che già teneva il motore acceso, scomparendo senza lasciare traccia.

Un esame del sistema di allarme alla Banca ha dato come risultato che i fili di collegamento erano stati tagliati e che perciò l'allarme non aveva potuto funzionare dando l'avviso al vicino posto di polizia. Il direttore della Banca è stato colto da un attacco cardiaco e versa ora in gravissime condizioni.

Professore universitario bulgaro ridotto in fin di vita da uno studente

Sofia, 6 giugno.

Un notissimo medico bulgaro, Angel Popoff, insegnante della Facoltà di medicina dell'Università di Sofia, è stato aggredito ieri da un forsennato in una sala dell'Università, e ridotto in fin di vita a colpi di scure. L'aggressore, che è stato immediatamente arrestato, ha rifiutato di rivelare la propria identità e di spiegare i moventi del delitto, ma più tardi, l'individuo è stato identificato per lo studente di legge Petzhanoff. Nella serata, l'arrestato ha dato segni di alienazione mentale.

69 case distrutte in Giappone per l'incendio di un cinema

Tokio, 6 giugno.

Un incendio sviluppatosi in un cinema di Aomori, capoluogo della prefettura omonima, alimentato dal vento si è rapidamente propagato distruggendo in breve tempo 69 case. Non si segnalano vittime.

Per le corse: bianco e nero.

"Dobbiamo affrontare una nuova guerra„

Franco per l'autarchia e contro le influenze delle demo-plutocrazie

(DAL NOSTRO INVIATO)

Madrid, 6 giugno.

Franco ha fatto al Consiglio nazionale della Falange, che ha aperto ieri a Burgos la sua sessione, un importante discorso in cui ha fissato i nuovi scopi d'azione della Falange e del Governo a guerra finita. Il tema dominante del messaggio è quello economico-sociale: Franco avverte la Spagna che una nuova guerra è da intraprendere, la guerra commerciale per pareggiare la bilancia dei pagamenti e così tamponare l'emorragia delle già esauste ricchezze del paese, la guerra monetaria per la difesa dello scarso oro che resta nel deposito di Mont de Marsan e liberare la Spagna dal servaggio, inevitabile altrimenti, dei crediti esteri. Franco si mostra sicuro e sereno nel chiedere la mobilitazione di tutte le energie del paese per questa nuova guerra e nell'appoggiarsi sulla Falange come forza combattiva e vigilante.

«Io vi assicuro — ha detto il Caudillo — che così come la mia volontà tradusse in norme i ventisei punti della dottrina falangista la cui interpretazione è prerogativa esclusiva e intrasferibile del Capo, questa stessa volontà farà sì che i detti punti si applichino nella vita concreta del paese».

Dopo questa affermazione di inflessibilità, il Generalissimo ha evocato l'attività feconda e concorde degli artigiani di Spagna che recentemente gli offrivano a Medina del Campo i prodotti del loro lavoro ed ha parlato delle tarde minacce che insidiano il paese.

«Privati di credito all'estero abbiamo dovuto — ha detto Franco — lottare durante la guerra contro la sfiducia di quasi tutte le nazioni; ma le restrizioni imposte e la politica monetaria seguita, ci hanno permesso di superare le difficoltà della situazione. La nostra diplomazia ha ereditato il linguaggio ed il tono dei suoi tempi migliori. Dobbiamo un tributo di gratitudine alla fraterna nazione portoghese ed alle dilette Italia e Germania che formarono il fronte del nostro movimento. Oggi, ottenuto il trionfo militare, ogni diffidenza verso di noi dovrebbe essere scomparsa. Ma non è così. L'accordo Jordana-Berard viene eseguito con troppa lentezza dalla Francia. In Inghilterra rimangono ancora sotto sequestro i valori delle nostre Banche. La sconfitta che la nostra guerra ha segnato per le vecchie teorie del liberalismo economico ci attrae [illegible] e ostilità; un'offensiva segreta si svolge contro la nostra patria, diretta da quegli stessi che incoraggiarono i delitti della Spagna rossa. Dobbiamo difenderci e resistere all'assedio. Le nostre basi sono solide e la ragione è con noi. Ma dobbiamo anche, all'interno, ricostruire la Spagna e rendere effettiva la rivoluzione nazionale, migliorando le condizioni di vita delle classi medie e umili. Il retaggio della nostra economia non è brillante; ma abbiamo un tesoro di fede e di giovinezza, e i generosi doni della natura che ci tocca ora di sfruttare».

Franco ha quindi ricordato che la Spagna ha da decenni un deficit permanente nella bilancia dei pagamenti, ammontante ad alcune centinaia di milioni di pesetas all'anno. Questa passività corrode a poco a poco la ricchezza nazionale. Ma la maggior parte dei prodotti che si importano può essere fabbricata in Spagna; le voci più importanti, dell'importazione come quelle della benzina e dei motori, possono in gran parte essere soppresse grazie allo sfruttamento dei prodotti chimici del suolo e all'impianto di industrie tecniche appropriate; la passività costituita dall'importazione di pellicole cinematografiche, dai noli di navi straniere e dalle assicurazioni all'estero potrà essere fortemente ridotta; i trattati commerciali che verranno negoziati con le diverse nazioni saranno ispirati da ferree direttive di pareggio. Franco ha terminato la sua esposizione sul programma economico raccomandando vivamente alla Falange di costituirsi in milizia per questa nuova guerra.

Prima del discorso del Caudillo, il Segretario della Falange, Fernandez Cuesta, aveva letto il messaggio del Consiglio nazionale a Franco, che riassume e commenta i recenti avvenimenti.

Riccardo Forte

Ancora devastazioni di cose italiane a Tunisi

Sede di Combattenti e di Dopolavoro invasa dalla teppaglia [illegible] - Le effigi dei Sovrani e del Duce asportate

Tunisi, 6 giugno.

(B. S.) - Al lungo elenco degli attentati contro le cose e le persone italiane si è aggiunto un nuovo episodio di livore italofobo, verificatosi a Mateur, località situata a 40 chilometri da Tunisi, sulla strada di Biserta, ove vive operosa e tranquilla una importante comunità italiana dedita particolarmente all'agricoltura. La scorsa notte i «soliti ignoti» hanno approfittato dell'assenza di vigilanza, nei locali dell'Associazione Combattenti, della Società di Assistenza e del Dopolavoro, per scassinare la porta d'ingresso e penetrare nell'interno dove hanno dato libero sfogo ai loro bassi istinti vandalici.

Tutto è stato devastato: sedie, tavoli, armadi, tende ed anche il piccolo palcoscenico dove i nostri filodrammatici riuniscono, con le loro recite, quasi settimanalmente varie centinaia di famiglie italiane. La teppaglia, compiute le prodezze, ha abbandonato i locali, portando con sè i quadri con le effigi dei Sovrani e del Duce e frantumando anche la targa del Dopolavoro.

Non appena scoperta l'ignobile gesta, la cui notizia si è subito diffusa fra i connazionali suscitando viva indignazione, il nostro Agente consolare informava dell'accaduto le autorità consolari di Biserta che accorrevano sul luogo. Il controllore civile della circoscrizione, informato dell'accaduto, si portava anch'egli da Biserta a Mateur. Qui giunto, il funzionario ha espresso la sua riprovazione, promettendo di non lasciar nulla di intentato per identificare i colpevoli. Poichè sino ad oggi nessun autore delle precedenti prodezze sovversive perpetrate a Tunisi è stato arrestato, le promesse del controllore vanno accolte con beneficio d'inventario.

Misterioso delitto presso Capodistria

Trieste, 6 giugno.

Avvertendo dei muggiti nella stalla, il contadino Francesco Zucca, di 53 anni, abitante in frazione Salvara, presso Capodistria, abbandonava il proprio letto e, avvertito com'era, accorreva per prestare soccorso ad una mucca che stava per dare alla luce un vitellino. Trascorse un paio d'ore senza che egli ritornasse, la moglie si recava anch'essa nella stalla, ma invano cercava il marito, che era misteriosamente sparito. Tutte le ricerche intraprese per rintracciarlo riuscivano vane fino a questa mattina, in cui il disgraziato è stato trovato annegato in un fosso di campagna. Secondo i primi rilievi e secondo quanto dicono i contadini, lo Zucca sarebbe stato gettato nel fosso, non si sa però a quale scopo.

Durante la Messa

Impazzita dal dolore per la morte di due figli

Perugia, 6 giugno.

Questa mattina verso le 5.30 una donna eccitata e fuori di sè, entrava in modo violento nella chiesa di Santa Maria Nuova, durante la prima Messa, spaventando i fedeli; quindi si attaccava alla corda di una campana, cominciando a suonare all'impazzata. Alle grida dei fedeli e allo scampanio accorrevano, tra gli altri, un infermiere del manicomio che coraggiosamente affrontava la donna, riuscendo a tenerla fino a che sopraggiungevano le guardie comunali. La poveretta era allora trasportata all'ospedale psichiatrico. La disgraziata è una povera madre, tale Gina Boggi, di 42 anni, alla quale sono morti uno dopo l'altro due figli. La disgraziata è impazzita dal dolore.

Vittime del bagno

Due morti in Arno e uno nel Serio

Firenze, 6 giugno.

Il ragazzo Walter Pippi, dimorante in Piazza Santo Spirito, ha trovato misera fine nelle acque dell'Arno, dove si era tuffato, poco dopo le 15, per prendere un bagno. Il corpo del giovanetto non è stato ancora ritrovato.

In Arno è stato poi rinvenuto il corpo di un annegato identificato per l'operaio Augusto Danti, di 68 anni.

Crema, 6 giugno.

Mentre prendevano un bagno nel fiume Serio con altri compagni del locale convitto Istituto Don Bosco, verso le ore 17 gli studenti Inzoli Cesare di Rivolta d'Adda, di anni 17, e Barbaglio Gian Paolo, di 16 anni, venivano travolti dalla corrente. Lo squadrista Indurs Luigi, pure appartenente al collegio, accorreva in loro soccorso e riusciva a trarre in salvo il Barbaglio; mentre correva poi in aiuto dell'Inzoli il quale, colpito da malore, scompariva sott'acqua. Organizzate squadre di ricerca, solo verso le ore 20 si poteva ricuperare la salma dello scomparso.

I moduli «non impegnativi» di un quartetto truffaldino

Milano, 6 giugno.

Tali Paolo Tortora, Augusto Vecello, Antonio Palmieri e Luigi Maschini, inviavano a società milanesi dei moduli con una busta affrancata, da riempirsi con dati statistici. In calce v'era l'assicurazione che il modulo non comportava obblighi di pagamenti e di acquisti, sicchè l'amministratore firmava e spediva col timbro della società. I quattro, però, toglievano la dicitura non impegnativa e stampavano sul residuo foglio bianco delle false ordinazioni pubblicitarie. Con questo trucco si fecero pagare un'ingente somma dalla società Petrolea e dalla società Marathon.

Scoperti e processati oggi i quattro hanno subìto le seguenti condanne: il Tortora a due anni e sei mesi di reclusione, il Vecello e il Palmieri a un anno e otto mesi, il Maschini a un anno e tre mesi.

Tragico bilancio di una sciagura automobilistica

Napoli, 6 giugno.

Sulla autostrada Napoli-Pompei una macchina guidata dal tenente aviatore Primo Lanzara, per una falsa manovra si è capovolta. A bordo dell'automobile, oltre al Lanzara, erano la moglie sua Emma, di 34 anni, il suocero, primo presidente di Corte d'appello Raffaele De Filippis, di 72 anni, con la moglie Margherita Pettinelli e due cuginette. Il De Filippis è deceduto mentre veniva trasportato all'ospedale; il Lanzara ha riportato la frattura del cranio ed è moribondo. Gli altri sono rimasti feriti non gravemente.

TEATRI

AL MICHELOTTI [illegible]

CRONACA

Cade nel salire sul tram

[illegible]

Mercato dei cotoni

New York, 6. — Disponibili: tendenza calma, id. Middling 9.82; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura poco stabile; (1939) giugno 9.42; luglio 9.12; agosto 8.27; settembre 8.32; ottobre 8.22; novembre 8.12; dicembre 8.03 (1940) gennaio 7.93, febbraio 7.9[illegible], marzo 7.85, aprile 7.84; maggio 7.85.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile